This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 809,465

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN · LIBRARIES · 1817
M

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
LIBRARIES
1817

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
ARTES SCIENTIA VERITAS
1817
LIBRARIES

VITA
LETTERE
DI
ELARDO
E DI
ELOISA
UZIONE DAL FRANCESE
NDREA METRÀ
IVISA IN DUE PARTI.

PARTE PRIMA.

ENEZIA 1801
ANDREA SANTINI, E FIGLIO.

TRADUTTORE

AI VORRÀ LEGGERE.

...imi, anzi quasi tutti i parti ... alla luce venendo, veder si fan- ...una prefazione in fronte; e moltissi... ...olte la medesima è necessaria per il- ...minare chi legge sopra il contenuto nell' ...ra; eppure pochissimi vi sono, che leggano ...la prefazione.

Questa intanto qualunque siasi mia fa- ...ra, la presento al Lettore con due pre- ...zioni; la prima cioè, perchè volendo an- ...r io andar alla moda, non ho voluto ...ncetterla; e la seconda, perchè ho dovuto ...rincipiare la mia traduzione dalla prefa- ...zione dell' autore, poichè essa contiene la ...dilucidazione de' fatti in questa Raccolta ...portati.

Proposto mi sono, nell' accingermi a que- ...to lavoro, di seguitare scrupolosamente la ...frase francese, anzi, per quanto mi è sta- ...to possibile, ho ancora voluto adattarmi ai ...rmini precisamente medesimi. Voglio lusin-

garmi, che questa incontrerà almeno
gradimento di quegl' Italiani che, per
lunque causa, gustar non possono le
ze della lingua francese, e particola
del sesso galante, a cui le occupazio
amore, poco tempo concedono per istu
le lingue straniere.

Non posso intanto dispensarmi di sog
gere, che questa preziosa Raccolta,
quale nella lingua francese si sono
moltissime edizioni, ha incontrato sempr
ottimo accoglimento dalle persone studi
di buon gusto: indi essendo ancora
una parte delle lettere, nella medes
comprese, in versi francesi tradotte da
versi autori, di queste pure si
molte altre edizioni; segno evidente, che
sta, siasi storia, oppure romanzo, ha
pre incontrato il comune aggradimento.

Il Lettore potrà ancora riflettere a
eccessi, di empietà persino, conduce l'
il più saggio una mal regolata passio
la manìa di amare particolarmente; e
mente non potrà far a meno di enco
in questi due sventurati amanti una
costanza, una lunga e severa penite
una morte degna di essere imitata.

ro ed Eloisa sono tanto rinoma-
loro amori, disgrazie e cogni-
ofonda delle lingue orientali, che
elogi che noi ci accingessimo loro
nulla accrescerebbero la fama gran-
edesimi acquistata nel principio del
o secolo.

sia permesso solamente di parlare
colta interessante, di cui noi of-
Pubblico una nuova edizione, la
ndo stata rivista e corretta colla
losa attenzione, creder dobbiamo,
olto gradita, contenendo inoltre
he è stato insino ad oggi pub-
uesti celebri e disgraziati amanti
iti costretti di f-

gniti, e nello stesso tempo molto mi
nosciuti, si vedranno al naturale.
vedrà Abelardo, nato con talento
delle scienze più sublimi, diventare
filosofo, contro le proprie troppo tene
clinazioni; avendolo il tragico fine, d
amori per Eloisa ad una generosa pe
za condotto.

Entrato nello stato monastico, vi
parirà uno de' più illustri abati d
tempo, e come un martire, per l'au
della vita e per le crudeli persecuzio
soffre, per mantenere la regolare dis
na. La grandezza dell'animo suo, la
ca sua pazienza risplendono maggio
nelle traversie medesime. Ed intante
vedesi diventare fondatore d'Ordini
leggi, che vanno del pari con quel
Basilj, de' *Pacomj*, de' *Bernardi*, ec.

Questo ritratto sorprenderà facil
quelli che si sono formati dell'idee
renti della virtù di Abelardo; ma si
la verità fu sempre bella, così siam
ri, che la presente non dispiacerà al
blico illuminato.

La penitenza di Eloisa serve d'es

quelle che ne' traviamenti avessero avuto
disgrazia d' imitarla. Pel corso di venti-
anni, ch' ella sopravvisse al suo sven-
rato sposo, ella è stata un modello di
rtù per le religiose, e di condotta per le
periore; finalmente Eloisa ci fa mettere
dubbio, se la vita di Abelardo sia più
gna di ammirazione che la sua.

I documenti antichi e moderni, da'
uali noi abbiamo ricavato il compendio
lla storia di Eloisa e di Abelardo, sono
nto antichi, che noi non temiamo di ve-
re accusati d' infedeltà. Egli è dalle Ope-
compite di Abelardo, che noi abbiamo
cavato i fatti principali, e tutte le circo-
anze della di lui vita. Codeste Opere fu-
no pubblicate da *Francesco d' Amboise*
onsigliere di Stato, ed uno de' più sapien-
giurisconsulti del regno, e comparvero
l 1616 in un vol. in 4. Le medesime
ntengono le lettere di Abelardo, e quelle
Eloisa, l' istoria delle loro disgrazie,
lle note di *Andrea Duchesne*, e con i
mmentarj sopra le lettere di san Paolo ai
omani. Nè si pubblicarono queste Opere,
e sono le più stimate, se non se dopo

eessre state riviste e corrette col
di dieci in dodici manoscritti di
cinquecento anni d'antichità . . .

Quelli fra i nostri lettori, che
meglio assicurarsi della verità d
noi citati nella vita di Abelardo,
prendersi l'incomodo di consulta
abbiamo fatto noi, le Opere segu

I Concilj della Chiesa di Franci
tere di san Bernardo; quelle di
venerabile, abate di Clugnì; l'
Ottone di Frisinga; l'Apologia di
del sig. d'Amboise; gli Annali a
Argentré, e di Papirio Masson; l
di Stefano Pasquier; la Storia di
di don Lubineau; l'Istoria dell'a
san Dionigi, di don Filibien; l
Abelardo e di Eloisa di don Gerv
tico abbate della Trappa, che c
nel 1721 *in due volumi in* 12;
mente le vere lettere di Eloisa e
do, con una prefazione apologetica
censura de' dottori di Parigi, publ
suddetto in due vol. in 12, e d
se si fecero due edizioni, la prin
dra, e la seconda a Parigi nel 1

molti altri personaggi eruditi;
rdo parlarono, come del più
o del suo secolo, fra i quali
priore de Deuil; *Vincenzo di*
lo Emilio; *dell' Haillán*; *Belle-*
'; *Tritemo di santa Maria*;
o; *la Francia Cristiana* nel
llon; *Camusat*; *e Moreri* nel
o istorico; il curioso lettore
:samente vedere in questi au-
a noi allegati.

i scrittori, antichi e moder-
rfettamente d'accordo, e con
aggior parte de' fatti da noi
è cosa molto osservabile, che
i amici ed inimici di Abelardo
i quali hanno scritto chi in
contro i medesimi, non si
età alcuna di sentimenti sopra
circostanze della vita di questi
stessi autori sono altrettanto
, che molti fra loro hanno
mporaneamente, e qualcheduno
dello stesso Abelardo, e che
iza testimoni furono di quanto
uel tempo.

Abel[illegible]
dal *sig. conte* [illegible]
comparve la prima edizione [illegible]
biamo creduto, che il Pubblico ne [illegible]
be con piacere la ristampa in questa [illegible]
colta: al che particolarmente ci spinse [illegible]
sentimento di *Malherbe*, uno dei nostri [illegible]
grandi poeti del passato secolo, il quale [illegible]
sicura essere queste lettere un capo d' [illegible]
ra, sì per l' eleganza dello stile, che [illegible]
la purità della lingua: ed egli nella [illegible]
gramatica ne raccomanda espressamente [illegible]
lettura per perfezionarsi, dic' egli, nel[illegible]
lingua francese. Queste lettere ebbero [illegible]
esito così felice, che il *sig. di Beauchamp*[illegible]
uomo di talento, e bastantemente cog[illegible]
nella repubblica letteraria, con ottime [illegible]
sie le mise in versi; e tanto piacqu[illegible]
che se ne fecero tre edizioni: la prim[illegible]
1714, la seconda nel 1721, la terz[illegible]
1737.

Noi abbiamo aggiunto in fine dell[illegible]
colta la famosa lettera di Eloisa ad [illegible]
do, del celebre *Pope*. Tutto il m[illegible]
il prodigioso successo, ch' ella ebb[illegible]

a, e ch' egli è a questa ingegnosa
, che noi siamo debitori di tutte le
e in versi su questo soggetto, quali
chirono la nostra letteratura nel corso
iciott' anni ultimi scorsi; e fra le qua-
Più conosciute sono quelle de' *sigg. Co-*
m, Dorat, Fentry, Mercier, Seurin, ec.
lettera ultima di Abelardo ad Eloisa,
moderno autore è stata fatta per ser-
risposta alla suddetta di *Pope*. Quan-
non regni in essa il medesimo entu-
nè quel genio, che ha condotto la
ll' autore inglese, noi osiamo ciò
nte assicurare, dappresso al giu-
e abbiamo inteso dare ella me-
gli intelligenti, che essa rinchiu-
sorprendenti, espressioni tene-
ni, e sentimenti così delicati,
rtamente non l'avrebbe, con-
rifiutata, se la gli si fosse

conosciuto per delle Opere,
o sentimenti i più puri,
esso una lettera di Eloisa ad
a composizione: delle occu-
ate hanno dovuto senz'altro

sato il lettore meno, che
sin al giorno d'oggi date alla luce
feconda penna di questo amabile autore.

Le minime produzioni di un uomo cel
bre sono sempremai preziose. Ci siamo p
ciò determinati a pubblicare la lettera
cui il sig. di Voltaire ci ha onorati.

Signore!

Quantunque io mi avanzi a passi di
gante al mio decimosesto lustro, e che
sia quasi cieco, il mio cuore però non
vecchia. Io l'ho sentito commuoversi al
narrativa delle disgrazie di Abelardo e
Eloisa, di cui voi mi avete favorito d'i
viarmi le lettere, da me già in parte co
sciute. La scelta che voi fatta ne avet
e l'ordine da voi messoci, giustifica
abbastanza il vostro gusto per la lett

uostra **risposta** alla lettera di
rico Pope, *mi ha molto interessa*
arricchisce *la vostra Raccolta*; el
itta con purità ed energia. Oh! com
pinge le agitazioni di un cuore com
to dalla tenerezza e dal pentimento
obe desiderabile, che tutti quelli ch
rcitano l'arte tipografica fossero provve
uti de' vostri talenti: il secolo degli Elz
viri, degli Stefani, de' Frobens, de' Plantin
rinascerebbe. Io non lo vedrò, ma morir
almeno con questa speranza. — Io sono. —
Dal Castello di Ferney il dì 13 Aprile 1774
— Vostro umilissimo.

ITA, GLI AMO[illegible]
LE DISGRAZIE
DI
BELARDO
E DI
ELOISA.

Poche persone vi sono, che ignorino le disgrazie di Abelardo e di Eloisa. Tutto il mondo è informato, che i medesimi si resero altrettanto celebri per la loro profonda cognizione delle lingue orientali (*ebraica*, *greca* e *latina*), quanto furono sventurati ne' loro amori. Pietro Abelardo provò all' eccesso tutto ciò che la vendetta umana può inventare di più barbaro nella operazione crudele, che a lui fu fatta, e che di uomo altro non lasciogli che il nome.

Nacque questo sventurato nel 1097 nel
orgo di Palais, vicino a Clisson, nella
iocesi di Nantes, in Bretagna. *Berengario*
io padre chiamavasi, e *Lucia* sua madre.
uantunque suo padre nobile fosse, e che
n decoro avesse seguitata l'intrapresa car-
era delle armi; Abelardo non pertanto, si-
dalla gioventù, le belle lettere al genio
ilitare antepose. Tutto cedeva alla sor-
rendente vivacità del suo spirito. Ciò che
iventa penosa fatica per i suoi compa-
ni, non era che un giuoco per lui. I poe-
, gli oratori, le lingue latina, greca ed
braica, e la giurisprudenza a lui divenne-
familiari. Si fissò egli particolarmente
lla filosofia scolastica, che in quel tempo
n molto alla moda. E per potervisi id-
neamente applicare, fec' egli ai suoi fratel-
i rinunzia de' suoi diritti di primogenitu-
, e de' beni che dalla sua famiglia in
i dovevano ricadere.

In questo momento Abelardo abbandonò
Bretagna.

In tutte le città di suo passaggio, la-
ciava segni non equivoci della sottiglie-
a del suo ingegno: Nessuno di lui meglio

sapeva approfondire una quistione,
brogliare un uomo. Di codesto va
che sopra degli altri egli aveva, nc
tento ancora, nè della superiorità d
ti suoi, per soddisfare alla nobile c
che d'istruirsi egli aveva, e la sua
nazione per le scienze, venn'egli a
ce a Parigi, dove la riputazione de'
gli scolari da tutte le nazioni d'
richiamava. Fra i sapienti che in
capitale si distinguevano, *Guglielmo di*
peaux, teologo famoso, poco dopo
cono di Parigi, indi vescovo di C
ur-Marne; e finalmente religioso
Denys. fu quello che Abelardo per
dore si scelse. La riputazione del
discepolo eclissò ben presto la gl
feri del maestro l'orgoglio. Questa s
rità gli fece mille nemici; *Guglie*
Champeaux; fra gli altri, gelosissi
successi del suo scolaro, fu un di
che vollero oscurarne la fama. Ma
do sempre rimanea vincitore. Ness
arrischiava di entrare con lui a c
Contuttociò per non irritare maggic
la gelosia de' suoi avversarj, abbando

dò ad insegnare la filosofia a
allora questa città di molto ri-
lli vi accorrevano forestieri per
ete che ivi passava una parte dell'
ndo non aveva che ventidue an-
tando ottenne il permesso di er-
lla città una cattedra di filoso-
ieux, la di cui gelosia spenta
ora, impiegò, ma indarno, gli
per impedire al suo discepolo
quella scuola. Ma Abelardo la
li lui riputazione fu sì grande,
tempo ebbe sì gran numero di
le scuole di Parigi parevan de-
si parlava più di altri, che di
Non solo oscurò egli la gloria
Champeaux acquistata, ma giun-
renderlo odioso, perchè tutti
che una vile gelosia lo aveva
to filosofo animato. Qualche tem-
li andò a stabilirsi a Corbeil,
dove i discepoli di *Champeaux*
folla a disputare contra quelli
; ma questi ultimi riportavano
toria, ed acquistavano così al
una gloria infinita. Comincia-

va appena Abelardo a goderne, che case pericolosamente ammalato, per essersi indebolite le forze, e pregiudicata la salute con quegli studj ed applicazioni medesime per cui mezzo nelle scienze aveva fatto così rapidi progressi; poichè la passione di diventare il più gran filosofo del suo secolo, il riposo ed il cibo, alla conservazione della vita necessarj, scordare facevagli. Bisognò cedere alla violenza del male, che di giorno in giorno aumentavasi, ed i medici obbligaronlo, se guarire voleva, ad andare a prendere l'aria nativa. Questa sentenza lo afflisse: ma partì. Le persone dotte si afflissero per l'allontanamento di un così celebre professore. Il desiderio che Abelardo aveva di rivedere Parigi; lo costrinse a moderarsi; ed egli seppe regolarsi con tant'attenzione, che in capo a due anni fu in caso di potere ricomparire con molto maggiore applauso di prima.

Al suo ritorno a Parigi egli trovò le cose cambiate di molto. *Champeaux* si era fatto monaco; i suoi scolari erano dispersi, e gli studj languivano. Aveva allora Abelardo ventotto anni. Fec' egli la pace co

suo antico maestro che la rettorica insegnava; e sotto la di lui disciplina rimisesi. Ma non passò lungo tempo, che si disgustarono di nuovo, perchè Abelardo costretto avevalo a cambiare di opinione, anzi a ritrattarsi pubblicamente, ed intanto, della disgrazia dell'avversario valendosi, fu ben presto egli il solo, che a Parigi insegnasse. Egli è stato allora, che Abelardo considerato si vide come l'oracolo della filosofia. Egli era seguitato da una folla di uditori che pagavano ben caro l'onore di studiare sotto il più abile maestro che allora nel mondo vi fosse. A questi favori della fortuna fu aggiunto un canonicato della metropolitana di Parigi; e vi è luogo di credere, che s'egli in quella capitale fermato si fosse, ne sarebbe facilmente vescovo diventato.

Era allora la professione monastica in singolare venerazione, ed in Francia particolarmente. Era allora cosa comune il vedere principi, vescovi, e persone maritate persino, abbandonare il mondo, per passare il rimanente de' loro giorni nel chiostro. Il padre di Abelardo fu

del numero di questi divoti Cristiar
si fece religioso in un colla moglie
sto cambiamento improvviso nella f
del nostro filosofo, e le replicate
di sua madre, che presso di se lo
va, lo costrinsero a rivedere la sua
In questo frattempo *Champeaux* f
vescovo, per lo che Abelardo pront
rivenne a Parigi, ove non trovand
persona di aumentare la sua ripu
capace, si risolse di andare a sen
lezioni di *Anselmo*, parroco arcidia
Laon; ma non corrispondendo la
di questo filosofo alla stima ch' egli
concepito, egli andava di rado alle
lezioni, e quando vi andava, avev
pre la gloria d' importe al suo mae
lenzio. *Anselmo* offeso dalla cond
Abelardo lo indusse a spiegare in p
il primo capitolo di *Ezechiele*, lo
attirò tanti uditori, che in poco te
suo uditorio divenne più numeroso d
lo del suo maestro, il quale perci
vile gelosia, lo fece scacciare di L

In questa trista situazione Abelar
pigliossi al partito di ritornare a

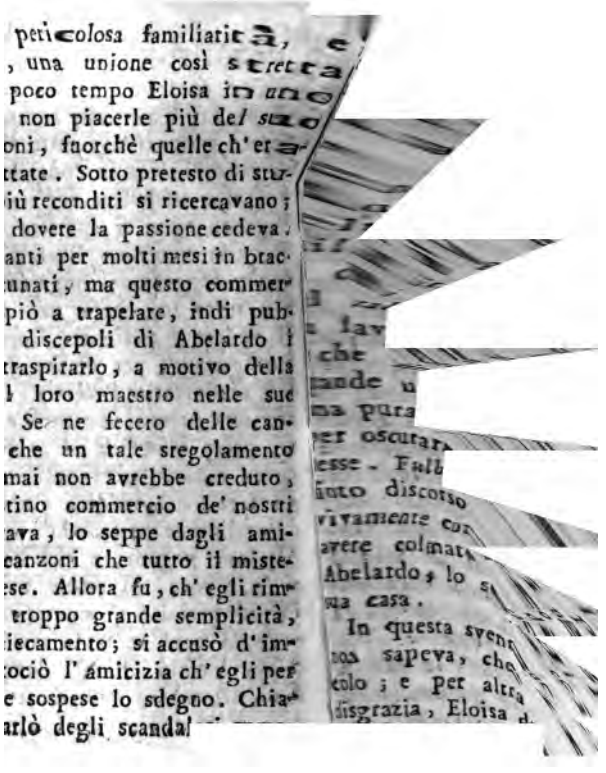
Vi compatve in qualità di teologo. Le lezioni pubbliche da lui fatte della sacra Scrittura gli attirarono grandi applausi, e gli aumentarono considerabilmente l'entrata. Ciascheduno ad onore ascrivevasi di averlo amico. Il suo merito, le sue dolci ed insinuanti maniere, tutto ridondare pareva al suo riposo, ed alla sua felicità.

Erano già scorsi quattro o cinque anni, dacchè Abelardo in Parigi la teologia insegnava, quando seppe, che in questa città un prodigio di talento ritrovavasi, di cui l'eguale ne' secoli passati non s'era veduto. Era questo una damigella di diciassette in diciotto anni, di un genio così sublime, ch'ella sapeva, oltre la sua lingua, il latino, il greco e l'ebraico. Poche donne la sorpassavano in bellezza, e nessuna ve n'era nel regno, e forse nel mondo, che in talento e cognizioni le andasse del pari. Eloisa chiamavasi, già celebre nel mondo per la riputazione ch'ella vi si era acquistata. Non se ne parlava, che con ammirazione. Ella era nipote di un canonico della cattedrale, chiamato *Fulberto*, il quale teneramente l'

amava, e si faceva un piacere di allevarla presso di se con tutta l'attenzione possibile. Egli le teneva luogo di padre e di madre, ch'ella aveva perduti nella età sua più tenera. Abelardo fece conoscenza di quest'adorabile donzella. Egli fu così trasportato dalle perfezioni che in Eloisa scorgevansi, ch'ei diede al suo nome la più sublime applicazione, pretendendo che procedesse dalla parola Ebraica *Heloi*, quale significa *Divinità*. Contuttociò si pretende ch'ella fosse della casa de' *Montmorency*. Codesti due personaggi, così superiori nel loro secolo, pel loro talento e per la sensibilità dell'anime loro, si videro, si amarono, se lo dissero, se lo giurarono, e presero le precauzioni loro per darsi in preda senza riserva alla loro passione.

Eloisa, più appassionata, era ancora al merito di Abelardo più sensibile di quello che Abelardo lo fosse al suo: ed infatti convenire bisogna, che questo filosofo, alla scienza profonda, di cui era ricolmo, tutti gli avvantaggi del corpo ne univa. Aveva il medesimo trentanove anni all'incirca, bello, ben fatto, un'aria dolce, una voce

bella, discorreva bene, e cantava ancora meglio. Eloisa medesima, in una delle sue lettere confessò, che la voce e la eloquenza di lui l'avevano incantata. Abelardo, di amore trasportato, sotto de' falsi nomi, delle canzoni fece in lode della sua bella, che poi alla medesima secretamente mandava, e che ben tosto si sparsero per tutta la città. Ma non potevano liberamente vedersi. Codesta soggezione impegnò Abelardo a mettere tutto in opera per facilitarsi i mezzi di vedere e trattenere liberamente Eloisa. In conseguenza, per mezzo degli amici suoi, fece acconsentire *Fulberto* a riceverlo in pensione, sotto pretesti onorevoli e singolari. *Fulberto*, prete semplice ed avaro, accettò senza punto esitare la proposizione che Abelardo gli fece, di prendere alloggio in casa sua, a condizione però, che avrebbe una forte pensione pagato, e che dovesse ammaestrare la nipote. Si estese ancora più lungi, poichè permise al maestro di castigare Eloisa, ogni qual volta la rittrovasse indocile alle sue lezioni. Eccoli dunque i nostri amanti in libertà di vedersi, e di parlarsi di notte e di giorno. Questa stretta alleanza for-



...studio impiegate; che
...remoti, dove andavano soventi,
...rano per potere con maggiore tran-
lavorare; che questi versi e canzo-
assione ripiene, uno scherzo erano
nto di Abelardo, per sollevarsi da
o che la salute sua pregiudicava;
almente tutto ciò che contro questo
omo pubblicavasi altro non era, che
calunnia da' suoi nemici inventata,
rne il merito, se riuscire loro po-
berto però non lasciossi da questo
rso ingannare. Egli si trasportò
contro la sua nipote, e, dopo di
ato di rimproveri e d'ingiurie
lo scacciò vergognosamente dalla

[redacted]

te, e dal pensiero di essere ella della rovina della fortuna del medesimo la sola cagione. Non poteano più vedersi; e gli amori di questi sventurati, soggetto di racconto nelle adunanze divennero. Ma Abelardo, per dissipare tali voci, fece spargere in ogni dove tutta questa catastrofe non essere altro, che una visione del canonico *Fulberto*; il quale, della nipote fuor di modo geloso, sopra le menome apparenze entrava in tormentosi sospetti. Ebbe questo discorso tutto l'effetto che si potesse da questi amanti aspettare; Abelardo, più tranquillo, i suoi esercizj riprese. Ma appena principiava egli a godere un poco di tranquillità, che segretamente ricevette da Eloisa una lettera, con cui, con trasporti di gioja grandissima, notizia davagli di essere incinta. Ad altro non pensò più Abelardo, che ai mezzi di salvare della sua amata l'onore, dovendo dal risentimento di *Fulberto* tutto temere. Fecela in conseguenza avvertire, che, pendente l'assenza di suo zio, il quale doveva in campagna portarsi a passar qualche giorno, sarebbe egli venuto a levarla in casa; che la si facesse ritrovare in abito di religiosa; e che

lui, sotto questo abito, in Bretagna condotta l'avrebbe da una sorella, da questo teneto amante del tutto già prevenuta. Questa disposizione ebbe tutto il bramato successo. *Fulberto*, di ritorno dalla campagna, non vide più la nipote, ed entrando in ismanie grandissime, sarebbe andato ad uccidere Abelardo, se non avesse temuto d'incontrare un simile trattamento a quello da lui contro questo fattore meditato. Tanto egli amava la nipote, che il dolore di non più vederla perdere gli fece l'appetito ed il riposo, di sorte che una tetra malinconia ben presto occupandogli lo spirito, in uno stato di languidezza ridusselo.

Eloisa intanto diede alla luce un figlio, il quale tanto bello le parve, che chiamollo *Astralabio*, per significare *Astro Brillante*. Questa nuova circostanza che tanta gioja arrecava a coloro che la vita data gli avevano, tanto accrebbe il dolore a *Fulberto*, che quasi pazzo divenne. Giurò egli di vendicarsi dell'affronto ricevuto da Abelardo; ma questo, di tale risoluzione informato, camminava guardingo. Usciva egli sempre armato, ed accompagnato da una fol-

la di scolari. Questa precauzione formò *Fulberto* il disegno, senza però in nu diminuire le di lui afflizioni.

Ebbe pietà Abelardo del dolore da lui gionato a questo zio oltraggiato; ed eb anche il coraggio di andarlo a ritrovare. I impiegò tutto quello che il talento e la el quenza suggerite possono per calmare la c lera più crudele, e per coprire il suo f lo. Non mancò egli di addurre in iscusa potenti bellezze di Eloisa, e la risoluzio da lui fatta, per riparare all'onore de medesima, di dare tutta la soddisfazio che potesse desiderare. Parve addolcirsi *F berto*, e diventare più trattabile. Abelard con trasporto di gioja, si offerse di spo re Eloisa, a condizione però, che il m trimonio starebbe segreto, per non pregi dicare alla propria riputazione, da cui dipe deva tutta la sua fortuna. Il canonico prese in parola; ed in presenza di mo parenti fece la pace con Abelardo abbraccia dolo; e per prova maggiore di una rico ciliazione perfetta giurogli eterna amicizi

Dopo di avere così data la sua parol Abelardo partì per andar a cercare la fu

ta sua sposa, Sperava egli di arrecarle grande allegrezza, notificandole il motivo del suo viaggio. Ma quale sorpresa! Disapprova Eloisa la sua risoluzione. Impiega ella tutta la sua eloquenza per impedire che la sposi. Gli fa travedere gl' impegni di un padre di famiglia, come poco convenienti ad un filosofo, e gli dice, ch' ella *preferisce l' amore a' legami del matrimonio, amando meglio essergli amante che moglie.*

Penetrato Abelardo da questi teneri sentimenti, non potè far a meno di ammirare la grandezza d' animo ed il coraggio di Eloisa. Ma la parola era data a suo zio ed a' suoi parenti, nè egli potea onestamente ritirarla. Ben lungi Eloisa di arrendersi alle convincenti ragioni di Abelardo, divenne ancora più eloquente; nulla potè però ella guadagnare sopra il cuore dell' amante, e di dolore ripiena, quando costretta si vide a partire, come se nell' avvenire penetrato ell' avesse, ad alta voce gridò: *Voglia il Cielo, che questo funesto matrimonio non sia la perdita dell' uno e dell' altro, e che le afflizioni che lo seguiteranno, maggiori non sieno dell' amore che lo ha preceduto.* In questi giorni intanto morì il figlio loro.

Partirono, e giunsero in casa di *Fulbe*, da cui quel buon accoglimento rice teto, che potevano bramare. Fissato il g no per la celebrazione delle nozze, si tarono in una chiesa, accompagnati di te e di altra da pochi confidenti amici ricevettero dal prete la benedizione nu le. Per tenere maggiormente segreto il trimonio loro, gli sposi novelli si sep rono al sortire della chiesa. Eloisa and casa di suo zio, ed Abelardo alla sua, tinuando regolarmente i suoi studj e le pubbliche lezioni. Tutto alla felicità tribuiva, ed al disegno di questi sp Nullaostante la violenza dell'amor loro vedeano però rare volte. Tutto sagrific no alle viste d'interesse e di riputazi che Abelardo sostenere volea, e da cui pendeva il loro ben'essere. Ma non e ste sempre la felicità della vita in una tuna brillante. Abelardo ed Eloisa stati rebbero felici in mezzo alle loro disgr se così fossero restate le cose. Ma *Fu be* non credette l'onore della nipote rip to abbastanza, quando non se ne pu casse il matrimonio. Mancando però

data parola, ordinò egli a' suoi domestici di divulgarlo per tutto. Lo pubblicò egli medesimo, ed in poco tempo la notizia per tutto Parigi si sparse. Ne riceveva Eloisa le congratulazioni, ma prevedendo che un tale rumore faceva un considerabile torto al suo sposo, si mis'ella sulla negativa, protestando a tutto il mondo che la notizia era falsa. Quest' adorabile sposa accompagnava il suo discorso con tanti segni di sincerità, che non si dubitò più che *Fulberto* un impostore non fosse, lo che lo rese ridicolo. Questo cattivo successo lo irritò ancora di più contro la nipote; la minacciò e la maltrattò in un modo al suo carattere troppo indecente. Se ne lagnò Eloisa con il suo sposo, il quale senza perdere tempo dalle mani la ritirò di questo zio delirante, e le scelse per ritiro l'abazia d'Argenteuil, dov' ella dalla infanzia era stata educata. Egli fu in questo ritiro dov' ella aveva apprese le lingue; avevavi molte amiche, e le religiose la ricevettero con piacere grandissimo. Non fu informato *Fulberto* del disegno di Abelardo, se non dopo che la nipote non era più in casa.

Di tanto in tanto andava Abelardo a vedere la sua sposa, ma con tale precauzione che nessuno mai se ne avvide nè a Parigi, nè ad Argenteuil.

Quando seppe *Fulberto* che Eloisa all' abazia d'Argenteuil, in abito di religiosa si ritrovava, furibondo divenne; s'immaginò che Abelardo sacrificar volesse la sposa alla propria fortuna, e perciò rendere nullo il matrimonio seguito. Fece entrare i suoi parenti ed amici nel suo risentimento, loro esagerando la perfidia del nipote, e l'ignominia che risultare doveva sopra la loro famiglia: e così facilmente li fece risolvere alla vendetta. Risolsero pertanto di vendicarsi colle loro proprie mani, e di punire Abelardo per quella parte per cui venivan loro disonorati, tanto più contenti che così nell'istesso mentre verrebbero a punir Eloisa.

D'altro più non trattavasi che di eseguire il loro infame progetto, guadagnarono a questo effetto con danari uno de' servitori di Abelardo, il quale promise di dare loro nelle mani il padrone in qualunque notte verrà da loro disegnata. Si trasportarono gli

assassini, tutti parenti di *Fulberto*, in numero di cinque, circa alla mezza notte, alla casa di Abelardo. Il servo traditore da loro guadagnato, gl'introdusse nella camera in cui dormiva il padrone. Quattro de' più robusti s' impadronirono di Abelardo che ancora nel primo sonno trovavasi, ed il quinto prese un rasojo, fece al medesimo degli oltraggi il più grande, tutta togliendogli alla concupiscenza la via. Tale orribile delitto eseguito avendo, abbandonarono lo sventurato Abelardo tutto intriso nel proprio sangue, e precipitosamente fuggirono. Il rumore che questi scelleràti fecero nel ritirarsi, aggiunto alle grida del paziente che chiedeva soccorso, attirarongli in casa i vicini, i quali lo ritrovarono in uno stato deplorabile. Si fece venire un chirurgo. La Giustizia frattanto di quest' orribile attentato informata, si trasporta sul luogo, da Abelardo sente il nome de' complici dell' esecrando delitto. Si forma il processo, si prendono le più esatte informazioni, e si mandano in ogni parte gli arcieri per fermare i colpevoli.

Appena principiava il giorno a spuntare,

che questa trista notizia, già sparsasi in tut-
ta la città, attirò in casa di Abelardo una
moltitudine infinita di persone, le quali parte-
cipavano del di lui dolore. Altro non si
sentiva in ogni canto che gemiti e pianti.
Tutta Parigi per questa disgrazia era afflit-
ta, sia per la novità del delitto, che per
la stima e venerazione che aveano per que-
st' uomo sapiente. Tanto furono le donne a
questa disgrazia sensibili che ne versarono
de' pianti.

Intanto la Giustizia, già bene informata,
la carcerazione ordinò di *Fulberto* canonico;
si fece il suo processo, e spogliato venne
di tutti i suoi beni a pro della Chiesa con-
fiscati. Di tutti i complici di quest' attem-
tato dalla Giustizia vivamente perseguitati
se ne poterono fermare due soli, de' qual
uno era il servitore scellerato. Furono amen
due condannati alla pena del taglione (*)

(*) Castigo ch' era in uso a quei tempi, in
za del quale soffrir facevasi ad un delinquent
tormento medesimo da lui cagionato all' offeso
g. che se tagliato avesse un braccio ad un al
soffrire doveva il taglio del braccio, ec.

A voir tous les dangers d' un monde seducteur
C' est en Dieu, que l' on peut trouver le vrai bonheur.

Un animo di quello di Eloisa men nobile, avrebbe senz' altro dovuto, sotto il peso di tante afflizioni, soccombere. Non aveva ella che ventidue anni, allora quando dovette acconsentire a separarsi da uno sposo da lei amato più della vita: credè la medesima di essere in debito per compiacerlo, d' imitarlo, con farsi religiosa. Diventava ella pertanto *una sposa senza marito, una vedova vivente lo sposo, una madre senza figli, una religiosa senza vocazione; una desolata senza appoggio, ed una solitaria in mezzo al mondo da lei amato ancora*. Siccom' ella non aveva mai avuto altre volontà fuorchè quella del suo sposo, cosa rara nelle donne, anche le più cristiane, così ella non esitò un momento ad appigliarsi al partito che Abelardo le offerse. Questa sventurata riputavasi di tutte le disgrazie, al suo sposo avvenute, la sola cagione: credeva ella di non potersene mai sufficientemente pentire. Si

scrivevano intanto scambievolmente delle lettere, in cui la nobiltà de' sentimenti, e le belle frasi, di cui le medesime erano ripiene, avrebbero senz'altro la nostra istoria adornata, s'elleno ci fossero capitate alle mani. In quanto ad Abelardo, appena guarito della sua ferita, andò egli a nascondere il proprio rossore nel chiostro di san Dionigi, dove fu ricevuto con grande premura, in riguardo al suo merito ed alla sua riputazione. Vestì egli ivi l'abito religioso. Prima però di pronunziare i suoi voti, impegnò Eloisa a seguitare il suo esempio. Sopraccaricato di disgrazie, la debolezza sua reso lo aveva geloso: si era egli di tutti gli uomini formato tanti rivali. Se ne accorse Eloisa di questa gelosia, e tanto se ne afflisse che versò delle lagrime, sormontò non pertanto questo dispiacere, e fece i suoi voti solenni con un coraggio superiore al suo sesso. Nell'eccesso del suo dolore persino scorgevansi i segni del suo profondo sapere: le parole che ella aveva pronunziate, una imitazione essendo di quei versi di *Lucano*: *O maxime Conjux! etc.*

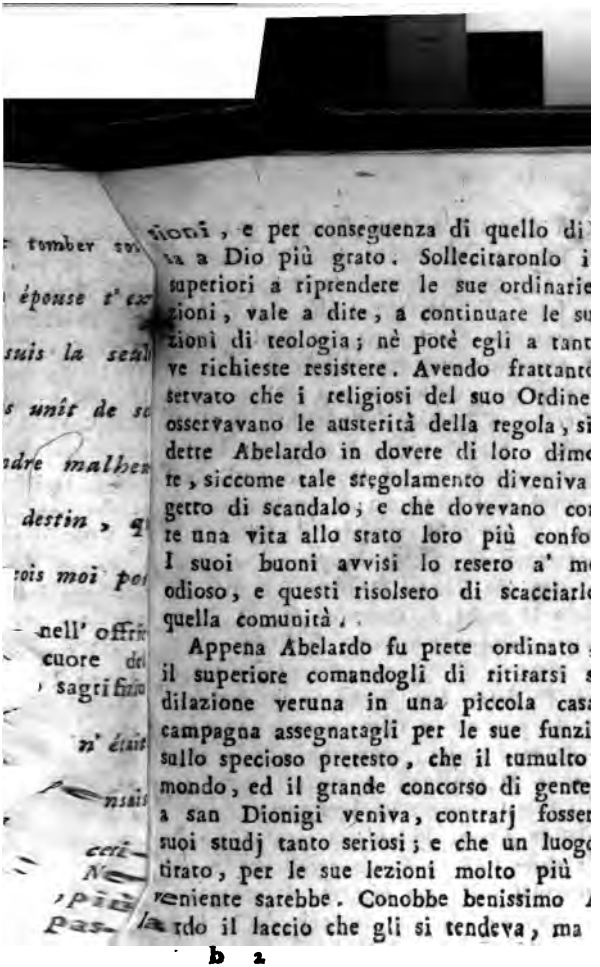
O mon illustre époux!

Sur qui l'injuste Ciel *fait tomb*
courroux,
A quel affreux malheur ton épouse
posi!
Tu te voit accabler! j'en suis la
cause!
Fallait il, que l'himen nous unit
mands,
S'il devait à jamais te rendre in
reux?
Mais je veux te venger du destin
t'opprime:
Vois ce que j'entreprends; reçois m
victime.

Così quest' ammirabile donna, nell'
si a Dio, all' altare portava il cuo
suo sposo ed il suo, e con il suo sa
tutti e due immolavagli.

J'offrais au Ciel un cœur qui
plus à moi;
Et quand je l'invoquais, je ne
qu'à toi.

Qualche giorno dopo questa trist
monia fece ancora egli professione
gare non si può che il suo sagrifi
puro fosse, e più libero dalle uman



tomber so
épouse t' ex
suis la seul
s unît de s
ndre malhe
destin, q
ois moi po
nell' offri
cuore de
sagrifizio
n' était
nsais
ceti
N
, più
pas

zioni, e per conseguenza di quello di
ta a Dio più grato. Sollecitaronlo i
superiori a riprendere le sue ordinarie
zioni, vale a dire, a continuare le su
zioni di teologia; nè potè egli a tant
ve richieste resistere. Avendo frattant
servato che i religiosi del suo Ordine
osservavano le austerità della regola, si
dette Abelardo in dovere di loro dim
re, siccome tale sregolamento diveniva
getto di scandalo; e che dovevano co
re una vita allo stato loro più confo
I suoi buoni avvisi lo resero a' m
odioso, e questi risolsero di scacciarl
quella comunità.

Appena Abelardo fu prete ordinato
il superiore comandogli di ritirarsi
dilazione veruna in una piccola cas
campagna assegnatagli per le sue funzi
sullo specioso pretesto, che il tumulto
mondo, ed il grande concorso di gente
a san Dionigi veniva, contrarj fosse
suoi studj tanto seriosi; e che un luog
tirato, per le sue lezioni molto più
veniente sarebbe. Conobbe benissimo
rdo il laccio che gli si tendeva, ma

bidi. A dispetto de' suoi Fratelli, questa ri
titata fu per lui molto gloriosa. App
seppesi che questo dottore la teologia in
gnava fuori di convento, che da tutte le
parti accorsero gli scolati per farsi instrui-
re. I contemporanei suoi fanno ascendere il
numero de' suoi uditori a più di tre mille.
Ve n' erano d' Italiani, Tedeschi, Inglesi,
Spagnuoli, Fiamminghi, Bretoni ec. Egli è
da questa scuola da cui uscirono tanti gran-
di uomini, che servirono di ornamento alla
Chiesa. E per non annojare il lettore, ci
contenteremo di solamente nominarne qual-
cuno. *Cuy du Chatel* cardinale, e poi pa-
pa sotto il nome di *Celestino II;* il famo-
so *Pietro Lombardo* vescovo di Parigi; *Gau-
defroy* vescovo d' Auxerre; *Berengario* vesco-
vo di Poitiers. *San Bernardo* medesimo,
che si sa non essere stato sempre nel nu-
mero de' suoi amici, ammette, che la mag-
gior parte de' cardinali e prelati della ro-
mana Chiesa avevano studiato sotto di que-
sto grande uomo. Indubitata cosa si è, che
questo abile teologo di un eccellente meto-
do servivasi nella sua maniera d' insegnare;
principiava egli le sue lezioni dalle lodi

della filosofia, vale a dire, della vera sapienza, consistente in conoscere se stesso. Biasimava in appresso l' ignoranza ed accecamento di quelli che quasi bestie vivevano, senza punto pensare ad istruirsi. In seguito poi dava delle instruzioni sode di logica, di fisica, di matematica, e soprattutto di geometria e di astronomia, e finalmente della morale, ch' egli insegnava per pratica. Terminati questi studj, conduceva egli i suoi discepoli alla teologia, facendo loro leggere tuttociò che detto ne avevano gli antichi, tanto greci che barbari; e gli esortava ad attaccarsi a nessun filosofo, per rinomato che fosse, ma bensì a Dio ed a' suoi precetti; ed in seguito loro spiegava le sacre Scritture, delle quali era egli il più saggio interprete de' suoi tempi.

Tutte queste belle qualità, aggiunte al suo disinteresse che gli attirava molta gente (poichè dacchè fu religioso, non ha più esatto salario da' suoi scolari) non mancarono di eccitare l' invidia e la gelosia degli altri maestri, i quali con dolore vedevano le loro scuole deserte, e la loro riputazione [illegible]rata; appena il loro nome conoscevasi fra

i sapienti, dopochè Abelardo insegnava. Tal è appunto un piccolo arboscello sotto un gran rovere che distendendo i suoi rami, e le sue foglie allargando, il nasconde coll'ombra, ed appena al passaggero che attento miri, permette il vederlo.

Tanta celebrità mancare non poteva di suscitargli contro de' nuovi nemici. *Alberico* e *Ludulfo*, professori di Rheims, fra gli altri, insorsero contro di lui; ma Abelardo trionfò delle loro persecuzioni: ed in questo tempo appunto, dalle instanti preghiere de' suoi scolari animato, compos' egli *un Trattato di Teologia sopra la Trinità*, che conteneva un compendio di questa divina scienza, e che fu con generale applauso dal pubblico ricevuto. La riputazione di quest'opera risvegliò il furore de' suoi nemici, i quali denunziarono all'arcivescovo di Rheims il di lui libro, come di eresie ripieno. Radunò questo prelato nel 1120 un concilio a Soissons, per farlo condannare. Dal legato pontificio è citato Abelardo a comparire avanti al concilio. Un simile procedere estremamente sorprese questo professore, ed entrando in Soissons poco mancogli ad essere

idato. I pretesti, di cui serviti si erano uoi nemici per suscitargli contro questa npesta, si ritrovarono falsi, e fa rimessa ›pera sua, per essere scrupolosamente esa· nata, nelle mani de' due suoi più grandi versarj, i quali nulla rinvenire poteron· di meno che ortodosso. Predicava in· ito Abelardo in Soissons col più grande ccesso immaginabile. Procurogli il suo rito una conferenza con *Alberico*: restò est' ultimo di confusione coperto; ed egli onfò di modo che videsi in lui compite este parole di san Girolamo: *Il merito e virtù non mancano mai d' invidiosi che ntro di loro scateninsi, ed i fulmini non lpiscono, sennonsè le montagne più eleva·* . Questa sentenza, che il santo Dottore cavata avea da *Lucano*, tradurre si potreb· e così:

Ces superbes rochers, qui menacent les cieux,
Eprouvent, les premiers, la foudre:
Ces chênes, dont la cime est cachée à nos yeux,
Sont les premiers réduits en poudre.
Plus le merite est grand, plus il a d' envieux.

I nemici di Abelardo frattanto non cessavano di affaticarsi per rovinarlo; si fecero nominare de' nuovi censori, per esaminare con rigore grandissimo il suo *Trattato della Trinità*. Vi riuscirono finalmente, e malgrado la sua riputazione ed i suoi amici; non potè impedire Abelardo, che il suo libro non fosse condannato alle fiamme. Fu egli obbligato in pieno concilio di abbruciarlo egli medesimo, con grande stupore dell' assemblea. Versò egli in tal mentre delle lagrime sopra il suo destino, „ esso, che „ non aveva lavorato, com' egli stesso di„ chiarò, che per la gloria ed onor della „ Chiesa. E' egli forse questo, diceva egli, „ il salario alle mie fatiche dovuto, e la „ ricompensa che meritava la rettitudine del„ la mia intenzione? " Eraglisi assegnato per prigione il suo chiostro, dove però non mancarono persone che continuamente andavano per consolarlo, alquanti mesi dopo, fu rimesso in libertà. Ritornato a san Dionigi, que' monaci non lo vedevano di buon occhio, perchè censurava continuamente le loro azioni. La sua opinione sopra san Dionigi l' Areopagita, gli suscita una nuo-

va persecuzione. I monaci dell'Abazia la fanno carcerare, qual criminale di Stato. Col favore di molti religiosi, i quali con pena vedevano l'invidia de' loro fratelli contro Abelardo, fuggì dalla prigione, ritirandosi negli Stati del conte di Sciampagna, il quale con gran piacere lo accolse. Dopo molti dibattimenti tra lui ed i suoi superiori, per mezzo di lettere seguiti, ebbe ancora la sorte di riportare vittoria, ottenendo la dimissione da' suoi voti, e per conseguenza la ritirata del convento di san Dionigi. Così questo dotto filosofo fu in libertà di andare dove più gli piacesse, in virtù dell'ottenuto permesso dall'abate *Suger* suo superiore.

L'amore per la solitudine fece ritirare Abelardo vicino a Nogent-sur-Seine. Ivi, col permesso di *Hatton* vescovo, fece fabbricare un oratorio allo Spirito Santo dedicato, ed al quale diede il nome di *Paraclito*, cioè *Consolatore*. Non impedisce il suo ritiro, che un gran numero di discepoli, dal suo merito richiamati da tutte le parti d'Europa, vengano a tenergli compagnia. Dice il medesimo Abelardo nella sto-

ria delle sue disgrazie: „ Che la mag
„ parte de' suoi scolari che in Franch
„ vavansi, preferivano il piacere di st
„ miserabilmente seco lui in campagna,
„ quello di essere ben alloggiati, e d
„ catamente nodriti nelle città. " Inte
ivi, suo malgrado, la teologia, e comp
un nuovo *Trattato di Morale*. Viene ac
sato di eresia, per avere il suo oratorio
lo Spirito Santo dedicato. Si giustifica
confonde gli avversarj suoi; i quali perciò
no alle calunnie ricorso. Abelardo desolasi
ebbe moltissima pena a difendersi: vi
sce nulla ostante, e viene fatto abate
St. Gildas de Ruis, nella diocesi di
nes. Appena ebbe preso possesso di q
abazia, scorgendo che i religiosi non
vano una regolare condotta, pensò di ri
marne gli abusi. Aveva allora Abelardo
rantasette anni in circa. Gli infortunj l
compagnavano per tutto; i monaci di
Gildas fecero al loro nuovo abate sof
tutte le persecuzioni possibili. La rim
branza del suo caro *Paraclito* gli aumen
il dolore. Era egli stato così sensibile
desolazione de' suoi discepoli, allora q

to ad abbandonarli costretto si vide, che nel ricordarsene si accrescevano in lui le afflizioni. Nel mentre, che ritrovavasi in tutte queste agitazioni, fornigli la Provvidenza una occasione di soddisfare la sua pietà, con istabilire nel *Paraclito* una comunità di sante religiose, delle quali fosse Eloisa badessa.

Era questa cara sposa di Abelardo, con il suo esempio, e colle rare sue qualità divenuta un modello di regolarità per le sue suore, lo che indotto avea l'abadessa a farla priora della sua comunità. Quantunque ventotto anni ella ancora non avesse, adempì però di questo impiego ai doveri con edificazione grandissima. La di lei erudizione e natural' eloquenza la fecero risplender di molto nella sua carica. Ma inutili oramai si rendevano le sue istruzioni, poichè la loro casa di Argenteuil tanto era sregolata, che i religiosi di san Dionigi, di questo pretesto servendosi, ne cacciarono le monache, e vi s' introdussero essi medesimi.

Giunta ad Abelardo questa sconsolante notizia, scrisse subito ad Eloisa, invitando-

venire nella solitudine del *Paraclito*, :ui gliene offerse il dominio. Accettò el- questo partito, e fu seguitata da otto, o :i religiose di Argenteuil, che si erano di lei persona particolarmente attaccate. le medesime, due nipoti di Abelardo 'avansi. Si credett' egli in dovere di por- i sul luogo per ricevervi Eloisa, e le compagne, e metterla egli medesimo possesso de' beni che ad essa donava. lici anni circa n'erano trascorsi, dac- più veduti non si erano. Lascio con- :rare al lettore tutti i movimenti de' cuori in questo abboccamento, e pene- e ne' loro primi trattenimenti sopra tan- oro successe disgrazie e straordinarj av- imenti. La donazione fu fatta generale, on mancò Abelardo di prendere tutte le essarie cautele per rendere questo sta- mento fermo, e di durata. Fu Eloisa, inanime consenso, superiora eletta di sta comunità. Dopo averle Abelardo tut- sortate ad una perfetta unione, ed esat- osservanza della regola loro, ritornoss' alla sua abazia di *san Gildas*.

Queste nuove abitatrici del *Para*

ritono mol
stabilimento
va all' eccess
lardo fatta
che vi avev
lezioni di t
to di consol
the si vede
vivere, poic
bastante per
portavano
diante la
di Eloisa
giorno
da' suoi
a socc
danar
som
sor
se
c

aordinarj a-
atta genera-
ndere tutte
e questo ra-
. Fu Eloi-
ora eletta li
Abelardo ri-
ione, ed es-
o, ritornos-
das.
Paraclito fo-

a soccorrere. Arrecò loro quanto po
danato, e loro procurò in appresso
somme maggiori con il mezzo delle
sone da lui conosciute, e che veniva
sentire le sagge istruzioni da lui da
queste religiose. *Milone* signore di *No*
suo zio *Galo*, altro signore di *Cha*
gne, con *Adelaide* sua sposa, e la co
sa *Matilde*, furono i principali benef
del *Paraclito*, il quale mediantì le lo
beralità venne a godere delle consid

frumenti, cosicchè
questa casa diven-

, pel suo merito e
utti questi soccorsi
tutta però ne attri-
ttù di Eloisa e delle
n anno, dic' egli, si
ori beni e comodità
nto non avrei fatto io
fossi stato al *Paracli-*
stupirsene, soggiunge,
tanto stimata ed ac-
, che i vescovi la con-
onoravano come figlia
come loro sorella, ed
e loro madre; tant' am-
vano la di lei prudenza,
à ". Queste lodi altret-
incere, che Abelardo non
sa. Aveva questa delle con-
erchè la sua conversazione
la vedevano. Aveva
per adat-

il ecclesiastici, a
one comuni, el
n grazia, che n
si senza essere sta
pito. Ne prova
grandissimo, e
mentavasi nell' o
ne religiose, p
venerazione, ch
ecrare il resto
ro. Era il
venturato,
quelli che
na fiera
accingeva
innocer
incoc
sua
nar
po

o, e la sua consolazione au-
nell' osservare il fervore di que-
se, per le quali concepì tanta
e, che destinato aveva di con-
resto de' suoi giorni a servizio
il *Paraclito* per questo dottore
, ciò ch' è un bel porto per
per lungo tempo stati sono da
tempesta agitati. Quando egli
i a paragonare la dolcezza ed
di queste buone religiose, colla
e sregolamento de' monaci della
, non sapeva risolversi a ritor-
intanto ch' egli gustava quel ri-
tanto tempo bramato, i suoi
tribuivano le sue visite frequenti

riconoscerli ben più di lui felici, poichè dessi erano stati esenti da qualunque sospetto, quantunque tutti e due frequentato avessero delle donne del mondo, e si fossero soventi con quelle a testa a testa ritrovati.

Contuttociò, per la sua riputazione, e per quella di Eloisa rinserrossi nella sua abazia, dove compose il suo *Trattato della Eresia*. Confutò in appresso uno scritto di certi canonici regolari, contro l'ordine monastico, e contro la filosofia. Nel mentre che questo sapiente lavorava sopra di una materia così delicata, andava soffrendo, dalla parte de' suoi religiosi, le più crudeli persecuzioni. Questi mostri, nel male indurati, scorgendo, che vivere più non potevano nel libertinaggio sotto la condotta di un tale superiore, risolsero di disfarsene, a qualunque costo ciò fosse. Scelsero a questo effetto la strada del veleno, come la più propria per nascondere il loro detestabile delitto. Sia che Abelardo a sospettare principiasse del loro disegno, sia ch'egli scoperto avesse la loro odiosa trama, pres'egli così bene le sue

precauzioni che i medesimi nella loro abbominevole impresa riuscire non poterono.

Nel tempo, in cui pensava Abelardo seriosamente a ritirarsi, ricevette la nuova, che il conte di Nantes era pericolosamente ammalato, e che desiderava vederlo. Partì subito Abelardo per portarsi vicino a questo principe, con un giovine religioso per compagno, ed un servitore pei loro bisogni. Contenti fuor di modo i monaci, per la occasione favorevole, che loro si presentava, guadagnarono con danari il servitore, e gli promisero ancora una ricompensa più grande al ritorno, se da questo insopportabile abate gli liberava; e gli fornirono tutte le droghe opportune per avvelenarlo nel viaggio, allora quando la comodità egli ne avesse. Non gli fu possibile di eseguire l'intento nel viaggio; ma, giunti a Nantes, non mancò lo scelerato il suo colpo. Abelardo che da lungo tempo non aveva la sua famiglia veduto, fu da suo fratello *Rodolfo* ricevuto con quella gioja ed amicizia che inspirare può la parentela, aggiunta a quel merito, che loro facea onore non poco. Un giorno,

ch' ei ritornava dalla casa del suo am
malato, con cui si era trattenuto più tar
di del solito, si sentì egli tanto affaticat
che cenare non volle. Il giovine religios
suo compagno, al contrario, che si senti
va appetito, mangiò molto, e poco r
rimase di quanto era stato per Abelard
preparato. Appena levato di tavola, s
sentì egli delle atroci convulsioni, ed i
pochi momenti nelle braccia del suo ab
te spirò. Essere si conobbe veleno. I m
dici stati chiamati, testimonianza ne res
ro; e lo scellerato, dall'orrore del su
delitto colpito, fuggì; nè si dubitò pu
to essere questo un tradimento dalla per
dia originato de' monaci di san *Gildas*.

Pianse lungo tempo Abelardo di ques
religioso la morte, se ne credeva egli
causa, e voluto avrebbe risuscitarlo a c
sto della propria vita. Tutte le persec
zioni che sofferto egli aveva dalla par
de' monaci suoi, risolvere lo fecero a r
tirarsi dalla comunità: si ridusse anzi
servirsi delle censure ecclesiastiche, e
iscomunicarli, lo che tanto furiosi li res
che una nuova cabala fecero contro la v

ta dell'abate. Una caduta ch'egli fece da cavallo gl'impedì di eseguire il loro primo disegno. Dopo di essersi ristabilito, evitò ancora più volte Abelardo il pericolo di essere da' suoi religiosi assassinato; la notte, per lui altrettanto pericolosa, che il giorno, gioire non lo lasciava di quel riposo ch'ella a tutti i mortali procura. La sua situazione terribile fare gli faceva mille riflessioni le une più desolanti delle altre.

Egli è in questo frattempo, che uno degli amici suoi, abitante vicino al *Paraclito*, addolorato trovandosi, gli scrisse una lettera in cui davagli parte di tutte le sue afflizioni, e di una considerabile perdita da lui fatta di fresco; per lo che ad Abelardo chiedeva qualche lieve consolazione. La risposta di questo saggio abate fa il soggetto di quella eccellente lettera che messa fu in alla testa delle opere sue, e da cui abbiamo ricavato le principali circostanze della sua vita. Questa sua lettera che era stata scritta per un particolare, per non so quale accidente, nelle mani di Eloisa ne cadde. Ne conobb'ella subito il carattere,

e questa vista risvegliò nel cuor suo i sen timenti più vivi e più teneri, ch' ella ave se mai altre volte provato. La recita ch Abelardo vi fa di tutte le sue avventure nelle quali essa tanta parte ne aveva, ne più vivo toccolla. Non potè essa trattener si di scrivergli. E da questa ne vennero quelle famose lettere che ancora di loro noi restano, e che così bene dipingono contrasti della natura e della grazia. Ne ne abbiamo una traduzione molto ben fat ta, e che compone due volumi in 12 co suo testo originale accanto. Il celebre sig Pope ne ha messo in vista tutte le sue bel lezze, ed ha fatto una lettera di Eloisa a Abelardo, qual' è una imitazione amplifica ta poetica, che noi abbiamo posta in que sta raccolta che dev' essere preziosa per tutt i cuori sensibili.

Prima che Elpisa cognizione avesse dell lettera che Abelardo scritta aveva al suo ami co, aumentavasi di giorno in giorno il su monastero, a cagione di un gran numer di damigelle ch' ella avea ricevute, e ch arrecate avevano delle considerabili doti Aveva ella dalla santa Sede ottenuto de' pri

milegi, ed in una di queste bolle, da Innocenzo II accordata, Eloisa fu trattata da abadessa del *Paraclito*.

Tal' era lo stato dell' abazia del *Paraclito*, quando la lettera, di cui noi abbiamo poco fa parlato, cadde nelle mani di Eloisa. Fu dalla medesima letta con tutta l' avidità, che il suo attaccamento alla persona di Abelardo poteva inspirarle. Sentì ella la sua antica passione risvegliarsi, a motivo delle più segrete circostanze dell' amor suo, che vi si trovavano descritte. Perdette il suo cuore molto della sua tranquillità: finalmente provò ella tutte le agitazioni che accompagnavano una passione male spenta, ovvero troppo debolmente combattuta. Non trovò ella altro sollievo a' suoi mali, che spiegandoli all' oggetto che li cagionava: questo fu il soggetto della prima lettera ch' ella gli scrisse: lettera tutta piena di spirito, di erudizione e di eloquenza. La pietà, la generosità e la forza dell' amor conjugale vi si vedono a vicenda, e tutto vi è espresso con tanta grazia e delicatezza, che non si sa cosa ammirare di più si debba, se i generosi moti del di lei

cuore, oppure la bellezza del di lui tal e to. Principia ella così:

Egli è al suo padrone, al suo padre, al suo fratello, al suo sposo,

Che una serva, una figlia, una sorella, una sposa . . .

e per in una parola comprendere tuttociò che questi nomi hanno di sommesso, di rispettoso e di tenero,

Egli è al suo Abelardo, ch' Eloisa scrive.

Nella risposta da Abelardo fatta alla lettera di Eloisa, le notifica il suo desiderio, che dopo la sua morte sia trasportato il suo cadavere nel loro monastero, per esservi sepolto. Questa lettera ben lungi di servire ad Eloisa di consolazione, la ricolma di afflizioni. Ella gliene fa de' rimproveri così toccanti e patetici, che si stenta leggendola a trattenere le lagrime.

Pubblicava la fama tante maraviglie di Eloisa, che san Bernardo viene a farle visita. La riputazione di questa illustre abadessa lo attirò al *Paraclito*. Restò egli sorpreso della di lei profonda erudizione, sopratutto quando ella, (sopra una piccola contesa ch' ebbero insieme) col mezzo del

...ovate in quest' abadessa e religione, che
li lei religiose altrettanto edificato.
qualche tempo dopo, non potendo Abe-
vivere felice in mezzo a' suoi monaci,
siderando rivedere Eloisa che nelle sue
soventi ne lo invitava, fu vinto
tentazione di andare a passar qualche
l *Paraclito*, dove volle la Provviden-
ritrovasse il cumolo delle disgrazie
non mai aspettatosi. Scriveva egli
npre, e la sua grande riputazione
i ancora la gelosia de' di lui invi-
ero è, che Abelardo aveva una fu-
azione per la sua dialettica, rica-
i scritti d' Aristotile; lo che sopran-
lo fece il dialettico. ...
uesto ...

zate nelle di lui Opere furono nulladimeno condannate nel concilio delle provincie di Rheims e di Sens, tenuto in presenza del re *Luigi il Giovine*, nel 1140. Lavora Abelardo per la sua giustificazione. Manda egli la sua professione di fede ad Eloisa, e la indirizza in seguito a tutti i fedeli. Per difendere la sua causa, credeva egli di dover andare a Roma; ma l'abate di Clugnì ne lo impedì, obbligandolo a restare con lui, e promettendogli di riconciliarlo con san Bernardo, che in questo affare disgraziato era il suo più grande inimico. Abelardo che altro che la sua pace non richiedeva, si arrese alle sode ragioni dell'abate di Clugnì, che col mezzo dell'abate de' Cisterciensi lo riconciliò con san Bernardo. Più disgrazie Abelardo provava, più egli cercava di fare penitenza. E medesimamente, dopo la sua ritirata in Clugnì, ben lungi dal riflettere su i tristi avvenimenti della sua vita, pregò anzi i suoi amici a non più parlargli delle sue disgrazie. *Pietro il Venerabile*, suo superiore, protesta, che non si vide mai una maggiore rassegnazione in san Martino, nè in san

mano maggior umiltà. Il papa, dalle
:re dell'abate di Clugnì informato della
lotta così edificante di Abelardo, dimo-
dispiacere di averlo con tanto ri-
: trattato. Infatti lo ristabilì in tutti i
. diritti e prerogative: ma questi nuovi
ori non servirono ad altro, che a ren-
o più umile, ed a dare maggiore im-
:o alla di lui pietà. Abelardo non potè
;o tempo gioire degli avvantaggi di sua
te. S' indebolì tanto il suo corpo per le
erità e digiuni, che dalla testa insino
:edi fu ricoperto di una specie di pia-
in qualunque positura si mettesse, re-
;i non poteva senza soffrire eccessi-
dolori. Obbligollo il suo superiore di
ıte a prendere l'aria della campagna.
ena egli fu giunto al priorato di san
cello, a Châlon-sur-Saone, che principiò
stabilirsi in salute; ma non potendo re-
:re alla troppa sottigliezza dell' aria, ri-
le più pericolosamente ammalato. Vide
sto grande uomo avvicinarglisi la morte,
:a punto turbarsi. Dopo tanti patimen-
e tante pene eccessive nel corso della
vita sofferte, aspettava egli di giorno

morte, come un termine de'
già lungo tempo, ch' egli
nato ogni corrispondenza con
ima sua di altro più non si
ie di Dio e dell' eternità. Ne'
giorni, la speranza di una vi-
e nell' altro mondo, lo incorag-
cevette egli con allegrezza gran-
sacro Viatico, e qualche ora
l' ultimo respiro, ai 21 aprile
, in età di anni 63.

one Francese degli Epitaffi di Abe-
, composti in latino da Pietro il
rabile, abate di Clugnì.

les Grecs vantent leurs sept sages,
Socrate & Platon reçoivent leurs ho
ages
ssi-bien qu' Aristote: un seul de nos
cteurs,
erre Abeilard, a droit d' exiger ces
neurs.
Il fut de son vivant le Socrate de
Le Platon d' Italie: il fut de l' él
Le maître & le modèle; il sut g
cœurs,

pendre l'esprit de tous ses auditeurs;
ingénieux & puissant en parole,
fit admirer de l'un à l'autre pole;
lui céda. C'est peu. Ce héros des
vans;
meux Aristote, à la fin de ses ans,
porta sur soi même une insigne victoire,
Et mit toute sa gloire
ivre dans Cluny, disciple de la Croix.
ut là la sagesse, & ce fut là son choix,
t ainsi qu'il mourut l'onzieme des
alendes
notre mois de mai: croyons que nos
frandes
iront au plutôt à la source des biens,
ux qui sont vraiment Philosophes chrétiens.

tro Epitaffio di Abelardo del medesimo.

re qu'on regardait comme un second
Homere,
uni maintenant à la pierre angulaire,
qu'il puisse jamais en être detaché.
ique sous cette pierre il demeure caché,
brille toutefois au-dessus des étoiles,
voit la verité sans figure, & sans voiles.

Le soleil de la France, helas, est eclipsé!
Par elle tout est nuit, Pierre étant trépassé.
Il sut tout ce qu'un homme ici-bas peut connaitre,
Et voyait les savans devant lui disparaître.
Maître de tous les arts, & jamais écolier,
Il faisait sans ses loix tout le monde plier.
O vous! sacré sejour de la philosophie,
Ecoles, votre prince, hélas, n'est plus en vie!
C'en est fait; venez voir ces éclatans flambeau.
Le fameux Abeilard caché dans un tombeau.
Le vingtieme d'avril vit mourir ce grand homme:
Si célébre autrefois dans la France, & dans Rome.
Seul entre les mortels, seul avant son trépas,
Il sut tout ce qui peut être appris ici-bas.

Non possono questi elogi essere sospetti. Partono essi da una penna che fu sempre alla verità consegrata, e che per conseguenza non può essere sospettata di adulazione. Era Abelardo l'uomo più illuminato de' suoi tempi. Era egli gramatico, oratore, poeta, musico, filosofo, teologo, ma-

ico, astronomo, giurisconsulto, e sa-
a cinque o sei lingue. Nulla ignorava
della storia sagra e profana; ed a lui
Autori noi siamo del maggiore lustro che
ha ricevuto la filosofia scolastica.

Aveva Abelardo un genio fertile e fortu-
nato, e tutto ricavava dalla sua mente; ve-
nuto era al mondo per essere degli altri il
maestro, e non aveva che a farsi vedere in
pubblico, per piacere, e per tutta rapirsi
la stima del pubblico; e se un uomo così
celebre ha sofferto tante disgrazie, dire si
può, che il solo suo merito gliele ha pro-
curate.

Appena l'abate di Clugni ebbe reso ad
Abelardo gli ultimi doveri, che subito scris-
se ad Eloisa la perdita che ella aveva fatta.
L'impressione che questa trista nuova fece
nel cuor suo fu di ogni espressione maggio-
re. Ebb'ella bisogno di tutta la forza del
suo spirito, e di quel gran coraggio che
naturalmente ella aveva per non soccombe-
re sotto il peso del dolore che la opprime-
va. Questa cara sposa nulla aveva mai
tanto temuto, quanto di sopravvivere al suo
sposo. La sua gioventù, per tutte le per-

sone del suo sesso tanto preziosa, non
cea che irritarla. Prevedeva ben ella,
secondo l'ordine della natura, le si
verebbe la vita in un tempo, in cui
vorrebbe esserne priva. Temeva ella di
ver soffrire que' terribili assalti che
amor suo per Abelardo doveano derivar

Non potè frattanto Eloisa moderare il
lore alla notizia della morte dell'amato
sposo. Cadd'ella svenuta nel leggere la
tera del venerabile abate, e già si c
che l'anima sua a riunirsi a quella di
lardo volata ne fosse. Rinvenne però
stessa, e senza spargere una sola lagr
per un buon pezzo tenne al Cielo fi
le luci. Li suoi tristi sospiri molto m
dinotarono il suo estremo dolore di tut
lagrime, ch'ella avrebbe potuto spar
In una parola mai donna ha portato l'
conjugale ad un punto di elevazione a
lo di Eloisa eguale. Il merito personal
le ammirabili qualità di Abelardo tal
aveano occupate tutte le potenze dell
lei anima, che le sarebbe stato impos
le di ritrovare nel mondo un altr'og
di muoverla capace. Avev' allora Eloisa

ora della gioventù le avvenenze. Non ò ella di rispondere all'abate di Clu-, anzi intraprese un commercio di lette- latine con questo santo abate, a cui mai cessava d'instantemente domandare di Abelardo il cadavere. Sepp'ella così bene, e con così sode ragioni rappresentargli la giustizia che vi era di donargli, almeno dopo la morte, quello sposo ch'ella in vita possedere non aveva potuto, che questo venerabile abate non se n'è potuto esimere. Noto eragli, che Abelardo aveva sempre desiderato di essere sepolto al *Paraclito*, e che egli medesimo ordinato aveva ad Eloisa di volervici essere trasportato, in qualunque luogo ei morisse.

Questo pietoso abate, esigendo però dall'abadessa del *Paraclito* un rigoroso segreto, promisele di profittare di un momento favorevole, per soddisfare a'di lei desiderj. Trasportossi pertanto un giorno, sotto pretesto di qualche affare, al priorato di san Marcello, e là, una notte nel mentre che li religiosi dormivano, disotterrare fece il corpo di Abelardo, e con questo deposito immantinenti partì alla volta del *Pa-*

raclito. Vi giunse infatti nel dì 16 novembre. La sua presenza cagionò in Eloisa de sentimenti tanto strani, che impossibile cosa sarebbe il descriverli.

Questo prezioso deposito, sempre desiderato, la consolazione delle monache in possedere il corpo del loro fondatore, padre padrone, tutto questo non potea far di meno, che cansare in Eloisa qualche sensazione. Ma per altra parte, la vista di questo sì caro sposo in un cataletto, la dolorosa rimembranza della perdita irreparabile ch' ella fatta ne aveva; in una parola, la morte di Abelardo, che presente trovava agli occhi suoi, senza ch' ella più ignorarla potesse: oh! qual soggetto di dolore. Aumentossi questo di molto nell' udire i lugubri canti nella chiesa, nella pompa funebre, con cui il corpo del defunto fu ricevuto, e finalmente nell' esequie che si fecero. Fu portato il cadavere di Abelardo nel sepolcro, ch' Eloisa fatto aveagli preparare, essendo in maniera disposto, che una parte nella chiesa trovavasi, e l' altra nel coro delle religiose.

L' abate di Clugni, dal merito penetrato

alta riputazione che si era l' abades-
sa *Paraclito* procacciata, tutto tentò per
arla a venire con una parte della di lei co-
unità a stabilirsi nelle vicinanze di Clugni:
ma troppo tardi era, per potere riuscire nel-
l' impresa; poichè vedendosi ella in posses-
so di quanto aveva tanto bramato, ad altro
più non pensò, che al torto ch' ella farebbe
alla memoria del caro suo sposo, se mai
le cadesse in pensiero di abbandonare quel
luogo di sua fondazione. Il piacer grande,
che ella provava in pensare, che abitava essa
quella cella medesima già prima dal suo sposo
occupata, e che ella non poteva un passo
fare pel monastero senza camminar sulle
tracce del suo caro Abelardo, il di cui cor-
po davanti agli occhi ne aveva, da tale ri-
soluzione allontanare la faceva. Contrasse
bensì ella una stretta amicizia coll' abate di
Clugni, quale si accrebbe con tutte quelle
riprove che aggiungere vi possono la pietà
e la religione. Ritornossene questo venera-
bile abate, di stima e di venerazione ripie-
no per lo *Paraclito*, ma soprattutto di Eloi-
sa sorpreso, della quale l' elogio abbastanza
fare non sapeva. Al suo ritorno a Clugni,

una lettera di Eloisa, di ringraziamento
ipiena, per li vantaggi, che la di
a arrecato aveva tanto ad essa, che
lei religiose.

considerossi più Eloisa, che come
ova sconsolata. Abelardo non esistendo
ırevale il resto del mondo indegno
lei attenzioni e premure. La occu-
sua era piangere ed affliggersi. Gior-
ıtte restava ella sulla tomba del ca-
sposo; e d'uopo era con violenza
la, per obbligarla a prendere scarso
riposo. Egli è in tal modo, che
'irtuosa donna passò li ventidue an-
ella ad Abelardo sopravvisse. Il
non vide più Eloisa, non vi fu più
ıia, non più visite, non più parla-
r essa; appena potevasi nel mona-
contrarla. Stava la medesima o nella
a rinchiusa, ovvero del suo sposo
ba. Tante lagrime sparse, che offu-
bellezza del viso; un languente pal-
piazzò il di lei colore naturale. Gli
oi perderono tutto il loro fuoco, ed
sua parte fu il di lei corpo dal do-
attuto. Divenne ella un esempio di

tutta la comunità, per le sue austerità, e per la sua gran penitenza. Formò essa ancora delle costituzioni, non solo per le religiose del *Paraclito*, ma ancora per tutti gli altri monasteri di sua dipendenza (*). Ottenne pure diversi privilegi dalla santa Sede, ed il Papa *Lucio II* confermò parimenti tutti quelli che da' suoi predecessori l'erano stati accordati. La bolla che alla medesima fu indirizzata è in data dei 17 marzo 1143: ed Eloisa vi è nominata col titolo di abadessa della santa Trinità. Ottenn' ella ancora dappoi altre bolle; e l'ultima grazia che a lei fu dalla santa Sede accordata, si è una bolla di *Alessandro III*, quel Papa medesimo, che ha canonizzato san Bernardo; questa è datata da Parigi il dì 6 aprile 1163, vent'un anni dopo la morte di Abelardo.

Dopochè quest'abile superiora ebbe prese tutte le precauzioni possibili pel vantaggio della sua comunità, non pensò più ad altro, che ad inspirare nelle sue religiose i

---

(*) Vedete queste costituzioni nella vita di Abelardo, stampata nel 1720, tom. II., pag. 255.

sentimenti più sublimi. Preghiere, istr
zioni, esempi, regolamenti, esortazioni, tu
to nella di lei condotta si entrava; e tu
to riuscivale. La di lei dolcezza un alle
tamento era, che i cuori le guadagnav
che appianava tutte le difficoltà e che tu
ti gli ostacoli sormontava. La di lei el
quenza persuadeva a tutti ciò ch'ella volev

Una febbre violente, ed altre indispos
zioni conoscere fecero ad Eloisa, che avv
cinavasi al fine de' suoi giorni. Punto nu
se ne sbigottì. Distaccato era il cuor su
dalla vita presente. Disposesi ella a ques
ultimo passaggio con quel coraggio ero
co, che mai l'aveva abbandonata. Conso
lava ella le sue figlie che a concepire pri
cipiavano la grandezza della perdita che ett
no per fare; esortavale ella, ella le cos
fortava. Dopo di avere ricevuto gli ultim
sagramenti, loro diede la sua benedizione
ordinando di essere sepolta col loro fonda
tore. Morì questa donna in giorno di do
menica, nel dì 17 maggio del 1164, l
stesso come Abelardo, nell'anno suo clima
terico, cioè di sessantatrè anni. Ordinand
Eloisa di essere sepolta nella tomba di Abe

ha voluto far conoscere alla posteri-
che l'amore che ell'aveva per lui, non
lo puro era, che legittimo; e, quantun-
que de' critici superstiziosi abbiano creduto
osservare in questa disposizione, degli avan-
zi di quella fiamma ch'ella aveva per Abe-
lardo sentita nella di lei gioventù; egli era
giusto però, che la morte non separasse co-
loro, i quali in tutto il corso della vita,
non avevano avuto che un cuore ed un'ani-
ma sola.

Tutto ciò che di considerabile nella pro-
vincia ritrovavasi, tanto di chiesa, che di
spada, o di magistratura, tutti onorarono
di loro presenza i di lei funerali, accom-
pagnando colle lagrime loro il di lei cor-
po insino alla tomba. La pietà degli astan-
ti fu ricompensata colla vista di un prodi-
gio, del quale pochi se ne trovano esempj
nella storia. Si assicura, che quando ebbe-
ro aperta di Abelardo la tomba, e che si
era sul punto di farvi scendere il corpo di
Eloisa, questo sposo fedele, che da venti-
due anni aspettavala, stese le sue braccia
per riceverla, ed, essendosela rinserrata al
petto; lasciò alla posterità tutta un sorpren-

dente ed inimitabile esempio della Fede e dell' amor conjugale, anche dopo la [illegible], e fece così conoscere, che l' amore [illegible] è della morte più forte, poichè nelle persone loro spento non fu colla morte medesima. Questo fatto che non sarà dagli spiriti forti creduto, egli è però confermato da autori degni di fede (*). *San Gregorio di Dours* ci racconta un fatto simile di un senatore di Dijon, chiamato *Ilario*, il quale, dopo avere vissuto in una perfetta unione colla sua sposa, alzò le mani per abbracciarla, allora quando alquanti anni dopo, la misero nella medesima tomba. Avvenimento simile successe ancora ne' tempi di Tertulliano, il quale ne racconta in lungo la storia nel suo libro *dell' anima*. Se noi prestiamo fede a questi celebri autori, la circostanza della sepoltura di Eloisa non sembrerà più incredibile.

Nonostante tanti cambiamenti che alla tomba di questi sposi sventurati fatti furo-

(*) Vedete nella Cron. Turon. Quercet. nel note alla lett. di Abelardo, pag. 195.

no nel corso di tanti secoli, sempre fu rispettata una così santa, e così rara unione. Nessuno di separare ha ardito ciocchè la natura unito aveva con nodi tanto maravigliosi. Si fecero incidere quattro versi latini in lode di Eloisa sopra la tomba; ma siccome sono d' una latinità molto bassa, noi li riportetemo quali sono nella nostra lingua tradotti letteralmente:

Qui sta questa saggia badessa
Eloisa chiamata;
Di questo luogo di orazione
La fondatrice, e la padrona.
Lo Spirito consolatore
ne ha fatto sua abitazione:
Con esso in Sionne
Ella riposa in pace, e di allegria ripiena.
Che i suoi meriti ed i suoi voti
Ci facciano dalla terra salire
insino al Cielo!

Questo è ben poco per una persona di un merito tanto raro.

L' Epitaffio seguente, fatto dappoi, ci è parso più degno di questa donna illustre:

Ce tombeau, d'Héloïse ensevelit les cendres.
Monument precieux pour tous les amans tendres!
Epouse sans époux, & veuve avant sa mort.
Héloïse, à vingts ans, subit ce triste sort.
Sa beauté, son esprit, sa science profonde,
La firent admirer des quatre coins du monde.
La mort, qui detruit tout; l'a rejointe a jamais
A son cher Abeilard l'objet de ses souhaits.

Si può dire in favore di Eloisa, che dappoich'ella abbandonò il mondo per farsi religiosa, insino all'ultimo giorno della sua vita, ha ella sempre goduto della stima ed approvazione universale. Fra tanti scrittori, il numero de'quali è grandissimo, che hanno trattato di questa celebre donna nelle opere loro, nessuno se ne trova, che ne dica male: cosa stravagante, avendo fatto come Eloisa, sopra il teatro del mondo, una figura tanto distinta.

Sono più di sei secoli trascorsi, dacchè Abelardo ed Eloisa non esistono più; ma la memoria loro è sempre stata tanto cara agli animi teneri e sensibili, che i posteri

non si scorderanno mai più le sventure de' medesimi. Sembra che Eloisa lo abbia predetto, quando nella sua prima lettera ad Abelardo ella scrive:

Si parlerà di noi; de' nostri ardori
Sinchè l' amore regnerà ne' cuori.

Il fine della vita di Abelardo e di Eloisa.

AVVISO,

In pochissimi, fra i molti libri che trattano di Abelardo, si è fatto menzione della lettera dal medesimo scritta a Filinto *suo amico, della quale una copia accidentalmente cadde nelle mani di Eloisa. Noi principiamo questa preziosa Raccolta da questa lettera, come quella che ha dato luogo a tutte le altre che noi abbiamo di Eloisa e di Abelardo, in seguito delle quali il sig.* conte di Bussi Rabutin, *ed il celebre* Pope *hanno composto le loro famose lettere che hanno servito di modello a' signori di* Beauchamps, Colardeau, Dorat, Feutry, Saurin, Mercier, G. Dourxigné, C. ec. *de' quali le lettere imitate aumentano la ricchezza di questa Raccolta.*

Altro non essendo la seguente lettera, che una narrativa della vita di Abelardo ed Eloisa, noi vi rimettiamo frequentemente il lettore, per non ripetere quello che già è stato detto di questi sposi sventurati.

LETTERA
DI
ABELARDO
AL SUO AMICO.

Dopo la trista narrativa che voi fatta mi avete delle disgrazie da voi sofferte, voi avete bisogno di consolazione, lo so; ma credete voi, o *Filinto*, di essere il solo uomo degno di compassione nel mondo? Ahimè! a chi v' indirizzate voi mai? Come amico vero ho preso io parte ne' vostri dolori; ed infatti, cosa non vi ho detto per asciugare le lagrime vostre? Ho messo io in opera tutta la mia filosofia, per raddolcire quelle ferite che la fortuna avversa fatte vi aveva. Tutte le mie attenzioni saranno dunque state inutili? E per qual ragione volete voi sempre avanti gli occhi tenervi i vostri infortunj? L' uomo saggio deve sostenersi, e non abbandonarsi a se medesimo. Se vi è un mezzo per consolar-

vi, quello si è che io ritrovo nell' amicizia che ho per voi concepita. Imparate a conoscere tutte le mie disgrazie; le vostre vi sembreranno meno sensibili, quando voi le paragonerete con quella che ha sofferto il più tenero ed il più sventurato fra gli uomini. Bisogna ben' essermi amico, come voi siete, per farmi risolvere a qui descrivervi degli avvenimenti, i quali non mi posso presentare all' immaginazione senza innondarmi il cuore in una mortale afflizione. Possa la lunga concatenazione de' mali miei calmare i torbidi dell' anima vostra, e rendere alla mia quella dolce tranquillità ch'ella non può ritrovare, sennon dopo la distruzione di questo miserabile individuo che la rinserra, e per l' annichilamento del quale io prego Dio tutti i giorni. . . .

Abelardo fa qui l' istoria de' suoi amori e delle sue disgrazie. Noi rimettiamo il Lettore alla Vita di questo illustre disgraziato, quale precede codesta lettera: riporteremo solamente i passaggi seguenti, che ci hanno parso meritare qualche riflessione. Abelardo dopo di aver trionfato de' propri nemici, continua così la sua lettera:

La burrasca era svanita: io mi ritrovava nel porto; tutti i dardi de' miei nemici erano senza punta e senza forza; fortunato me, se saputo avessi profittare della mia vittoria! Ahimè! quando è contento lo spirito, com' è egli difficile di difendere il proprio cuore dal funesto veleno dell' amore! Voi siete per conoscere, *Filinto*, tutte le mie debolezze; io credo, che tutti gli uomini devono, tosto, o tardi, pagare il tributo all' amore dovuto. Io era filosofo, ma questo tiranno degli animi trionfò di tutta la mia savièzza; furono i dardi suoi di tutti i miei ragionamenti più forti; e per conseguenza questo Dio non tardò guari a farmi seguitare l' inclinazione ch' egli volle. Il Cielo, in mezzo alle delizie di cui il cuor mio inebbriavasi, mi colmò della sua collera; io fui un esempio della sua vendetta, una vittima altrettanto più sventurata, poichè tolti mi si erano tutti i mezzi di soddisfarmi; ed in seguito in preda lasciommi a tutti i miei criminali appetiti. Io son per farvi, o mio caro, una fedele descrizione della mia passione: voi giudicherete, se un castigo simile io mi sia meritato.

Ebbi sempre in orrore quelle libertine ridicole, che amare non si possono senza vergogna. Era io ambizioso nella scelta che il mio cuore farebbe. Voleva io ritrovare degli ostacoli da sormontare, per poter vincere con maggior gloria. Eravi a Parigi una persona giovine.... Ah! *Filinto*, l'amore si era compiaciuto in formarla! chiamavasi Eloisa.

Abelardo continua a parlare de' suoi amori e della sua riuscita appresso Fulberto; de' dispiaceri ch' egli soffre per parte di questo canonico, oltraggiato dalla condotta di sua nipote; della sua riconciliazione con lui, insino al momento de' suoi trattenimenti con Eloisa in Bretagna, dov' era egli andato per dar parte alla medesima delle condizioni della pace ch' ei fatta aveva col di lei zio, dov' Eloisa malcontenta della parola che aveva dato Abelardo di sposarla, non si può trattenere per frastornarlo, di rappresentargli . .

Che il matrimonio era un nodo fatale per un filosofo, che le cure di una famiglia non si accordavano con la tranquillità ed applicazione che richiedeva lo studio della savie-

za. Ella mi rapportò (*continua Abelardo*) tutto quello che sopra questo soggetto hanno scritto Teofrasto, Cicerone, e soprattutto lo sventurato Socrate, il quale volontieri avrebbe abbandonato la sua vita, per l'unica ragione, che vi abbandonava Xantippe. Non è egli forse per me più dolce, soggiungeva ella, di vedermi vostra amante, che moglie? Non avrà egli così l'amore maggior forza per conservare uniti i nostri cuori, che col legame del matrimonio? I piaceri che noi gusteremo raramente, e con pena, ci sembreranno sempre eccellenti, invece che le cose permesse divengono insulse. Tutte queste ragioni non essendo sufficienti per muovermi, pregò Eloisa mia sorella, acciò ella facesse qualche altro tentativo per distogliermi dalla mia risoluzione. Questa sorella che Lucilla chiamasi, prendemi in disparte, a che pensate voi, mi disse, e cosa mai risolvete? E' egli possibile, che Abelardo abbia risolto di sposare Eloisa? Ella sembra, ve lo concederò, meritare una eterna amicizia: la bellezza, la gioventù, la scienza, tutte in essa ritrovansi; voi ne siete adorato, io voglio crederlo;

ma, a che serve adularvi? Questa bellezz
non è che un fiore, il quale verrà dalla pr
ma malattia atterrato. Quando dal di l
sembiante que' tratti vezzosi, e quel brio
da' quali rapito voi siete, cancellati sarà
no, voi ve ne pentirete, ma troppo tardi
di esservi vincolato con catene che l
morte sola può sciogliere. Io voglio allo
vedervi ridotto, come gli altri sposi, al
unica consolazione di una vedovanza. Cr
dete voi forse, che la scienza rendere
debba Eloisa più amabile? So bene anch
io, ch' ella non è di quelle preziose che
assassinano ad ogni istante con un lingua
gio affettato, che si frammischiano a g
dicare de' libri, e che decidono, e quar
elleno sono nel loro furor di parlare, spo
amici, servitori, tutti se ne fuggono;
mille timballi, con altrettante tromb
formano un confuso rumore. Eloisa no
questo difetto; ciò nonostante egli è se
disgustoso il non potere, in presenza d
sposa, servirsi di termini indecenti.
tociò si soffre con piacere da un a
Voi dite di essere sicuro del cuore
sà; io lo credo: voi dite di averne

te delle prove convincenti, ma, non temete voi, che il matrimonio possa essere dell' amor suo la tomba. Il nome di sposo e di padrone è odioso. Sarebb' ella Eloisa cotesta fenice che ritrovare non saprebbesi? Distinguerassi ella forse dalle altre donne? Andate, andate; che la fronte di un filosofo è marca sicura di quella degli altri uomini... Mia sorella si riscaldava, allegandomi mille ragioni di questa natura: io bruscamente la interruppi, e mi contentai di rispondere, ch' ella non conosceva Eloisa. Pochi giorni dopo, noi partimmo dalla Bretagna, ed appena fummo arrivati a Parigi, che si concluse il nostro matrimonio ec. ec.

Parla in seguito Abelardo de' cattivi trattamenti di Fulberto verso Eloisa e descrive le sue disgrazie. La pittura ch' egli fa dell' abazia di san Gildas, da dov' egli scrive questa lettera all' amico suo, merita di essere descritta.

Io abito un paese barbaro, del quale ignoro la lingua; io non ho altro commercio, che con popoli feroci: le mie passeggiate sono sulle rive inaccessibili di un mare agitato; i miei monaci non sono conosciu-

ti, che per le loro sregolatezze, e
no altra regola, fuorchè quella di
ne veruna. Io vorrei, *Filinto*, che v
ste la mia casa, voi non la creder
un' abazia. Le porte non hanno alt
mento, che piedi di serpenti, di
cinghiali, di cervi deformi, e di
ri. Le celle sono tappezzate di
Io provo ogni giorno de' nuovi per
ad ogni momento credo vedere sopr
capo sospeso un acciaro. E che dirò
mente? Io mi vedo solo, abband
tutte le mie afflizioni. Mi sta a
Paraclito da me abbandonato, e
di rivederlo. .... Ah, amico mio
more che il cuor mio conserva tutt'
Eloisa, non mi seduce egli forse?
ancora potuto io trionfarne nella m
tudine .... Io getto de' sospiri, io
delle lagrime di sangue ... Il nome
sa mi esce dalla bocca, io prendo
a pronunziarlo .... Io mi lagno de
del Cielo a mio riguardo .... Ho
que tante disgrazie meritato? Crederl
gna, poichè esse mi sono successe
mondo vi odia, *Filinto*, voi vedet

egli mi ha odiato. Su dunque, coraggio, facciamo degli sforzi da noi medesimi; approfittiamo delle nostre disgrazie; rassegniamoci interamente alla volontà di un Dio che non affligge se non se quelli ch'egli ama . . . . Ahimè! Io vi do qui delle lezioni; fortunato me, se io medesimo posso metterle in uso! . . . Addio.

OSSERVAZIONE

DELL'EDITORE.

Questa lettera, dal latino tradotta, ha per titolo: *Historia calamitatum Abelardi*. Ella rinchiude de' pensieri che non si possono in francese tradurre, senza ferire le orecchie caste; e tra gli altri, questi passaggi, allora quando Abelardo dice, ch'egli si serviva del pretesto d'insegnare ad Eloisa, per far con essa all'amore. *Primum de me sua conjungimur, postmodum animo: sub occasione igitur disciplinæ, amori penitus vacabamus, & secretos recessus quos amor optabat, studium lectionis offerebat. Apertis itaque libris, plura de amore, quam*

de lectione verba se ingerebant; plura erant oscula, quam sententia; sæpius ad sinus, quam ad libros deducebantur manus . . . Quoque minus suspicionis haberemus, verbera quandoque dabat amor, non furor, gratia, non ira . . . Quid denique nullus a cupidis intermissus est gradus amoris, & si quid insolitum amor excogitare potuit, est additum. Eloisa per frastornare il suo amante dallo sposarla, si esprime così: *Pro periculo, & pro dedecore Abelardi, Heloissa dehortabat me a nuptiis: nuptiæ non conveniunt cum philosophia; quæ enim conventio scholarium ad pedissequas, scriptorum ad cunabula, librorum ad colos, calamorum ad fusos . . .* Eloisa, sopra le disgrazie di Abelardo, dipinge così i suoi sentimenti: *Deus immaculatum non pertulit thorum, qui diu ante sustinuerat pollutum: quid ex adulterio promerentur alii, tu ex matrimonio incurristi; non cum pristinis vacaremus voluptatibus, sed cum ad tempus segregati, castius viveremus.*

Vi sono molti altri passaggi che non si potrebbero liberamente tradurre; tal è questo qui. Ella è Eloisa che parla: *Te magis*

offendere, quam Deum, vereor; tibi placere amplius, quam ipsi appeto.

Giammai la traduzione francese di questa soscrizione di lettera avrà il merito del latino. *Domino suo, imo Patri, ancilla sua, imo Filia; ipsius uxor, imo soror; Abelardo, Heloissa.*

Non temiamo noi di dire, che l'espressioni di Eloisa sono molto più scelte nelle sue lettere, e si vede maggior eleganza nella sua latinità, che in quella di Abelardo,

AVVISO

AL LETTORE.

Il Traduttore di queste lettere è tanto conosciuto nella repubblica letteraria, che noi ci dispensiamo di farne l'elogio.

Le di lui lettere alla Signora Marchesa di Sévigné, *ed al Signor* di Chaulange ec. *suoi parenti ed amici, sono altrettanti capi d'opera per lo stile, e per la eloquenza, che nelle medesime rilevasi.*

In quanto a queste, basta dire, che il celebre poeta Malletba *le ha inserite nella sua grammatica francese, come un pezzo pregiabile per la purità della lingua suddetta.*

LETTERA

I ELOISA AD ABELARDO.

Qualche tempo fa arrecata mi venne
accidente una lettera che voi scritta
vate ad uno de' vostri amici. Siccome ne
obbi il carattere, l'apersi, e per iscu-
cotest'azione, mi prevalsi di quel di-
che aver debbo sopra tuttociò che da
ne viene. Ma quante lagrime costom-
la mia curiosità, non ritrovando in
ta lettera, che un lungo dettaglio delle
re avventure! La idea delle medesime
onommi un'agitazione violente. Parve-
che duopo non fosse, per consolare
ico vostro per qualche lieve disgrazia,
osì sinceramente parlargli delle nostre
ture. Quai riflessioni non fec'io allora!
:mpo qualche poco cancellata aveva in
la rimembranza delle nostre pene; ma
endole, scritte da mano vostra, io le
:entite sino al fondo del cuore più vi-
ente che mai. Mi rappresentai di bel

nuovo tutto quello che voi avete sof
per me, e quanti il vostro talento vi
toriva nemici e gelosi: quella prigione
petua, di cui eravate minacciato, a cagi
ne di quelle cose medesime, che da v
venivano disapprovate: finalmente la mia m
moria nulla perdere mi fece nella rimem
branza delle nostre disgrazie. Non mi s
no scordata nemmeno la persecuzione
que' due uomini che contro di voi insors
ro al concilio di Rheims, e le accuse ch
vi si diede sopra il nome di *Paraclito*,
voi dato alla vostra casa: non mi scorde
mai la persecuzione che provaste da qu
monaci che voi, in oggi nullaostante d
nome di fratelli onorate. La descrizio
che voi di tutto questo fate all'amico v
stro è tanto al vivo, e così naturalmen
scritta, che poco mancommi ad essere d
dolore soffocata, leggendola. Avrei avu
io la soddisfazione di farvi rimettere la v
stra lettera dalle mie lagrime cancellata
se alcuno non fosse venuto un poco tropp
presto a ridomandarmela: ella mi ha lasci
to in una grande commozione, e posso a
sicurarvi, ch' essa ha risvegliato in m

tutti i risentimenti contro de' nostri nem
ci. Giacchè il tempo, il qual tutto fa terr
nare, stancare non ha potuto il loro liv
contro di voi, e che la virtù vostra è l
che maisempre perseguitata, sono io risc
di pubblicare in tutte le lingue le nos
disgrazie, per fare così arrossire quel se
lo ingiusto, che non vi ha conosciuto;
nulla voglio risparmiare, poichè nulla
sparmiasi contro di voi, e farò nascere t
ta pietà di voi, che non si parlerà più
mio caro Abelardo, che colle lagrime
occhi.

Per me che non sento altro, che i vo
mali, nulla vi dirò dello stato, in cui
ritrovo per amor vostro. Sola, afflitta
senza consolazione, perchè non posso r
vene, se non da voi solo, ed invece n
meno ricevo delle vostre notizie, non
rifiutate almeno questo soccorso, ve ne sc
giuro, e fatemi una fedele narrativa di t
tociò che riguardavi, per doloroso ch'ei sia

Se vero è, che le pene divise, più l
giere diventano, voi soffrirete di mei
quando data parte mi avrete delle vost
Nè mi state a dire per iscusarvi, che

volete risparmiare le mie lagrime, poic
il vostro silenzio me ne costa altrettant
quanto la recita delle vostre disgrazie,
per altra parte, se voi aspettare volete, p
iscrivermi, di avermi a partecipare del
consolanti notizie, temo di molto, che v
non aspettiate troppo lungo tempo. La fo
tuna e la virtù sono di rado d' accordo,
voi meno saggio foste, sareste più fortun
to; datemi dunque la soddisfazione, che
ricevere possa da voi lettere, senz' ave
d' aspettare un miracolo della sorte. Ques
è, nella vostra lontananza, la unica gioja c
io possa gustare; da questa gioja per a
punto Seneca, da voi fattomi leggere,
sentiva penettare, quantunque filosofo
fosse, quando egli riceveva delle lettere
Lucilla. Ed intanto che io attendo per pr
vare il piacere medesimo, io gusto quel
di rimirare sovente il vostro ritratto; io
trascuro quando vi vedo, ma la vostra lo
tananza migliore lo rende; perlochè, se
pittura fa tanto piacere, qual gioja non
ispirerebbero le lettere! Elleno che acc
dono, e che nodriscono il fuoco delle
stre passioni! Un piacere tanto innoce

non ci è vietato. Non perdiamo adunque, per negligenza nostra, la sola consolazione che ci resta: io leggerò nelle vostre lettere, che voi siete mio sposo; io vi parlerò nelle mie, come sposa vostra; e, malgrado le vostre disgrazie, voi sarete per me tutto ciò che voi vorrete essere. Egli è per sollievo delle persone rinchiuse, come son io, che sono state inventate le lettere; io porterò le vostre sopra il mio seno, io le bacierò incessantemente; ma soprattutto io non voglio, che le vi costino degl' incomodi: senz' applicazione scrivetemi, e con negligenza: che il vostro cuore mi parli, e non il talento vostro. Io non potrei più vivere, se voi non mi diceste, che mi amate. Questo linguaggio dev' esservi così naturale, che io non vi credo capace di tenerne un differente. D' altronde, egli è giusto, che voi raffermiate, con qualche nuovo segno di amore, quelle ferite che voi avete aperte nell' anima mia, col dettaglio che faceste al vostro amico delle nostre sventure. Non è già che io vi rimproveri l' innocente artifizio, di cui voi servito vi siete per consolare un afflitto, con parago-

nare la di lui disgrazia con una pie
de. La carità è ingegnosa, ed io ve
lodo; ma voi a noi dovete ancora qual
cosa di più, che a questo amico.

Siamo chiamate vostre sorelle, noi pe
ci diciamo vostre figlie; e se nella natur
si fossero de' termini ancora più teneri, ne
ce ne serviremmo per dinotarvi quello ch
noi siamo, e farvi risovvenire di quant
voi a noi dovete. In quanto a noi, se nc
fossimo tanto ingrate da scordarci quant
noi vi dobbiamo, questa chiesa, questi a
tari, questa casa, ce ne parlano abbastar
za. Voi siete quello che santificato avet
questo luogo, che conosciuto non era pe
altro, che per gli assassinj ed omicidj ch
vi si commettevano: voi di un ritiro d
ladri, fatto ne avete una casa di orazione
Niente devono questi chiostri alle pubbl
che elemosine: le usure e le penitenze d
pubblicani non ci hanno arricchite; voi so
lo ci avete tutto donato; egli è a voi so
lo, che questa giovine pianta deve tutt
quello ch'ella è.

Quantunque la grazia della vocazion
sembri costà essere rassicurata con una clau

sura, e con de' voti; quantunque le punte delle nostre griglie difendano l' approssimarvisi; l' umana fragilità, da Adamo ereditata, ne circonderà il cuore insensibilmente, indi ne lo corromperà, se voi non ci ajutate a conservare la divina grazia.

Io so, che voi non restate ozioso; ma non è per noi, che voi lavorate: voi davanti ai porci gettate le ricchezze dell' Evangelio, e non vi curate delle agnelle innocenti, che vi seguiterebbero sopra l' altura dei monti.

Ma io mi avvedo di nemmeno avere ardire di parlarvi in mio nome; contuttociò dovrei fors' io impiegare, per eccitarvi degli altri pianti, che i miei? Gli Agostini, i Tertulliani, i Girolami, scritto hanno a delle Paole, a delle Ludossie, a delle Menalie. Quando voi leggete questi nomi, vi dimenticate voi forse del mio? Non era egli vostro dovere di formarmi per la virtù, come san Girolamo; di predicarmi la verità, come Tertulliano; di parlarmi della grazia, come sant' Agostino? La vostra scienza non dev' essere per me un bene sterile; di più, voi scrivendomi, scrivete al-

la vostra sposa: il Sacramento ha reso nostro commercio fuori di scandalo; e voi potete medesimamente vedermi senza pericolo. Quando i nostri voti non fossero d ostacolo a' nostri piaceri, e che noi potessimo dimenticarli, la credeltà di mio zi a vostro riguardo, nulla si lascia da teme re dalla nostra tenerezza. Non mi fuggit dunque più, ascoltate i miei sospiri, sia tene il testimonio, giacchè ne siete la ca gione. Se io sono qui per delle ragioni persuadetemi a restarci per delle virtù.

Ahimè! Se voi vi ricordaste . . . . M come mai si può dimenticarsi, quando s ama! Come io passava i giorni ad aspettar vi; con qual piacere io a tutto il mond m' involava per occuparmi a scrivervi; quante inquietudini un biglietto costavami insino a che voi lo avreste ricevuto; quan ti raggiri, e quanti stratagemmi per vedervi

Questo dettaglio vi sorprende, e voi te mete di sentirne il rimanente; ma quest racconto mi solleva, ed io non ne arrossisco E giacchè l' eccesso della mia tenerezza pe voi non ha limiti, non voglio nemmen mettercene al piacere che io ritrovo in par

arne: io mi sono odiata, per dimostrarvi maggior amore; io sono venuta qui per perdermi, acciò voi poteste vivere senza inquietudine.

Il vizio non ispira di tali sentimenti: quando si ama per li sensi, non si amano à morti. Mio zio ha creduto, che simile ille altre donne, io non amerei, che il vo- tro sesso: s' ingannò egli togliendovelo, ed mi vendico di lui, prodigandovi tutta mia tenerezza.

Voi non ignorate, che nel tempo mede- io, in cui i nostri amori potevano non re. così puri, io non ho mai ama- uomo in voi. Quante volte vi ho io strato della ripugnanza pel matrimonio! ıtunque io conoscessi benissimo, che il di moglie era supremo fra gli uomi- santo nella religione, ritrovava ben ggiori bellezze in quello di vostr' a- Le catene del matrimonio portano un mento necessario, qual toglie la gloria re, che io voleva conservarmi: tutte mie delicatezze non possono esservi . Anzi io vedo, che nella lettera al vostro amico scritta, ve ne ricor-

dar ancora con piacere, e che voi nemm
no scordato vi siete quanto io insipidi ritr
vassi gl' impegni che la morte sola p
rompere, e che formano una necessità de
amore. Quante volte v' ho io protestato, e
sermi più dolce il vivere in compagnia
Abelardo, come sua amica, che l' essere in
peradrice in compagnia di Augusto, e el
io ritrovava maggiori dolcezze nell' ubbidi
vi, che nel vedere alle mie leggi ubbidie
te il padrone del mondo? La vera tenere
za separa dall' amante tuttociò che non
lui: ella non ricerca nè rango, nè fortuna.
sono persuasa, che se vi ha una felicità
sperare qua basso, ella ritrovisi appun
nell'unione di due cuori che la simpatia
accampati, e che il merito e l' amore rec
proco rende felici. Vi è allora niente di vu
to ne'cuori loro; tutto vi è in riposo, pe
chè tutto vi è contento.

Noi fummo nel numero di questi: inn
morati l' un dell' altro, noi vivevamo felici
La vostra riputazione faceva onore alla mi
scelta. Non avvi provincia, in cui non si
te stato desiderato: non siete mai stato al
bandonato senza ribrezzo: ognun un piac

re facevasi di poter dire: ho veduto Abelardo. Le donne le più severe avrebbero cessato di esserlo a vostro riguardo, se voi aveste voluto corromperle. E qual mezzi per non essere rapite dall' aria vostra, dalle vostre maniere, dalla vivacità del vostro talento, e dal brio delle vostre conversazioni? Tutto in voi parla per voi; ben lungi da questi savj che tutto sanno, fuorchè l' arte di piacere, la scienza in voi è ammirabile, e fa venir volontà di sapere. Con qual facilità fate voi de' versi li più graziosi del mondo! Nessuno scherza come voi, che sappiate lodare: quella bella rosa (*) ne servirà di prova, e di modello alla posterità. Persino le vostre minori canzoni hanno delle bellezze. Quante rivali non mi hanno suscitato tutte queste galanterie? Quante non ne ho conosciute io, alle quali l' amor proprio credea faceva per aver ricevuto una sola vostra visita, di essere la Silvia de' vostri versi? Ma dov' è il tempo, di cui io parlo? Io pian-

(*) *Il romanzo della rosa*. Questo è un errore; questo ingegnoso romanzo è di Giovanni di Meun, e non di Abelardo.

go adesso il mio amante, e le mie pene.

O voi che gelose foste della mia fort sappiate, che quello che voi mi avete i dato non è più per voi, nè per me; l' mio ha formato il suo delitto, il supplizio e la mia disperazione. L' ir miei parenti ha inorbidato la calma, i noi vivevamo, ad altro non pensando, ad amare e piacerci. S' egli è un delit vivere così, io amo il delitto, ed io sono innocente contro mia voglia.

Se io fossi stata a voi vicina, quand hanno messo nel tristo stato, in cui si io vi avrei difeso a rischio ancora mia vita medesima; ma non parlia più: vi è pure della eloquenza in tac quando si tratta di una disgrazia ine mibile. Ditemi solamente, perchè voi avete trascurata appena che io ebbi professione, quando voi sapete, che io ho meco arrecato altre disposizioni fuo quella di piacervi, e di risparmiarvi afflizioni; e che io non ho dato altro senso che il vostro. D' onde vengono l stre freddezze? Sarebb' egli forse, che

cesso della mia tenerezza, quale niente vi lascia da desiderare, avesse il vostro fuoco rallentato? Una trista esperienza mi fa conoscere, che coloro si fuggono, alli quali noi abbiamo troppe obbligazioni, e che il numolo de' favori attira di un uomo il disprezzo, invece della di lui riconoscenza. Io ho troppo male difeso il cuor mio; voi senza pena impadronito ve ne siete, ingrato! Voi nella stessa maniera lo restituite; ma io non vi acconsento; e qualunque io qui dentro non debbo avere delle volontà, io mi sono però, mio malgrado, conservato quella di essere da voi amata, e di morire amandovi. Pronunziando i miei voti io riveva sopra di me un biglietto vostro, nel quale voi giuravate di essere sempre mio; così io ho offerto il vostro cuore a Dio in compagnia del mio, ed io ho giurato di morire piuttosto che cessare di amarvi. Soffrite almeno la mia passione, come una cosa, di cui voi non dovete più disfarvi. Ma che? Quale viltà in me di parlare così? Io non devo pensare che a Dio, ed io non parlo che di un uomo. Voi mi ci sforzate, crudele! E per qual ragione almeno

m' ingannate? Voi nemmeno vi degnate
lasciarmi alcun mezzo onde io possa scri-
vi. E che? Potete voi risolvervi a non r
dermi mai più? Ah no! Scrivetemi dunqu
qualchè volta. Soprattutto non siate in in
ganno. Li giuramenti vostri vi hanno dat
a me, ed io non ho fatto altra professio
ne, fuorchè quella di essere vostra. Null
deve separare i nostri cuori; io mi son
rinchiusa, perchè voi l' avete voluto. Ecc
il segreto della mia vocazione. Voi lo sa
pete, ed intanto la vostra fredda indifferen
za forma tutto il frutto della mia prigione

Io ho rossore fra le spose di un Dio, d
ritrovarmi la serva di un uomo. Io son
alla testa di una Comunità, della qual
dovrei essere l' esempio, e sono unicament
dedicata ad Abelardo: che mostro! M' il
luminate voi, Dio mio! E' ella la grazi
vostra, che mi fa parlare? Oppure è ell
la mia disperazione, che mi fa fare quest
riflessioni?

In mezzo al fuoco di cui avvampo
io qualche volta mi vedo come una pecca
trice che piangere dovrebbe le sue colpe
e, miserabile che io sono, io altro non

piango, che il mio amante! Io mi ricor-
do ogni momento i miei peccati, ma non
è già di averli commessi, che io ho do-
lore, egli è di non più commetterli.

In quale disordine mi gettate voi, Abe-
lardo! Io vi confesso le mie debolezze;
io vi rimprovero il vostro rigore; io non
so cosa mi dica, l'eccesso dell'amor mio
mi vince; io non posso più trattenermi.
Ah! ch'egli è forte; mio caro Abelardo,
il combattere sempre pel proprio dovere
contro una lunga abituazione di amare! Io
ascolto un momento i sentimenti di pie-
tà, che Iddio m'inspira; un altro momen-
to dopo, la mia immaginazione si riempie
di ciò che la tenerezza ha di più dolce,
e io mi ci abbandono. Io oggi vi dico
ciò che jeri dirvi non voleva. Io vo-
glio qualche volta più non amarvi, ma
amore ben si vendica di questo mio di-
segno, raddoppiando il martirio di amore,
col cui egli mi fa morire per voi. Per
pietà aiutatemi a guarirmi di voi, se voi
siete di me! Come mio amante, co-
me mio sposo, ovvero come mio padre,
come mio amico. Questi nomi non saprebbero

eglino più commovermi per amore, nè
religione? Venite, sforzatevi di spegnere
mia passione, e di fortificare i miei b
ni desiderj. Impeditemi di profanare
lungo tempo la mia vocazione. Umilia
ci davanti le ricchezze della Provvide
divina, la quale di tutto si serve per
stra giustificazione, e per un effetto d
sua grazia, ci purifica sovente, nostro r
grado, facendoci aprire gli occhi sopr
nostre miserie.

Io credeva di finire qui la mia lett
ma il mio cuore non è contento anco
Quando voi mi obbligaste di darmi a D
voi mi prometteste di farne altrettanto
voi non mi avete mantenuta la parola.
la mia gioventù, ed il mio sesso vi f
vano temere di lasciarmi nel secolo, la
vita, la fedeltà mia, il mio cuore che
dovevate conoscere, dovevano rassicurar
La diffidenza vostra mi afflisse, ve lo a
curo, sensibilmente. Come! diceva
Abelardo credevami altre volte alla pri
parola, ed ora ci vuole un Dio e de'
ti, per assicurarlo di me? Voi non ave
te che ad impormi delle leggi senza r

lasciarmi. Vi siete voi creduto miglior maestro pel vizio, che per la virtù? Tutto quello che viene da voi, è per me di delizie ripieno. Nulla mi sarebbe parso difficile ad eseguire sotto i vostri ordini, e sotto gli occhi vostri. Voi avete ben più arrischiato a lasciarmi senza di voi. Io sono debole, perchè sola, ed io vi amo oggi ancora di più di quanto io vi abbia mai amato.

Questo vi dinoterà almeno la purità dell' amor mio. Se io avessi amato la voluttà, quando voi foste maltrattato, io non aveva che venti anni; io poteva dar del piacere, e riceverne, se io avessi potuto gustarne dell' altro, fuorchè quello di amarvi. Io rinunziai con gioja il mondo, le ricchezze, gli onori, tutto, fuorchè voi caro mio Abelardo. Lasciatemi qualche speranza di non essere tutta affatto dimenticata. Io vi scongiuro, per que' legami ch' io strascino qui, di venire a sollevar il peso. Io li troverò leggeri, quando voi li sosterrete; voi mi darete delle massime di un santo amore, e giacchè voi messo vi avete nel porto della grazia, non è egli giusto, che voi mec

ne dividiate la felicità? Senza cangiar
re, cangiamo oggetto; eleviamo gli sp
nostri a Dio; non abbiamo altri con
trasporti, che per la sua gloria; io qu
attendo dalla di lui misericordia. Egli
de' diritti particolari sopra il cuore dei g
di uomini: quando egli li tocca, ei li
pisce insino a che il momento della gr
arrivi. Pensate a me: ricordatevi della
tenerezza e della fedeltà mia; amate in
la vostr' amica; accarezzate la vostra sp
pensate; che io vi amo perdutamente, e
io qualche volta combatto per non più
marvi . . . Che bestemmia non più ar
vi! Io ne fremo, ed ho volontà di
cellarlo. Io ho finalmente terminato qu
gran lettera, mio caro Abelardo, con
vi Addio.

Eloisa.

LETTERA
DI ABELARDO AD ELOISA

Eloisa!

Se io creduto avessi, che una lettera a voi non diretta, potesse cadervi nelle mani, io mi sarei ben guardato di niente mischiarvi, che richiamare potesse alla memoria le nostre passate avventure. Io parlava all'amico in confidenza delle mie disgrazie, per raddolcirne col paragone le sue. Se io a voi feci del male, colla semplice intenzione di fare a quello del bene, ve ne chiedo perdono. Basta a me, pur troppo, l'avervi cagionato del male, benchè senza pensarci, per essermene io afflittissimo. Perchè, disingannatevi, Eloisa, io vi adoro con ardore più grande, che mai. D'uopo è che io vi apra il cuor mio. Io, dopo la mia ritirata, ho nascosto al mondo la mia passione per vanità, ed a voi per tenerezza. Voleva io guarirvi colla mia af-

fettata indifferenza, e così risparmiarvi i crudeli tormenti di un amore senza speranza. Anzi ho effettivamente tentato, giacchè non poteva più vivere con voi, di cancellarvi dal cuor mio. Ho ricercato nella filosofia e nella religione, delle armi per combattere questa passione che le nostre disgrazie avevano maggiormente accresciuta. Io, per mezzo de' miei voti, impegnato mi sono a scordarmi di voi, ed invece, di altro non mai scordato mi sono, che di questi voti medesimi.

La solitudine, in cui io ho creduto di ritrovare contro di voi un asilo, da tutto il mondo disimpegnandomi, da voi sola lasciò riempire il mio cuore, ed il mio spirito; ed io sono convinto, essere una inutile cura il lavorare a non più amarvi. Io sarò saggio abbastanza, a voi sola scoprendo il mio disordine e la mia debolezza. La mia ragione mi fa conoscere tutta la serie de' miei doveri. Sempre occupato da' rimorsi, o dall' amore, io non sono un solo momento tranquillo. Io ho un bell' allontanarmi da voi, ma la vostra idea e la mia passione mi accompagnano dappertut-

no. Io niente sperar posso dall' amore, oppure darmi non posso alla virtù.

Ah! che noi siamo deboli, Eloisa, quando non ci appoggiamo alla croce di G. C.! I deserti, senza la grazia, non estinguono i fuochi che vi si portano. Voi mi chiamate vostro maestro, è vero, son io, che v' insegnai ad amare; ma voi, per parte vostra insegnato mi avete, che i mali che voi fate sentire sono incurabili. Io avrei della obbligazione a vostro zio per la crudeltà, se, mettendomi in istato da non poter' più contentare la mia passione, io avessi potuto cessare di amarvi: ma li miei desideri che non possono essere soddisfatti, diventano perciò più violenti. Io sono ben più colpevole, ardendo per voi sotto la cenere, di quello che io fossi per i delitti che furono cagione delle mie sventure.

Voi vedete, o Signore, che io sento tutto il peso della mia miseria; permetterete voi, che io vi soccomba? Io vi dico incessantemente con sant' Agostino: datemi la vostra grazia, o Dio mio, per seguire quello che voi m' imponete, e poi comandate

mi ciò che a voi piacerà. Nulla a v
nascosto; voi vedete tutto quello che io
fro: permetterete voi, che una creatu
disputi per lungo tempo un cuore ch
aveva creduto di avere a voi donato?

Voi mi scrivete, Eloisa, che voi per m
solo vivete, vivendo in apparenza per Dio
e che voi non avete fatto altri voti, ch
di essere mia, e di morire adorandomi.
perchè cercare voi d' irritare questo Padr
ne terribile, questo Dio forte e geloso, i
quale aggrava la sua mano sopra di no
già da tanto tempo? Temetelo per vostr
interesse, e pel mio, se voi temere non l
potete ancora per amor suo; e non fatel
servir di pretesto, come voi fate a quell
riputazione di savjezza, che vi siete acqui
stata colla vostra ipocrisia. Ma, ahimè
lo provo io medesimo, Eloisa, quanto dif
ficile sia il praticare quello che noi sap
piamo insegnare.

Cosa non fec' io quando voi vi rinchiu
deste, per iscordarmi di voi? Io cercai de
deserti in fondo della Brettagna; io misi i
mare tra voi e me, e quasi disperato, ri
solvendo di abbandonarvi il campo, oppo

si al fuoco, con cui mi abbruciavano gli occhi vostri, quell' insensibile ghiaccio che ne' cuori versa la distanza del luogo.

Io feci ducento leghe per allontanarmi da voi; ma l' assenza, la lontananza, il digiuno, lo studio, la preghiera, il silenzio, tutto ad altro non ha servito, che a darmi la soddisfazione di essere vostro martire. Io ho ricercato soccorso da' consigli di un amico fedele; ma bisognava parlare di voi, ed ecco de' nuovi motivi per infiammarmi. La vostra costanza è un veleno per l' anima mia, e la medesima alimenta l' amor mio. La vostra indifferenza farebbe forse per la salute dell' anima mia, più di quanto abbiano potuto fare i miei doveri e la mia ragione: sarebbe questo il colpo di grazia per me; ma la delicatezza dell' amor mio non mi permette di domandarvela. Io mi accendo, parlandovi dell' amor mio, ed in questo momento io comprendere non posso, come mai abbia io potuto il dolce riposo invidiare di quelli che nulla amano.

Voi mi rimproverate la mia fuga ed il mio silenzio; voi richiamate la dolce ri-

membranza de' nostri più amorosi trattenimenti, e voi niente omettete per alimentare una passione che non potrà mai essere soddisfatta.

Non ne ho forse abbastanza de' mali miei, e del mio amore, per morire ben presto di affanni?

Ma, se morire bisogna, o mio Dio, perchè non morire per voi? E tanti patimenti saranno eglino perduti pel tempo, e per l'eternità? Fatemi provare, o Signore, nell' amarezza dell' anima mia, quella salutare dolcezza, che il vero penitente ritrova nel piangere i suoi peccati. Inebbriato dell' amor mio, io non ho pianto insino ad ora, che l'amica, e sedotto dall' apparenza di una vita penitente, io mi sono lusingato di soddisfare alle mie colpe. Qualche volta l'esempio de' religiosi da me comandati, mi umilia, e mi confonde; ma soventi l'amor mio s' irrita della loro spaventevole indifferenza. Io disprezzo tutti i cuori che amare non sanno; ed io credo allora di dovere indennizzare l' amore di tuttociò che a lui viene rifiutato. Io so, che questa pittura che vi faccio delle

mie debolezze è colpevole: la mia forza dato avrebbemi del coraggio per virtù, o per dispetto, ma la mia passione è troppo avvezza a vincere. Quelle due volontà, delle quali parla san Paolo, lacerano l'anima mia, ma quella di amare Dio ella è sempre più debole. Se si potesse scusare un delitto, basterebbe, Eloisa, vedervi, per iscusarmi; ma io conosco, che mi perdo, e che non voglio salvarmi. Dannato in questo mondo, io amo senza frutto quello che giammai non vedrò, ed io perdo tutti i meriti di una vita che mi assicurerebbe il Cielo, se io volessi a voi antiporlo. Io credo all'Evangelio, senza volerlo mettere in pratica; questa è la fede de' dannati. Senza gusto per la virtù, senza riguardo pel mio stato, senza rispetto per i voti che ho fatti, io soffro tutta la pena del vizio e della virtù, senza speranza di essere ricompensato nè per l'uno, nè per l'altra. Non mi trattate dunque più da grand'uomo; io non merito questo elogio: la debolezza mia mi annienta: io vi ritrovo sempre tra Dio e me: quale ostacolo per andare a lui! Na-

scondetemi la vostra tenerezza; lasciatemi ignorare tutto quello che soffrite per la mia lontananza; siate voi medesima tutta di Dio; approfittatevi del comodo vostro, e della nostra separazione. Il calice de' Santi si beve dapprincipio con amarezza; ma la perseveranza poi lo raddolcisce. Il vostro amore si serve della pietà, per richiamarmi a voi vicino: diffidate, Eloisa, di questo desiderio; egli mi è sospetto. Fuggite, dice l' Apostolo: e, come mai vi dimenticherei io, vedendovi, se da lontano io ad altro non penso, che a voi?

Voi mi domandate per qual ragione vi abbia io indotta a fare li vostri voti, prima di volermi impegnare; io non posso nulla tenervi occulto: sentitene, Eloisa, il motivo.

Dopo che vostro zio ebbe di me formato un esempio per gli amanti temerarj, la mia debolezza mi rese geloso. Credei io, che, non rittrovando in me altro che dei desiderj, voi cercheresté altrove un amante più sodo. L' amore crede ciò che teme. Io volli assicurarmi, ed inculcandovi di fare i vostri voti, io amai meglio

perdervi, che con un altro dividervi; ed aspettai per fare professione, insin a che voi aveste fatto la vostra, per essere in libertà, in caso che voi non aveste voluto rinchiudervi, di seguitarvi dappertutto, per fare la fortuna di vostra vita, se voi sempre amato mi aveste; oppure per essere il vostro carnefice, se voi mi foste stata infedele. Questo amore è interessato, io ve lo accordo; ma qual'è l'amore, che non lo sia? Amasi forse per farsi amare solamente? E' lungo tempo che io provo, che si può amare senza godere: ma egli non è in potere del cuore, amare lungo tempo, senza essere amato; io mi accorgo, ad onta della mia passione, che le mie catene si rinforzano coll' ajuto delle vostre. Ajutiamoci a guarirci. Voi siete la sposa di Gesù Cristo. La dignità del vostro stato deve fornirvi il coraggio di adempirne i doveri. Io vi avrei disputata ad un uomo; ma convien cedervi a Dio, a cui appartenete, e fare con questo sforzo, il più crudele sacrifizio che un cuor tenero possa offrire al medesimo.

Voi siete stata dell'amor mio la vitti-

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE.

Prefazione del Traduttore. Pag. 3
Istorica ed Apologetica. 5
La vita, gli amori e le disgrazie di Abelardo e di Eloisa. 14
Traduzione francese degli Epitaffi di Abelardo e di Eloisa. 62
Avviso. 78
Lettera di Abelardo al suo amico. 7
Osservazione dell Editore francese. 8
Avviso. 9
Lettera di Eloisa ad Abelardo. 9
di Abelardo ad Eloisa. 10

VITA
E LETTERE
DI
ABELARDO
E DI
ELOISA

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI ANDREA METRÀ

DIVISA IN DUE PARTI.

PARTE SECONDA.

VENEZIA 1801.

PRESSO *ANDREA* SANTINI, E FIGLIO.

EPILOGO

DELLA SEGUENTE LETTERA.

Eloisa comparisce piucchè mai trasportata dalla sua passione. Nel principio della di lei ritirata al Paraclito, i voti solenni ch' ella aveva fatti, gli alti muri, le grate di un inaccessibile convento, l'allontanamento di Abelardo, e soprattutto la fedeltà di Fulberto, colmandola d' affanni, avevano fatto tacere l' amor suo. Ella ricevè una lettera di Abelardo: questo fuoco diventa più ardente che mai. Irritata dagli ostacoli che la fortuna ha messo alla di lei felicità, ella non guarda più alcuna misura in questa seconda lettera. Si lagna della dello stato deplorabile in cui ritrovasi. Non è più una religiosa timida, che combatte una inclinazione pericolosa: ella è un' amante infiammata, che dice tuttociò che un amore violente le inspira. Ella si abbandona a' propri trasporti, e di tanto in tanto ritorna in se medesima.

Io ho letto con premura la
per parte vostra mi è stata r
sperava, malgrado tutta la
ra, di non ritrovarvi altro, che
di consolazione: ma quanto
manti ingegnosi in tormentarsi
della tenerezza e della forza
mio, da ciò che intorbida, ed
lore all' anima mia. La sopras
vostra lettera mi ha sconcertat
voi indirizzandomela, avete sit
me di Eloisa prima di quello
do? Perchè questa distinzione i
crudele! Egli è il vostro nome,
nome di un

a fortuna gelosa attraversato avesse
ia felicità? Io lo vedo, il vostro
mi fugge; voi avanzate nel cammi-
lla pietà più di quello che io vorrei;
ate de' troppo grandi progressi: ahi-
io sono troppo debole per seguitar-
egnatevi almeno di aspettarmi, ed
rmi co' vostri consigli. Avrete voi
deltà di abbandonarmi? Questo ti-
mi trapassa il cuore. Ma i preludj
ıtevoli che sembra darmi vogliate
morte vostra, la pittura che voi fa-
fine della vostra lettera, mi mette tutta
di me medesima. Ah! crudele Abe-
voi dovreste fermare le mie lagri-
voi me le fate spargere: voi do-
calmare l'agitazione [illegible]

bieni, e come avete voi potuto scrivermeli? Il timore di cagionarmi la morte non vi ha egli fatto cascar di mano la penna? Voi non pensaste senz'altro a tutti i tormenti, ne' quali la vostra lettera era per precipitarmi. Il Cielo, qualunque siasi il rigore con cui mi ha trattata, non mi odierà tanto da lasciarmi un momento sopravvivere alla vostra perdita. Vorrebb'egli forse conservarmi la vita, per farmi mille volte morire? La vita, senza il mio Abelardo, mi diventa un supplizio insopportabile, e la morte mi sembra un bene, purchè al medesimo ella mi unisca. Se il Cielo esaudisce le preghiere che noi continuamente facciamo per voi, i giorni vostri saranno conservati, e voi a noi renderete gli ultimi doveri. E che? Non tocca egli forse a voi a risolvervi, colle vostre toccanti esortazioni, a quel grande e penoso passaggio, qual deve pur anche far tremare qualunque più fermo coraggio? Non è forse dover vostro il ricevere i nostri ultimi respiri, prender cura de' nostri funerali, e render conto de' nostri costumi e della nostra fede? Chi altro mai, fuorchè voi, può degnamente a Dio racco-

mandarci, ed a lui condurre, col fervore e merito delle vostre preghiere, queste anime che voi avete al suo culto attaccate con solenni nodi? Noi stiamo attendendo dalla vostra paterna carità questi pietosi doveri, dopo de' quali voi sarete libero da tutte le inquietudini che noi vi cagioniamo; indi voi abbandonerete la vita con minor pena, allora quando piacerà al Signore di a se chiamarvi, Contento dell'opera vostra, e sicuro della nostra felicità, allora voi potrete seguitarci. Ma, prima che tale ora arrivi, cessate, ve ne prego, di scriverci delle cose tanto terribili. Non siamo noi forse disgraziate abbastanza? Vi par egli necessario di dovere ancora aumentare la nostra sventura? Altro non è più la nostra vita, che una languidezza; volete voi strazziarnela? Le nostre presenti disgrazie ci occupano incessantemente: è egli necessario di ricercare nell'avvenire de' soggetti di afflizione? Quanto gli uomini, dice Seneca, sono poco ragionevoli, nel rendere presenti alla loro memoria de' mali lontani, e nel cercare medesimamente di perder la vita avanti la morte! Quando voi avrete in que-

sto mondo terminata la vostra carriera, voi volete, che il vostro corpo sia portato al *Paraclito*, affinchè, sempr'esposto agli occhi nostri, voi non usciate mai dalla nostra immaginazione; che il vostro cadavere fortifichi la nostra pietà, ed animi le nostre preghiere. Ci avete voi credute capaci di cancellare i segni, con cui voi siete ne' nostri cuori scolpito, e di perdere la memoria de' vostri benefizj? Qual tempo troveremo noi per queste preghiere che voi da noi domandate? Ahimè! Io sarò allora in preda ad altre occupazioni. Una disgrazia cotanto funesta mi permetterà ella un momento di tranquillità? La mia indebolita ragione resisterà ella a de' colpi sì strani, allora quando fuori di me, furiosa, il collo spinto sollevato, se fosse possibile, contro Dio medesimo, io molto meno la piegherò colle mie preghiere, di quanto la irriterò co' miei gridi, e co' miei rimproveri miei? Ma, come gridare? Ahimè, miserabile che io sono! E potrò io sopportare il mio dolore? Avrò io maggior premura di seguitarvi, che di rendervi i tristi onori di sepoltura? Egli è per voi, egli è per

Abelardo, che io ho risolto di vivere: se voi rapito mi siete, cosa farò io della mia vita infelice? Ah! che io tarvi da compiangere, se il Cielo, per una pietà crudele, mi conservasse insino a questo fatale momento! Quando io penso a questa separazione, io provo tutti i rigori della morte. Cosa diventerei io mai, sommo Iddio! Cessate dunque, cessate di portare nell' anima mia de' colpi così dolorosi: se tanto non volete fare per amore, fatelo almeno per un motivo di vostra pietà. Voi volete, che io mi occupi de' miei doveri, voi mi scongiurate, che io sia tutta di Dio, a cui mi sono consacrata; e come posso io farlo, mentre che voi mi annunziate delle cose, che occupano giorno e notte tutti i miei pensieri? Quando una disgrazia ci minaccia, e ch' egli è impossibile di evitarla, perchè darci in preda ad un timore inutile, e più rigoroso de' mali medesimi, che noi temiamo? Perchè non imitiamo noi un famoso poeta, che faceva la seguente preghiera a' suoi Dei?

Si de quelques malheurs ma vie est menacée,

Grands Dieux, sans differer, faites
moi sentir.
On doit, pour vivre heureux, bani
sa pensée
Les maux dont on voudrait en va
garantir.
D'un avenir fâcheux la triste prévoy
Nous fait, avant le temps, ressen
rigueur:
Qu'il me soit donc permis de vivr
frayeurs,
En me flattant toujours d'une douce
rance.

Ma, di quale speranza potrei io
garmi dopo d'avervi perduto? Chi p
be trattenermi sopra la terra, dopo
morte mi avrebbe involato tutto quell
mi vi attaccava? Io ho rinunziato sen
brezzo a tutti i piaceri della vita; i
conservo altro che l'amor mio; io n
riserbo altro, fuorchè il piacere segr
pensare a voi incessantemente, e di
che voi vivete: quantunque, ahimè
non viviate più per me, ed io nc
lusingarmi di gioire ancora della vos

sta. Ah! senz' altro, questo è il più grande fra i mali miei.

Fortuna spietata! Mi hai tu abbastanza perseguitata? Tu contro di me hai adoperato tutte le tue saette; tu non ne hai più per farti temere dal rimanente degli uomini; tu ti sei stancata in tormentarmi: gli altri non hanno più luogo di temere la collera tua. Ma a che ti servirebbe l'avere contro di me delle armi? Il gran numero di ferite, colle quali tu mi hai coperta, non ti permette più di farmene delle nuove. E perchè non posso io costringerti a darmi la morte? Tu temi, crudele, in mezzo a tutti i tormenti, de' quali tu mi hai caricata, tu temi, che una pronta morte non me ne liberi. Tu mi conservi la vita, e tu non lasci di farmi in ogni momento morire.

Caro Abelardo, compiangete la mia disperazione. E chi si vide mai sventurata al par di me? Più voi mi avete elevata al disopra delle altre donne, le quali m' invidiavano la vostra tenerezza, più io sono sensibile alla perdita del cuor vostro. Io non sono salita al colmo della felicità, che per provare una più terribile caduta. Nulla po-

ter' altre volte paragonarsi co' miei piaceri; nulla presentemente potrebbe uguagliar le mie pene. La mia gloria mille gelosie facevami, la mia disgrazia eccita la compassione di tutti coloro che mi vedono. La fortuna per me è sempre stata da un eccesso all' altro; dessa mi ha ricolmata de' di lei più lusinghieri favori, per poscia affliggermi colle sue più grandi disgrazie. Ingegnosa nel tormentarmi, ella voleva che la rimembranza de' beni che io avrei perduti, fosse la sorgente perpetua delle mie lagrime; che l'amore che io aveva per i doni di lei, quando ella poi me ne priverebbe fosse tutto il soggetto del mio dolore: finalmente ella non vi ha che troppo bene riuscito. La tristezza che mi occupa è altrettanto amara, quanto deliziosi furono i trasporti che incantata mi avevano. Ma, ciò che m' irrita di più si è, che noi abbiamo principiato ad essere disgraziati nel tempo, in cui sembrava che meno lo meritassimo. Mentre che noi eravamo l' un e l' altro in preda ad un amore illécito, nulla si opponeva alle nostre colpevoli delizie. Se qualche volta il timore de' gelosi ad in-

torbidarci veniva ne' nostri furti amorosi, egli ad altro non serviva, che a dare un nuovo brio a' nostri piaceri. Appena noi abbiamo rimosso ciò che d' illegittimo vi era nella nostra passione; appena abbiamo noi ricercato nel matrimonio un asilo contra i rimorsi che avrebbero potuto inseguirci, allora tutta la collera del Cielo è piombata sopra di noi. Ma, con' quale supplizio siete voi stato punito? La sola memoria mi fa tremare. Uno sposo oltraggiato, e geloso de' proprj diritti, può egli far soffrire un più crudele tormento ad un temerario, che distrugge la fedeltà al matrimonio dovuta? Ma, qual diritto un zio crudele poteva egli avere sopra di voi? Noi ci eravamo impegnati l'un l' altro a' piedi degli altari: questo solo bastar doveva per mettervi a coperto dal furore de' nostri nemici. E' egli possibile, che una sposa abbia sopra di voi attirato un castigo che può cascar solamente sopra un adultero? E quel ch' è peggio, noi eravamo separati. Occupato ne' vostri esercizj, voi scoprivate a degli uomini saggi e curiosi di ascoltarvi, de' misterj che i più grandi talenti penetrare

non avevano potuto; ed io, contenta di ubbidire a' vostri desiderj, io ritirata mi era in un chiostro. Vi ci passava le giornate intere a pensare a voi, e qualche volta a meditare sopra le sacre Scritture. Egli è in questo tempo appunto che voi foste la vittima dell' amore il più sventurato. Voi espiato avete un delitto che a noi era comune. Voi foste il solo punito, e noi eravamo tutti e due colpevoli. Quello che manco lo era, fu l' oggetto di tutta la vendetta di un barbaro. Ma perchè mi trasporto contro i vostri assassini? Sono io sventurata; io sono che vi ho rovinato; io sono l' origine delle vostre disgrazie. Oh Dio! Doveva io nascere per esser la causa di un così tragico avvenimento? Quanto è pericoloso per un uomo grande il lasciarsi abbagliare dal nostro sesso! Egli dalla infanzia dovrebbe formarsi un cuore insensibile a tutte le nostre dannose avvenenze. Ascolta, figlio mio, (diceva una volta il più saggio fra gli uomini) ascolta, e ritieni le mie lezioni: se qualche bellezza co' suoi sguardi cerca di sedurti, non ti lasciar trascinare da una inclinazione troppo

lusinghiera, rigetta il veleno ch'ella ti presenta, e non seguitare il sentiere ch'ella ti accenna. La di lei casa è la porta della perdizione e della morte. Io ho lungo tempo esaminato tutte queste cose, ed ho ritrovato, che la morte medesima è un male meno pericoloso della beltà di una donna. Ella è lo scoglio fatale della vostra libertà; ella è un tenace legame che vi annoda, e da cui non potete mai più liberarvi. Una donna è, che ha precipitato il primo fra gli uomini dallo stato glorioso in cui Dio formato lo aveva. Quella che stata era creata per unitamente godere la felicità del medesimo, fu la sola ragione di tutta la di lui rovina. Quanto la gloria tua luminosa sarebbe, Sansone, se il tuo cuore altrettanta forza avuto avesse contro le bellezze di Dalila, quanta ei ne aveva contro i Filistei? Vincitore delle armi loro numerose, una donna ti disarma e tradisce. Tu ti vedi abbandonato nelle mani de' tuoi nemici; tu sei privato di quegli occhi che avevano lasciato entrare l'amore nell'anima tua; confuso finalmente, e senza speranza veruna, tu muori colla semplice consolazio-

ne di potere inviluppare gl' inimici tuoi nella tua rovina. Egli è per piacere ad alcune donne, che Salomone la cura perdè di piacere a Dio. Questo re, del quale da tutte le parti del mondo si veniva ad ammirar la sapienza, che il Signore scelto aveva per fabbricare il suo tempio, abbandona il culto di quegli altari, de' quali si era egli mostrato il difensore, e porta la follia persino ad incensare degl' idoli. Non ebbe Giobbe nemico più crudele della propria moglie. Quali assalti non ebb' egli da sostenere? Lo spirito di tentazione, che dichiarato si era di lui persecutore, si servì di una donna per iscuotere la di lui costanza; e questo spirito medesimo si è per appunto quello che di Eloisa servesi per perdere Abelardo. Tuttociò che a me resta, si è la debole consolazione di non essere la causa volontaria de' vostri mali. Io non vi ho tradito; la mia fedeltà, sì, e l'amor mio sono quelli che a voi sono stati funesti. Se io colpevole sono di avervi con troppa costanza amato, io saprò pentirmi della mia colpa. Vero è, che troppo abbandonata mi sono

gli dolci errori che la mia nascente passione fatmi faceva. Io cercai di piacervi a costo della mia virtù; ed io così ho suscitato tutte quelle pene che io sento. I miei trasporti colpevoli aver non poteano che un fine tragico e sventurato. Appena io fui persuasa dell'amor vostro, ahimè! io punto non tardai a credere alle vostre proteste. Era per me cosa troppo gloriosa l'essere amata da Abelardo, ed io troppo ardentemente desiderava questo vantaggio, per volerne un momento dubitare. Altro non procurai, che convincervi con tutta la mia tenerezza. Non mi fec' io riparo con una severa fierezza, e con una ragione importuna, questi tiranni de' nostri piaceri, i quali cattivano il nostro sesso, non fecero che una debole ed inutile resistenza. Io sacrificai tutto all'amor mio, ed io ceder lo feci al desiderio di rendere felice il più amabile ed il più saggio di tutti gli uomini. Se qualche considerazione avesse dovuto trattenermi, quella sola stata sarebbe dell'interesse medesimo dell'amor mio. Temeva io, che avendo voi più niente a desiderare, la vostra

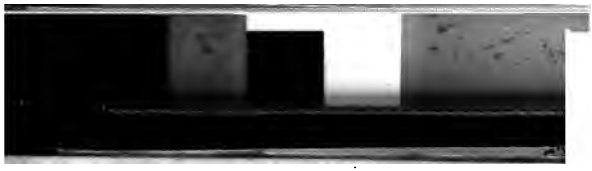
passione non si rallentasse, e che voi non cercaste altrove il contento, che dà una nuova conquista. Ma facil cosa a voi fu il guarirmi da uno scrupolo che io aveva mio malgrado. Io doveva prevedere, che la idea che mi rimarrebbe de' miei piaceri, contraria diventare potrebbe al mio riposo. Quanto sarei felice, se cancellarne potessi colle mie lagrime la memoria che mi tormenta, e che a me piace di conservare! Io voglio fare almeno qualche generoso sforzo sopra me stessa. Io voglio, sopprimendo nel cuor mio i desiderj che una natura fragile vi farà nascere, esercitare sopra di me il tormento che gl' inimici vostri vi hanno fatto soffrire. Procurerò così di soddisfare a voi, se io non soddisfo ad un Dio offeso. Perchè finalmente vi scopro il misero stato in cui sono; potrebb' egli il mio pentimento disarmare la divina collera? Io in ogni momento accuso il Cielo di crudeltà, per avervi abbandonato alle insidie che vi erano state tese. Le mie mormorazioni accendono il fuoco della sua collera, invece che io pensare dovrei ad estinguerlo. Non è

abbastanza, per iscontare una colpa, di opportarne la pena; tuttociò che soffersi conta per niente, quando le passioni vivono ancora, e quando il cuore arde ancora de' medesimi desiderj. Egli è facile il confessare la propria debolezza, ed il mortificarsi; ma quanta violenza farsi bisogna per iscordarsi de' piaceri che una dolce abitudine ha resi padroni assoluti dello spirito nostro! Quante persone vediamo noi, che pubblicamente confessano le loro colpe, ma che, lungi dall' emendarsi, provano un altro nuovo piacere a ridirle? L' amarezza del cuore deve accompagnare la confession della bocca; e questo è quello che di rado ritrovasi. Per me, che ho provato tanto piacere in amarvi, conosco benissimo, contro mia voglia, che io non potrò mai pentirmi di averlo gustato, nè cessar di gioirne, per quanto mi è possibile, richiamandolo alla mia memoria. Qualunque sforzo che io faccia, da qualunque parte io mi volga, una cara idea mi accompagna, la quale mi rappresenta avanti gli occhi, ed alla mente mia, tutto quello che io dovrei dimenticare. Nella calma

della notte, quando il mio sonno dovrebbe esser tranquillo, in mezzo al sonno che sospende le inquietudini più grandi, io non saprei evitare le illusioni che il mio cuore fa nascere. Io credo allora di essere ancora col mio caro Abelardo: io lo vedo, lo sento, gli parlo. Innamorati l'un dell'altro, noi abbandoniamo gli studj della filosofia, per trattenerci più dolcemente nella nostra passione. Qualche volta ancora m'immagino di essere testimonio della sanguinosa intrapresa de' vostri nemici; io mi oppongo al loro furore, io riempio il nostro appartamento di spaventevoli grida, ed in questo tempo io mi sveglio tutta inondata delle mie lagrime. Ne' luoghi i più santi, a' piedi degli altari persino, io porto la colpevole rimembranza de' nostri piaceri passati, io ne faccio tutta la mia occupazione; e lungi dal piangere per essermi lasciata sedurre, io sospiro per averli perduti. Io mi ricordo (e di qual cosa mai si scordano gli amanti?) del momento e del luogo, in cui voi per la prima volta dichiarata mi avete la vostra tenerezza, e quando voi di amarmi giuraste

sino alla morte. Le vostre parole, i giuramenti vostri, tutto è scolpito nel cuor mio. Si conosce da' miei discorsi la mia agitazione; i miei sospiri mi tradiscono, ed il vostro nome io pronunzio in ogni momento. In questo stato, o Dio mio, perchè non avete voi compassione della mia debolezza? Perchè non mi fortificate colla vostra grazia? Voi siete felice, Abelardo; questa grazia vi ha prevenuto. La vostra disgrazia vi fa ritrovare il riposo. Il supplizio che il vostro corpo ha sofferto, ha guarito le piaghe mortali dell' anima vostra. La tempesta vi ha condotto nel porto: e Dio che pareva aggravare la sua mano sopra di voi, procurava di soccorrervi: egli è un padre che castiga, e non un nemico che si vendica: egli è un saggio medico che vi tormenta per conservarvi la vita. Io sono più di voi da compiangere: io ho mille passioni da combattere: mi conviene resistere a que' fuochi che l'amore accende in un giovine cuore. Il nostro sesso è tutto debolezza: io ho altrettanta maggior pena a difendermi, poichè l' inimico che mi assale, mi piace: io amo il peri-

colo che mi minaccia: come mai potrò non soccombere? In mezzo a tutti questi combattimenti, io procuro di almeno nascondere la mia disfatta a queste figlie che voi avete confidato alla mia cura: esse tutte mi circondano, ed ammirano la mia virtù; ma, se i loro occhi penetrassero insino al cuor mio, cosa mai ci scuoprirebbero! Le mie passioni mi si sono rivoltate; io comando alle altre, e comandare non posso a me medesima; io non ho che una falsa apparenza, e questa virtù in apparenza ella è un vizio in effetto. Gli uomini mi trovano degna di lode, ma io sono condannabile agli occhi penetranti di un Dio, a cui niente è nascosto, e che legge ne' nascondigli più segreti di un'anima. Io non posso nascondermi alla di lui vista; egli è ancora assai, che io possa coprire le mie debolezze con un' apparente pietà. Questa penosa finzione è in qualche modo lodevole. Io non arreco scandalo a' secolari, i quali molto suscettibili sono di cattive impressioni; io non danneggio la virtù di queste deboli colombe, le quali sotto la mia direzione ritrovansi; e col cuore ripieno di



amore per gli uomini, io almeno l'esorto a non amar altri che Dio; incantata dalla pompa e da' piaceri del mondo, io procuro di far loro conoscere, che i medesimi altro non sono, che vanità ed inganno. Io ho forza bastevole per loro nascondere la mia inclinazione, ed io riguardo questo in me, come un effetto della divina grazia. Se la medesima non mi conduce ad abbracciar la virtù, m' impedisce ell' almeno di commettere il male. Inutilmente però separare si vorrebbero queste cose. Si è colpevole, quando non si acquista merito; e ci si allontana dalla virtù, quando si cessa dall' approssimarvisi. E, quel ch' è più, non bisogna avere altro motivo, che l' amor di Dio solo. Ahimè! cosa posso io dunque spetare? Io confesso, per mia confusione, che io temo più di offendere un uomo, che Dio. Io non ho altro impegno, fuorchè quello di piacervi. Sì, egli è un vostro comando, e non già, come si crede, una sincera vocazione, che mi ha rinchiusa in questa casa di penitenza. Io ho procurato di stabilire il vostro riposo, e non di santificarmi. Qual disgrazia per me!

Io abbandono tuttociò che piacermi poteva, io mi seppellisco viva; io me mortifico con de' digiuni e delle crudeltà che mi sono da leggi severe ordinate; io non mi nutro di altro, fuorchè di pianti e di afflizioni, e contuttociò io non merito alcuna ricompensa per questi mali che soffro. La mia falsa pietà ha per lungo tempo ingannato voi, come gli altri; voi mi avete creduta tranquilla, ed io era più agitata che mai; voi vi siete persuaso, che io fossi attaccata a' miei doveri, ed io non aveva altra occupazione, fuorchè quella che l'amore mi dava. Su questa supposizione voi mi avete domandato delle preghiere, ma all' opposto io da voi ne devo aspettare. Non presumete troppo della mia virtù e della mia guarigione. Io sono vacillante, a voi tocca rassicurarmi colle vostre esortazioni; io sono ancora debole, e voi dovete sostenermi, e condurmi co' vostri consigli. Qual motivo avete di lodarmi? La lode è sovente nocevole a chi la riceve. Una vanità segreta s' innalza nel cuore, ci accieca e ci nasconde delle piaghe mal guarite. Un seduttore ci adula, e cerca anco-

ta di perderci. Un amico sincero ci nasconde nulla; ed invece di passare leggermente la mano sopra il male, ce lo fa sentire vivamente, con apportarvi rimedio. Perchè non fate voi lo stesso con me? Volete, voi passare per un adulatore ingiusto e pericoloso? Oppure, se voi vedete in me qualche cosa di lodevole, non temete voi, che la vanità, la qual è tanto naturale à tutti gli uomini, lo cancelli? ma, non giudichiamo della virtù dalle vane apparenze, perchè la medesima si riscontra così ne' reprobi, come negli eletti. L'abilità di un impostore capace se bene adornarsene, e si fa spesse fiate ammirare più, che il vero zelo de' più gran santi. Il cuore dell'uomo è un laberinto, del quale non si possono scoprire tutte le strade. Le vostre lodi sono a me altrettanto più pericolose, quanto io amo quello che me le dà. Più io bramo piacervi, più sono in conseguenza inclinata a credere tutto quello che voi attribuite al merito mio. Deh! pensate piuttosto a sostenere le mie debolezze con de' salutari avvisi. Abbiate maggior timore, che confidenza della mia salvezza, e non dite,

che la virtù non ha altro fondamento che la nostra debolezza, e che colui sarà coronato, che con maggior pena avrà combattuto. Io non cerco quella corona che dalla vittoria deriva; io sono contenta di evitare il pericolo. Ella è cosa più sicura il difendersi, che il dare battaglia. Vi sono molti gradi di gloria; io non ne desidero i più luminosi, io gli abbandono a que' gran coraggiosi che tante volte hanno vinto. Io non ho cercato di vincere, per paura di perdere la vittoria. Felice me, se io potessi dal naufragio salvarmi, e finalmente giugnere in porto! Il Cielo mi comanda di rinunziare alla funesta passione che mi attacca a voi. Ah! che il cuor mio non potrà giammai acconsentirvi. Addio.

Eloisa.

ARGOMENTO

DELLA SEGUENTE LETTERA.

Abelardo, che fa un' austera penitenza nel luogo del suo ritiro, e che pensa seriamente alla salute sua, non vuole più ricever lettere da Eloisa. Le scrive il pericolo, a cui egli si espone leggendole, e si sforza di persuaderla, che si devono scordare l' un l' altro. La esorta a riportare sopra sestessa questa grande vittoria; e siccome un contrario mai non brilla con isplendore più grande, che mediante la opposizione dell' altro contrario, egli le rappresenta i vantaggi di un' anima tranquilla, e sottomessa alla grazia, dopo di averle parlato delle agitazioni di un cuore dal colpevole amore turbato. Egli è troppo abile uomo, per ignorare, ch' egli propone ad Eloisa una cosa difficile ad eseguirsi. Egli sa ancora, che non è facile cosa il bandire da un cuore una passione che vi ha piantato così profonde radici. E perciò, insegnandole i mezzi di riuscirvi, egli l' assicura, che colle sue ardenti preci va a secondare i di lei sforzi.

LETTERA

DI ABELARDO AD ELOISA

Per servire di risposta all'anteceden

Non mi scrivete più Eloisa, noi scrivete più; egli è ormai tempo d minare un commercio che rende tut nostre mortificazioni infruttuose. Ces finalmente d'ingannarci; sinattantocl ci lusingheremo colla idea che ci s senta de' nostri piaceri passati, l nostra sarà agitata, e noi non gu le dolcezze della solitudine. Prin dunque a fare buon uso delle nostre, e non conserviamoci dell voli immagini ne' rigori della p Che una mortificazione di corpo rito, e un esatto digiuno, una continua e non mai interrotta, fonde e sante meditazioni, un Dio, il quale mai non manca a

messe, che tutto questo dissi, succeda ai nostri sregolamenti.

Procuriamo di portare la perfezione religiosa ad un punto, a cui sia difficile di arrivarvi. Sarebb' egli lodevole, che si ritrovassero nel cristianesimo delle anime tanto distaccate dalla terra, dalle créature, e da semedesime, che sembrassero essere indipendenti dal corpo, al quale elleno sono congiunte, e che lo trattassero come loro schiavo. Non si saprebbe per altra parte, troppo innalzarsi, quando si vuole andare sino a Dio medesimo; per grandi sforzi che noi facciamo, ci troveremo sempre molto lontani da questa sublime Divinità, alla quale i nostri occhi neppure possono arrivare. Affatichiamoci per Dio, indipendentemente dalle creature, e da noi medesimi; non abbiamo alcun riguardo ai nostri desiderj, nè ai sentimenti degli altri. Se noi fossimo in questo stato, Eloisa, io anderei volentieri a soggiornare al *Paraclito*. Ivi le mie diligenti ed efficaci attenzioni per una Comunità da me quasi fondata, procurerebbero alla medesima mille grazie partico-

tari, Io la instruirei colle mie parole, e l'animerei col mio esempio. Io comanderei, o piuttosto io veglierei sulla condotta delle vostre suore. Io vi farei pregare, meditare, lavorare e tacere; ed io medesimo pregherei, mediterei, lavorerei e guarderei il silenzio.

Parlerei qualche volta non pertanto, ma ciò sarebbe per sollevarvi dalle vostre cadute, per fortificarvi nelle vostre debolezze, e per illuminarvi nelle tenebre e nelle oscurità che venissero qualche volta a sorprendervi. Io vi consolerei in quelle aridità che tanto sono conosciute dalle persone virtuose e distinte pel loro zelo. Io vi reprimerei ancora la vivacità del vostro zelo indiscreto, e della vostra pietà, e metterei un ragionevole temperamento al vostro fervore. Io v'insegnerei i doveri che devono essere conosciuti, e vi rischiarerei sopra i dubbj che la debolezza della vostra ragione potrebbe produrre. Io sarei vostro maestro e vostro padre, e, per effetto di un maraviglioso talento, io diventerei o vivace, o pigro, o dolce, o severo, secondo il differente carat-

tate di quelle che io mettere vorrei nella penosa carriera della cristiana perfezione.

Ma, dove mai mi trasporta una vana immaginazione! Ah! cara Eloisa, quanto siamo noi lontani da questa felice situazione! Il vostro cuore è ancora in preda ad una fiamma funesta, che voi spegnere non potete, ed io ritrovo nel mio de' torbidi e della inquietudine. Non crediate già, che io qua gioisca di una pace profonda. Eloisa, bisogna per l'ultima volta che io vi scopra l'anima mia. Io non son ancora da voi distaccato. Io combatto invano de' troppo teneri sentimenti; non ostante gli sforzi miei, io sento, che un resto di tenerezza mi rende sensibile alle vostre pene, e me le fa con voi dividere; le vostre lettere, ve lo confesserò, mi hanno commosso; io non ho potuto leggere con indifferenza de' caratteri impressi da una tanto cara mano. Io sospiro, io verso persino delle lagrime, e tutta la mia ragione appena basta per nascondere a' miei discepoli la mia debolezza. Sì, Eloisa infelice, tal' è lo stato in cui ritrovasi lo sventurato Abelardo. Il

mondo che quasi sempre s'inganna ne' su
giudizj, mi crede tranquillo, e come s
io non avessi amato in voi, che la sod
disfazione de' sensi, s'immagina, che i
vi abbia dimenticata. Quanto è grand
questo errore! Io sono persuaso, che
popolo si creda, che quando noi ci sep
rammo, il rossore ed il dolore di vede
mi così crudelmente trattato, mi abbian
fatto abbandonare il mondo, come se
mio amore, ingegnoso per contentarsi, no
avesse potuto inventare mille piaceri a
trettanto sensibili, quanto quello di cu
Fulberto privato mi avea. Egli fu, e vo
lo sapete, un giusto pentimento di aver
offeso Iddio, che il disegno ispirommi d
ritirarmi. Io spiegai l'accidente che c
era arrivato, come un ordine segreto de
cielo che i nostri delitti puniva. Io no
riguardai più il violente Fulberto, ch
come il ministro delle celesti vendette.
La grazia sola mi trasse in un asilo, in
cui sarei ancora, se i nemici miei mi e
avessero lasciato vivere. Io ho costante
mente sofferto tutte le loro persecuzioni
punto non dubitando, essere Dio solo ch
contro me le suscitava per purificarmi.

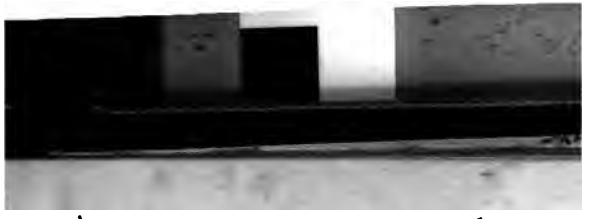
Quando egli mi ha veduto perfettamente sommesso alle sue sante volontà, egli ha permesso, che io potessi giustificare la mia dottrina; io ne ho resa pubblica la purità, ed ho fatto finalmente vedere, che la mia credenza non è solamente ortodossa, ma ch'ella è ancora esente da ogni sospetto di novità.

Quanto sarei io felice, se altro a temere non avessi, che gl'inimici miei, e se niente altro servisse di ostacolo alla mia salute, che la calunnia loro! Ma, Eloisa, voi mi fate tremare. Le vostre lettere mi dicono, che voi siete sempre schiava di una fatale passione, e se voi non ne trionfate, rinunziare dovete per sempre alla vostra salvezza: io poi qual partito volete che prenda? Volete voi, che ribelle allo Spirito Santo, io soffochi le di lui ispirazioni, e che io per compiacervi, provi que' pianti che il demonio fa spargere? Questo indegno procedere non sarebb'egli un bel frutto di tutte le mie meditazioni? Ah! siamo una volta più costanti nelle nostre risoluzioni. Noi non siamo nella solitudine, che per piangere i nostri

peccati; e per guadagnare il Cielo: cominciamo dunque a darci a Dio di tutto cuore.

Io so che tutti i principj sono difficili; ma ella è cosa gloriosa intraprendere una grande azione; e questa gloria si accresce a proporzione che le difficoltà che vi s'incontrano sono più grandi. Noi dobbiamo pertanto sormontare tutti gli ostacoli che ci si pareranno davanti, per abbracciare le cristiane virtù. Egli è ne' chiostri che gli uomini vengono provati; come l'oro ne' crogiuoli: egli è là, che nessuno può lungo tempo restarvi se degnamente non porta il giogo del Signore.

L'uomo il più perfetto avrà sempre qualche tentazione, e qualcheduna di queste sarà anche utile. Non bisogna maravigliarsi che l'uomo non possa andar esente dalle tentazioni, poichè egli ne ha in se medesimo la sorgente, principalmente nella concupiscenza. Appena noi siamo liberi da una tentazione, ce ne sopravviene un'altra. Tal'è finalmente la sorte della posterità del primo uomo, ch'ella avrà sempre qualche cosa da soffrire: perchè ha ella perduto la sua prima felicità. Non lu-



sbighiamoci di porci vincere le tentazioni colla fuga; se noi non vi aggiungiamo la pazienza e la umiltà, voi ci tormentereste inutilmente. Noi vi resistemo con maggior sicurezza, implorando il divino ajuto, che servendosi di tutte le armi che fornite ci può la nostra propria forza.

State contenta, Eloisa; abbiate confidenza in Dio, e voi avrete poche tentazioni a combattere; e quando le medesime vertanno a sorprendervi, soffocatele nella loro origine. Non soffrite, che quelle nel vostro cuore si annidino. Rimediate al male nel suo principio (disse un antico), perchè se voi lo lascerete crescere, voi non potrete guarirne. Effettivamente la tentazione ha i suoi gradini; principio d'essa altro non è, che un semplice pensiere che alla nostra immaginazione presentasi, ed ella pericolosa non sembra; l'immaginazione la riceve senza ribrezzo, ella se ne forma un piacere che ci lusinga; noi vi ci fermiamo; e finalmente vi acconsentiamo.

Io non dubito punto, Eloisa, che voi non pensiate seriamente alla vostra salvez-

dessa è quella l'unica cura che deve
ipare il cuor vostro. Scacciatene Abe-
o per sempre; questo è il miglior con-
o che io dar vi possa: perchè final-
te la memoria di una persona che è
colpevolmente amata, non può esse-
e non dannosa, quantunque di molto
zato talun ritrovisi nel cammino della
e. Quando voi avrete distrutta la fu-
inclinazione che avete per me, la
ca di tutte le virtù allo stato vostro
enienti vi sarà più facile: l'anima
a abbandonerà con gioja questo mise-
e corpo, a cui ella è attaccata, e se
olerà al Cielo. Voi vi presenterete al-
con confidenza davanti al supremo
ice, voi non ritroverete i caratteri di
riprovazione scritti sul libro della
Il Salvatore vi dirà: venite, mia
, venite a godere la mia gloria: gioi-
lla ricompensa eterna che sempre va
alle virtù da voi praticate.
dio, Eloisa, eccovi gli ultimi consi-
el vostro cato Abelardo. E perchè non
io, per l'ultima volta, tutte insi-
le più sante massime del Vangelo?

Voglia il Cielo, che il cuor vostro, altre volte tanto sensibile all' amor mio, presentemente condurre si lasci dal mio zelo! Che la immagine di Abelardo amante, al vostro spirito sempre presente, prenda una volta la figura di Abelardo penitente; e che possiate voi altrettanto pianto versar per la salute vostra, quanto sparso ne avete nel corso delle nostre disgrazie!

Abelardo.

LETTERA

DI ELOISA AD ABELARDO.

Caro Abelardo, non so se voi aspettia-
te, che io vi rimproveri la vostra negli-
genza. Voi non avete risposto alla mia ulti-
ma lettera, ed io ne ringrazio il Cielo.
Nello stato in cui mi ritrovo, egli è un
bene per me il vedervi insensibile alla pas-
sione funesta che a voi univami: poichè
finalmente, Abelardo, voi avete perduto per
sempre Eloisa. Non ostanti tutti i giuramen
ti da me fattivi, di non pensare che
voi, di non essere che di voi occupata,
vi ho sbandito da' pensieri miei: io di
mi sono scordata: voi non formerete
la felicità mia, la deliziosa immagina
ne di un amante che io adorava. Car
magine di Abelardo, che dappertutt
seguitava, io non voglio più di te
darmi! Merito luminoso di un uomo
malgrado gl' inimici suoi, l' ammi
del suo secolo! Piaceri lusinghieri
li Eloisa davasi in preda senza rise

iate il tormento della mia memoria!
lardo, vi confesso senza rossore la mia
lelità. Che la mia incostanza all' uni-
y insegni, che non si deve far conto
: promesse degli uomini; essi sono tut-
oggetti al cangiamento. Voi vi stupite,
lardo; questa notizia senz' altro vi sor-
de; voi non potete credere ch' Eloisa
infedele. Ella era per voi prevenuta di
tanto forte inclinazione, che voi non
te comprendere come il tempo l' abbia
ta distruggere. Uscite d' inganno; io
aleso la mia perfidia; ed invece di rim-
erarmela, io son persuasa, che voi ne
gerete delle lagrime per l' allegrezza.
ndo io nominato vi avrò il rivale che
a rapito il cuor mio, voi loderete la
incostanza, e voi pregherete questo ri-
di volerla fissare. Voi dovete da questo
ire, ch' egli è Dio che a voi rapisce
ia. Sì, caro Abelardo, egli è desso che
e al mio spirito quella tranquillità che
viva rimembranza delle nostre passate
tazie non mi permetteva più di gusta-
Giusto Cielo! Quale altro rivale avreb-
mai potuto da voi dividermi? Avete

voi forse sospettato, che un altro rivale, un mortale qualunque, avesse potuto dal mio cuor cancellarvi? Siete stato voi tanto ingiusto, per credermi capace di sagrificare il virtuoso e saggio Abelardo ad un altro, fuorchè a Dio? No, io mi lusingo, che voi mi avrete reso giustizia. Io prevedo il desiderio vostro di sapere, di qual mezzo siasi Dio servito per muovermi: io vel dico tosto; ammirate ogni volta più gli inesauribili fonti della di lui provvidenza. Qualche giorno dopo avervi mandato la mia ultima lettera, io caddi pericolosamente ammalata. Abbandonata da' medici, io credei la mia morte sicura: egli fu allora, che ..... ve lo dirò io? La mia passione, quale io creduta aveva innocente, mi parve colpevole; la mia memoria mi rappresentò fedelmente tutte le azioni della mia vita; e vi confesso, che l'amor mio formò tutta la mia pena in quegli ultimi momenti. La morte che io aveva solamente da lungi ravvisata, si offerse allora alla mia immaginazione, com' ella presentasi a' peccatori. Io principiai a temere la divina collera, allorchè io vicina era a provarla,

e mi pentii di non avere profittato delle divine grazie, quando io andava a cercar di vivere. Le lettere tenere che io a voi scrissi, ed i trattenimenti amorosi che io ebbi con voi, mi facevano altrettanta pena in quel momento, quanto piacere mi avevano altre volte arrecato. Ah! disgraziata Eloisa! diceva fra me stessa; s'egli è un delitto l' abbandonarsi a così dolci trasporti, e se dopo la vita un sicuro castigo li seguita, perchè tu non combattesti una inclinazione tanto pericolosa? Vedi i supplizj che a te son destinati; contempla fremante questo spaventevole apparecchio di tormenti, e richiama nel tempo medesimo i piaceri che l' anima tua ingannata ritrovava deliziosi. Su via, seguitava io, non ne sei tu disperata di esserti inebriata di queste false dolcezze? Quale follia di vivere come sino ad ora fec' io! Finalmente, Abelardo, immaginatevi, se potete, tutti i rimorsi, a' quali io fui in preda; e voi allora non vi stupirete del mio cangiamento.

La ritirata è insopportabile per un cuore che non è in calma, le sue noje nel silenzio si aumentano; la solitudine le fomen-

ta. Dacchè io son rinserrata in queste mu-
ra, altro non feci, che spargere del-
lagrime per le nostre disgrazie. Il *Paraclito* ha rimbombato de' gemiti miei, e come una schiava ad una perpetua servitù condannata, io ho tratto de' sospiri, e passati nel dolore i miei giorni.

Invece di riempire il disegno di Dio sopra di me, io l'offendeva; io rimirava questo sacro asilo, come un' orrida prigione, e con ribrezzo portava il giogo del Signore. Invece di santificarmi colla vita penitente, che io menava, io mi assicurava la mia perdizione. Che sbaglio! Ella è finita, Abelardo; ho lacerata la benda che mi acciecava; e se fidarmi devo a' nuovi moti che mi agitano, io sarò ben presto degna della vostra stima. Voi non siete più quel voluttuoso Abelardo che per procurarvi meco una conversazione particolare di notte, studiava ogni giorno de' nuovi mezzi per ingannare la vigilanza di coloro che ci osservavano. La disgrazia che a voi avvenne dopo tanti felici momenti, v' insinuò dell' orrore pel vizio; voi consacraste in quel momento il resto de' vostri giorni

alla virtù; voi vi sottometteste a questa necessità senza violenza. Per me, di voi più tenera, e più sensibile alla dolce voluttà, ho sofferto con impazienza. Voi avete inteso le lagnanze mie contra i nostri persecutori; voi avete veduto tutto il risentimento che io ne ho conceputo, dalle lettere ch vi scrissi: questo, senz' altro, è ciò che mi ha tolto la stima di Abelardo. Voi siete stato scandalezzato da' miei trasporti, e se volete di buona fede confessarlo, voi avete forse disperato della mia salvezza. Voi non avete potuto prevedere, che Eloisa vincerebbe una passione così forte; voi v' ingannate, Abelardo; la mia debolezza, dalla grazia sostenuta, impedirmi non saprebbe, che io riporti una compita vittoria. Restituitemi la vostra stima, ve ne scongiuro; la vostra pietà deve sollecitarvi segretamente ad accordarmela.

Ma, qual torbido segreto s' innalza nell' anima mia! Qual movimento incognito si oppone alla risoluzione che ho fatto di non più sospirare per Abelardo! Giusto Cielo! Non avrò io forse ancora trionfato dell' amor mio? Disgraziata Eloisa! Sinattanto-

chè tu respirerai, la tua sorte ti costringe ad amare Abelardo: piangi, poichè tu mai non avesti un tanto giusto motivo di afflizione; egli è in questo momento, che tu devi morir di dolore. La grazia prevenuta mi aveva; io aveva promesso di essere fedele alla grazia; io sono spergiura, ed io sagrifico la grazia ad Abelardo. Questo sagrifizio sacrilego mette il cumulo alle iniquità. Dopo di questo, posso io ancora sperare, che Dio mi aprirà i suoi tesori di misericordia? Non ho io stancata la di lui clemenza? Io ho principiato ad offenderlo appena che vidi Abelardo: una funesta simpatia c' impegnò tutti e due in un colpevole commercio: ci suscita Iddio una nemica mano che ci divide; io me ne affliggo, io detesto la disgrazia accaduta, e ne adoro la causa. Ahimè! Io doveva piuttosto interpretare questo sinistro accidente come un ordine segreto del Cielo, sinchè i nostr' impegni disapprovava; ed applicarmi d' allora a distruggere la mia passione. E quanto meglio sarebbe stato per me l' essermi per sempre scordata dell' oggetto, da cui era preoccupata, che di con-

ervarne una memoria tanto fatale al riposo
le' giorni miei, ed alla mia salvezza! Gran-
e Iddio! Abelardo occuperà egli sempre i
ensieri miei? Non potrò io più liberarmi
la' lacci che a lui mi attaccano? Ma for-
echè io mi sbigottisco male a proposito:
a virtù regola tutti i movimenti alla gra-
ia. Non temete, caro Abelardo, io non
engo alcuno di que' sentimenti, i quali di-
inti nelle mie lettere, vi hanno cagiona-
a tanta pena; io non cercherò più, colla
arrativa de' piaceri che il nostro nascente
more ci faceva gustare, di procacciarmi
uella tenerezza colpevole, che voi aveste
er me, e che vi era tanto cara; io vi as-
olvo da tutti i giuramenti vostri: scorda-
:vi i nomi di amante e di sposo, ma
onservate sempre quello di padre. Io non
retendo più da voi quelle tenere proteste,
que' viglietti tanto propri per trattenere
n amoroso commercio: io altro non vi
hiedo, che delle pietose esortazioni e de'
alutari consigli. La strada della salute, per
spinosa che ella esser si possa, mi sembre-
tà dilettevole, quando io camminerò sulle
ostre tracce: voi mi scorgerete sempre

itarvi. Io con maggior piace-
lettere, nelle quali voi veder
vantaggi della virtù, di quel-
assi nel leggere le vostre prime,
voi con tanti artifizj nasconde-
esto veleno delle passioni da voi
. Non vi è ormai più permesso
senza dichiararvi colpevole. Al-
do io, tutta ripiena di un violen-
, con tanto ardore v' importunavi
rmi, con quante lettere bisognavi
rvi, per poteryene cavare una? Voi
vate nella mia disgrazia la sola con-
ne che restavami. Voi la credevate
a, voi volevate a forza di rigore co-
rmi a dimenticarvi, nè io biasimar-
teva; ma presentemente non potete al-
cosa temere. Una facile malattia, dal-
rovvidenza mandatami per santificarmi,
fatto tuttociò che tutti gli sforzi umani,
a vostra crudeltà medesima non avreb-
o potuto fare. Io vedo la fragilità di
e' caduchi piaceri, i quali noi godevamo,
me se mai perderli non avessimo potuto.
uanti timori, quante inquietudini non bi-
ognavaci soffrire! No, Signore, non vi è

che il nome ne meriti sopra la ter-
rchè quello che dalla virtù procede.
e in mezzo alle mondane delizie pro-
pra una certa amarezza, egli è in-
ed agitato, insino ch' egli abbia in
rovato il suo riposo. Cosa non ho
:rto, caro Abelardo, mentrechè in
ritiro ho conservato il fuoco, di cui
r' avvampato nel mondo? Io non po-
nza orrore vedere le mura che mi
no; mi parevano le ore de' lunghi
lo cento volte al giorno pentivami
rmi così tutta viva sepolta. Dappoi-
grazia mi ha cavata dagli occhi la
tutto cangiossi. La mia solitudine
: tutta brillante: la tranquillità che
edo, entra sino al fondo del cuor
ontenta di adempire a' miei doveri,
o una dolcezza che le ricchezze ed
ri del mondo non hanno potuto pro-
ni. Quanto caro mi ha costato il
Quanta pena ho io avuto per acqui-
Bisogna confessarlo, io lo comprai
zo dell' amor mio. Io ho fatto un
o violente, e che parevami essere
pra delle mie forze. Io vi ho stra-

pato dal cuor mio; non ne siate geloso; io vi' ho messo un Dio, quale dovev' avervi sempre tutto intero occupato. Contentatevi di essere nel mio spirito, voi non ne uscirete giammai: io mi farò un piacere segreto di pensare a voi, ed una legge di adempire quelle regole di pietà, che mi verranno dalla vostra mano dettate.

Mi viene arrecata in questo momento una lettera per parte vostra. Vado a leggerla, e pretendo riposarmi in su l'istante. „ Voi conoscerete almeno dalla mia esattezza in iscrivervi, che voi mi siete sempre... Voi mi fate degli obbliganti rimproveri sopra il tempo che io ho lasciato passare, senza darvi mie nuove: la mia malattia deve giustificarmi ". Io non lascio fuggirmi veruna occasione per darvi de' segni di mia buona memoria. „ Io vi ringrazio delle inquietudini che voi dite cagionarvi il mio silenzio, e dell' obbligante timore che voi mi attestate per la mia salute. Voi dite, la vostra esser debole, e che i giorni scorsi voi avete creduto morire ". Con quale indifferenza, crudele, voi mi arrecate una notizia tanto ca-

pace di affliggermi! Io vi dinotai nella mia ultima lettera, in quale stato mi sarei ridotta, se voi aveste perduto la vita. E se cara vi sono, voi moderare dovrete i rigori della vostra austera vita. Io vi rappresentai il bisogno che noi abbiamo de' vostri consigli, e la necessità indispensabile, in cui voi eravate di conservarvi. Io non voglio ripetervi le cose medesime, per paura di annojarvi. „ Voi ci raccomandate di non scordarci di voi nelle nostre preghiere ". Deh! mio caro Abelardo! voi contar dovete sopra lo zelo della nostra comunità: ella è a voi perfettamente dedicata, e voi non sapreste senza ingiustizia accusarla di avervi messo in obblio. Voi siete nostro padre; noi siamo vostre figlie. Voi siete nostra guida, noi ci abbandoniamo ciecamente alla vostra pietà. Voi ci comandate; noi vi ubbidiamo: attente ai nostri doveri, noi eseguiamo con fedeltà ciò che voi ci avete con prudenza ordinato. Noi non c' imponiamo penitenza veruna senza il consenso vostro, per paura di seguitare uno zelo indiscreto, piucchè una soda virtù: in una parola,

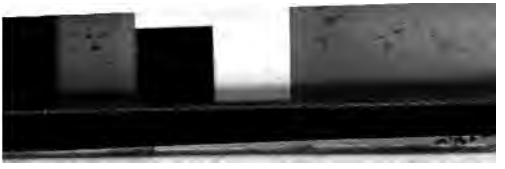
niente per noi è ben fatto, a
to da Abelardo approvato. Voi mi cu
dete una cosa che m' imbroglia. „ Vi è
stato riferto, che qualcheduna delle nostre
suore davano de' cattivi esempj, e che vi
erano in esse de' sregolamenti “. Dev' egli
forse questo sorprendervi; voi che avete
della esperienza, e che sapete in qual ma-
niera si riempiono i monisteri al giorno
d' oggi? I padri consultano eglino forse
presentemente la inclinazione de' loro figli;
per istabilirli? La politica e l' interesse re-
golano in oggi la maggior parte degli sta-
bilimenti. Ecco perchè qualche volta ne'
conventi ritrovansi delle religiose le quali
formano l' obbrobrio delle comunità. M
io vi scongiuro di parteciparmi ciò ch
vi è stato detto del *Paraclito*, ed ins
gnarmi il rimedio che voi giudichereste
proposito di arrecarvi. Lo sfervorame
di cui voi parlate, non ha ancora col
gli occhi miei, ed appena che io m
accorgerò, vi metterò buon ordine.
faccio la ronda tutte le notti, e br
mente faccio rientrare nelle loro ce
suore che ritrovo a prendere il f

mi ricordo di tutte le avventure successe ne' monisteri vicini a Parigi. „ Voi terminate la vostra lettera colle vostre consuete lagnanze contro la fortuna: e implorate la morte, come il fine di una vita noiosa ed attraversata “. E sarà egli possibile, che un così bel genio, qual è il vostro, si consoli mai più delle sue passate disgrazie? Cosa direbbe il mondo, s'egli leggesse, come io faccio, le vostre lettere? Egli si crederebbe, che voi non vi siete rinchiuso per altro, fuorchè per piangere la vostra impotenza. Egli crederebbe, che il solo motivo che vi ha impegnato a vivere nella solitudine sia stato il rossore che voi avete avuto di vedervi nello spaventevole stato in cui vi ha ridotto la malizia de' miei parenti. Cosa direbbe di voi quella folla di giovani che da tanto lontano correvano per ascoltarvi, che preferivano le vostre severe lezioni alle dolcezze della vita civile, se vi vedessero segretamente schiavo delle vostre passioni, a risentire tutte le debolezze, tra le quali co' vostri precetti pretendete di garantirli? Quell' Abelardo sicura-

mente ch'essi ammiravano, quel raro pe-
sonaggio che li conduceva, perderebbe un
tanto bella riputazione, e sarebbe perfin
dai proprj discepoli disprezzato. Se que
ste ragioni non bastano per darvi del co
raggio nella vostra sventura, fissate lo sguar
do sopra di me; ammirate la da me fatt
risoluzione di rinchiudermi ad esempio vo
stro. Io era giovane quando fummo dis
niti; e, se io posso prestar fede a quan
to voi ogni giorno mi dicevate, io no
era indegna dell'attaccamento di un uom
onesto. Se io in Abelardo avessi solamen
te amato il piacere de' sensi, mille giov
ni amabili consolata mi avrebbero dell
vostra perdita. Voi sapete quello che i
feci: dispensatemi dal ripetervelo. Ricor
datevi delle assicuranze che vi diedi d
amarvi colla medesima tenerezza. Io ra
sciugava i vostri pianti co' miei baci; e
atteso lo stato in cui eravate, io avev
molti minori riguardi. Ah! se voi mi ave
ste amata con delicatezza, i giurament
che io vi faceva; i trasporti da' quali
medesimi erano accompagnati, le carezz
innocenti che io vi prodigava, tutto que

o non doveva egli consolarvi? Se voi aveste mi aveste diventare insensibilmente indifferente, voi avreste ragionedi sperarvi; ma no, giammai voi non avete ricevuto maggiori testimonianze della mia passione. Che io non veda più nelle vostre lettere, mio caro Abelardo, queste mormorazioni contra la sorte; voi non siete il solo dalla medesima perseguitato; voi dovete scordarvi gli oltraggi che ne avete ricevuti. Quale rossore per un filosofo il non potersi consolare di un accidente che può succedere a tutti gli uomini! Rallegratevi sopra di me: io nacqui con delle violenti inclinazioni; io combatto in oggi ancora tutt' i giorni de' momenti troppo teneri, ed è cosa gloriosa per me il trionfarne, ed assoggettarli della ragione all' impero. E' egli necessario, che un' anima debole rassicuri uno spirito robusto, ed un sodo giudizio? Ma dove mai mi trasporta un cieco errore? E' egli a voi, mio caro Abelardo, che il mio discorso è diretto? Io non mi avveggo che parlo ad un nuovo padre de' deserti. Voi praticate le virtù da voi insegnate; e se vi lagnate

lella sorte, egli è non tanto per effetto
i risentimento de' colpi dalla medesima ri
evuti, quanto pel dispiacere di non fa
onoscere a' vostri nemici il torto che han-
o pensando a danneggiarvi. Lasciate Abe-
ardo, lasciate che stanchino i medesimi
a collera loro, e continuate a raccoglier-
i le a voi dovute acclamazioni da tutti
uanti vi ascoltano. Scoprite que' preziosi
esori che sembra il Cielo aver per voi ri-
ervati. Colpiti i nemici vostri dallo splen-
ore de' vostri lumi, vi renderanno giusti-
ia. Qual piacere io proverei, se tutto
mondo vedessi così bene informato del-
i vostra probità, come io lo sono! Il vo-
ro merito è da tutta la terra conosciuto,
l i vostri più grandi nemici unanimi con-
engono, che voi niente ignorate di tutto
ò che può sapersi dall' umano talento.
h caro mio sposo! Io mi servo per l'ul-
ma volta di questa espressione, non vi
:drò io più? Non avrò io, prima di mo-
re, la consolazione di abbracciarvi? E
ie dici mai, disgraziata! Conosci tu be-
:, Eloisa, ciò che brami? Potresti tu ve-
:te quegli occhi vivi, senza ricordarti



;li sguardi lascivi, che ti furono fune-
:oranto? Potresti tu rimirare quel mae-
portamento di Abelardo, senza di ven-
gelosa di tutte quelle che come tu,
derebbero un uomo tanto adorabile?
la bocca che osservar non si può sen-
lesiderj: quelle mani, a posta fatte per
eggiare i tesori di amore; insomma
la persona di Abelardo, che non può
e da una donna osservata senza peri-
? Non desiderare dunque più di veder
ardo: poichè se la di lui immagine,
emoria che tu ne conservi ti affligge
cosa mai farebbe la sua presenza? Qua-
:siderj non susciterebb' ella nell' anima
Come potresti rimanere de' tuoi sensi
ona alla vista di un oggetto tanto ama-
D'uopo è ch' io vi confessi, Abelar-
:iò che forma il mio piacere più sen-
e nel mio ritiro. Dopo aver passato
il giorno pensando a voi di una idea
cara ripiena, la notte mi abbandono
)nno che viene a sorprendermi. Egli è
a, ch' Eloisa, la quale solamente tre-
lo si arrischia pensare a voi, tutta
ndonasi al piacere di parlarvi, e di

ascoltarvi. Io vi vedo, Abelardo, io pascolo gli occhi miei di una così bella vista. Qualche volta voi mi trattenete colle vostre segrete afflizioni, e mi affliggete. Qualche volta ancora, scordandovi l'ostacolo perpetuo, ch'è stato messo a' vostri desiderj, voi mi sollecitate a rendervi felice, ed io, senza ripugnanza, mi abbandono a' vostri trasporti. Il sogno, per ingannarci, v'impresta ciò che vi ha tolto la barbarie de' vostri nemici, e le anime nostre da uno stesso fuoco animate, provano il piacere medesimo. Incantatrici illusioni, dolci errori, come voi presto fuggite! Mi sveglio, apro gli occhi, e più non vedo Abelardo: le braccia allungo per trattenerlo, ma ei fugge: lo chiamo, egli non sente... Ma, quale sciocchezza è la mia di parlare di simili sogni a voi che siete insensibile a questi piaceri! M'ingannai, Abelardo? Vedete voi qualche volta in sogno Eloisa? In qual stato vi si presenta? Le tenete voi un linguaggio tenero al par di quello tenuto al loro, quando Fulberto consegnò la medesima alla vostra cura? Nel risvegliarvi a

rate voi del piacere, oppur ne avete
ire? Scusate, Abelardo, scusate un'aman-
he delira. Io non devo più da voi
endere quella vivacità che animava le
re prime attenzioni. Egli non è più
po di esiger da voi una perfetta corri-
ndenza di desiderj. Noi siamo soggetti
elle regole più austere; noi dobbiamo
tifarle, qualunque pena ce ne abbiano
ostare. Contempliamo i nostri doveri
tutt' i loro rigori, e facciamo, se si
, buon uso di questa necessità che di-
ti ci tiene l'un dall'altro. In quanto
oi, Abelardo, terminerete felicemente
vostra carriera: i desiderj vostri, i
ri morti, nessun ostacolo pongono alla
ra salute. Eloisa sola è da compian-
i. Per sempre la sconsolata Eloisa ver-
torrenti di lagrime, senza potersi
curare, se le medesime serviranno per
grand'opera della di lei salvezza.

o terminava questa lettera, senza ren-
i conto di quanto è succeduto pochi
ni sono. Una giovine religiosa, che
numero di quelle ritrovavasi, alle qua-
i fa sposare un convento senza punto

Ebbene, Abe...
so di viver con noi, voi ...
siffatti disordini. Tutte le nostre ano...
rapite in vedervi ed in ascoltarvi, ad ...
tro non penserebbero che ad approfittar...
de' vostri esempj, e delle vostre lezion...
La giovine religiosa, che ha violati i su...
voti, formato non avrebbe un tanto ...
pevole disegno. Perchè non siete voi q...
nostro capo, ad esortarci a vivere san...
mente? Se noi avessimo gli occhi vos...
per testimoni delle nostre azioni, ell...
sarebbero innocenti; qualora noi cadess...
mo, voi ci rilevereste, e sostenute da' v...
stri consigli, noi cammineremmo di
passo fermo nel sentiero dell'austera v...
Io principio ad accorgermi, o Abe...
che ho preso troppo gusto in iscr...

giorno sia
maniera che
o il modo
un giovine
medesima pa
ordinato a
re di osserva
questo fatto
i fosse perme
non proveres
nostre suore
oltarvi, ad al
d approfittars
ostre lezioni
violati i su
an tanto c
siete voi
ere san
chi vo
ni, ell
cascas
ute da'
no di
vir
lardo
verrà

io dovrei abbruciar la mia lettera,
dimostra che io son sempre prevenu
voi della più forte passione. Epp
aveva disegno quando la ho principi
persuadervi il contrario. Io sono in
temente agitata da' movimenti dell
zia, e da quelli della mia passio
cedo ai medesimi a vicenda. Abbiat
tà, Abelardo, dello stato in cui
riducete, e procurate che gli ultimi
ni della mia vita sieno altrettanto
quilli, quanto i primi ne furono a

Eloisa

AVVISO.

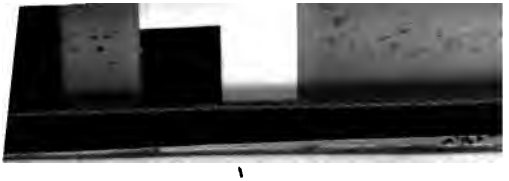
Il meritato rimprovero che fatto mi venne da molti letterati, per aver sempre ommesso nelle diverse edizioni di questa Raccolta la lettera originale del Sig. Pope (lettera altrettanto più interessante, quanto che alla medesima la letteratura va debitrice delle differenti lettere in versi che sopra questo soggetto comparse sono alla luce nel corso degli ultimi diciotto anni), mi ha in oggi impegnato ad inserirla nella presente ristampa che offro al Pubblico; persuaso, che la medesima sarà letta con altrettanta avidità, quanto le precedenti. Questa lettera è un capo d'opera, per le tenere espressioni, per li sentimenti vivi ed appassionati: vi si vedrà con qual fuoco, e con qual energia l'autor Inglese vi fa parlare la sensibile Eloisa. Ella è un' amante desolata, una moglie priva di ciò che ha di più caro, la quale non esiste più che per l'ombra di un uomo ch'ella

ma ognora con maggior ardore di prima; a quale dipinge i proprj tormenti eccessivi, che però sono senza rimedio; la quale è oppressa dal dolore e dalla tenerezza, che poi ne' momenti di delirio dimenticare le fanno il Dio ch' ella serve, il chiostro che la rinchiude, l' universo che la comprende, e perfin se medesima.

ARGOMENTO.

Abelardo ed Eloisa vivevano nel duodecimo secolo. Questi due personaggi furono i più distinti in que' tempi, e pel loro luminoso talento, e per la grazia della loro figura; ma niente li rese più celebri che la loro sventurata passione. Dopo una lunga serie di disgrazie, si ritirarono entrambi in un separato convento, e consacrarono il rimanente de' giorni loro a' doveri della religione.

Egli fu qualche tempo dopo la loro separazione, quando una lettera di Abelardo ad un suo amico diretta, e che conteneva l'istoria delle loro disgrazie, cadde nelle mani di Eloisa. Questo scritto risv[illegible]glia tutta la di lei tenerezza, ed è e[illegible]gine a un tempo stesso di quelle famose [illegible]tere che tanto al vivo dipingono i c[illegible]battimenti della natura e della gra[illegible] La seguente, come ricavata in parte [illegible]le medesime, n'è una imitazione eccell[illegible]



LETTERA AMOROSA

DI ELOISA AD ABELARDO.

In questa tranquilla solitudine, soggiorno, in cui la contemplazione gira costantemente verso il Cielo i suoi sguardi; luogo, in cui regna un profondo silenzio, quai moti sono mai questi, che intorbidano la quiete dell'anima mia? Per qual ragione i pensieri miei escono fuori di questo sacro ritiro? E perchè risente il cuor mio de' fuochi da tanto tempo dimenticati? E che? io amerei forse ancora?

Sì, questa lettera vien da lui; egli è il nome di Abelardo che Eloisa baciar deve ancor una volta... Nome caro e fatale! Io non voglio più pronunciarti; non passare più queste mie labbra dalla religione al silenzio consacrate: resta per sempre rinchiuso nel cuor mio, in cui l'idea troppo cara di Abelardo è confusa con quella di Dio.

Fermati, mia mano, e non segnate quel

a io l'ho già scritto... Tocc
lagrime a cancellarlo!... Ah!
sventurata Eloisa ricorre alle la-
alla preghiera. Il di lei cuore
mente comanda, e la mano sm-
lisce.
ra, di cui il fosco recinto rim
' tormenti volontarj, e rimbomba
i dalla penitenza esalati! O pie-
ante pietose ginocchia logorate!
di spine ripiene! Altari, davanti
pallide vergini vegliano incessan-
Statue di Santi, i quali hanno
l'arte di vincer se stessi... La
sta, ed il mio lungo silenzio non
nuto rendermi insensibile al pa-
. Invano il Cielo a se mi richia-
nentre ch'io prego: la natura sem-
le, occupa la metà del cuor mio;
preghiere, i miei digiuni, e
ici spegner non possono, nè tan
ebolire il fuoco che mi divor
a la mia mano tremante ebbe
tua lettera, o mio caro Abelar
tuo, che subito presentossi
ardi, risvegliò in me il rise

nto di tutte le mie disgrazie. Nome
ıpre doloroso e sempre caro; nome che
pronunziar non posso senza gettar de'
piri, e sparger delle lagrime... Io tre-
ogni volta che vi ritrovo il mio, si-
a essendo, che qualche sventura gli
n dappresso. Gli occhi miei di pianto
gnati scorrono la tua lettera di linea
linea, ed altro non vi osservano insi-
al fine, che una lunga serie di disgra-
. Un momento io mi scorgo avvampan-
di amor il più tenero; un altro mo-
nto dopo mi vedo, sul fior della mia
, immersa nelle più crudeli afflizioni;
inalmente rinchiusa nell'oscura solitudi-
d'un convento, dove l'austera religio-
spegner dovrebbe la più viva fiamma.
a morir debbono le passioni più nobili,
more e la gloria.

Scrivimi intanto, mio caro Abelardo,
ivimi tutto ciò che il cuor tuo sente
cora, affinchè io possa unire i miei do-
i co' tuoi, e renderti sospiri per sospi-
. Questa risorsa non può venirci tolta
lla fortuna, nè tampoco dagl' inimici
ıi. Ed il mio Abelardo sarà forse più
ıdel de' medesimi?

Le mie lagrime sono mie, ed io non le risparmierò; io darò all'amore quelle che avrò sparso nella preghiera. Questi occhi mesti non hanno a far altro: leggere e piangere sarà la loro eterna occupazione. Dividi dunque meco le tue pene; accordami questa trista consolazione; fa ancor di più, riversale tutte sopra di me.

Il Cielo effettivamente non ispirò l'invenzion delle lettere, che per sollievo degli sventurati, per qualche amante esule, o per un'amante rinchiusa. Le medesime vivono, parlano, ed esprimono ciò che l'amore ha di più tenero: col loro mezzo i desiderj d'un cuor giovine si comunicano senza timore: l'anima tutta intera si spiega agli occhi dell'oggetto amato: la lontananza è ingannata, ed oltrepassando la distanza de' luoghi, un sospiro scorre dall'India insino all'opposto polo.

Tu sai con quale innocenza io subito mi presentai avanti l'amor tuo, che compariva in figura di amicizia: la mia immaginazione prestavati un' angelica forma: gli occhi tuoi brillavano d'una dolce fiamma, simile ad un raggio celeste. Creden

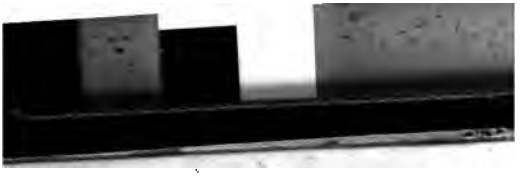
do di poterti ammirare senza timore, io ti amava senza rimorsi. Quando tu cantavi le lodi del Signore, mi pareva che il Cielo attento stesse ad udire gli accenti della tua voce; e quando tu insegnavi le divine verità, mi sembravano le medesime abbellirsi passando per la tua bocca.

Quai precetti mai potevano mancar di persuadere, quando tu li davi! Tu m' insegnasti troppo facilmente, che l' amore non era un delitto. Subito io mi abbandonai alla seduzione de' miei sensi, e non desiderai più di veder angelo quello ch' io amava come uomo. Io non vidi più che in una fosca lontananza le felicità degli spiriti celesti, e cessai di loro invidiare il Cielo ch' io perdeva per te.

Quante volte, ahimè! ho io detto fra me medesima, quando i miei parenti mi faceano premura che mi scegliessi uno sposo: io tengo per crudeli tutte le leggi che l' amore non ha dettate. L' amore libero, come abitante dell' aria, alla vista dei legami del matrimonio le ali sue di leggieri distende, ed in un momento se ne vola. Che le ricchezze e gli onori sode

disfacciano i desiderj di quella che ac
consente a portare il giogo del mattimo
nio: che il suo nome sia rispettato, e sa
cra la di lei riputazione, io lo accordo
Tutte queste apparenze di fortuna svani
scono però a confronto di una vera pas
sione. Riputazione, ricchezze, onori, co
sa siete voi in paragone dell' amore? Que
sto Dio geloso, vedendosi sprezzato, in
spira per vendetta delle passioni inquiet
a' mortali che i suoi fuochi profanano
cercando in lui altra fortuna che lui me
desimo.

Quando io vedessi a' miei piedi pro
strato il padron del mondo, il quale m
offrisse il suo trono e l' universo tutto
io disprezzerei i suoi doni: io no
vorrei esser la moglie di Cesare. Trop
po felice, se io sarò amata da colui ch
amo; e se vi è ancora un titolo più li
bero e più dolce, io lo prenderò per lu
solo. Qual felicità, quando due anime in
sieme unite, liberamente si amano, n
altra legge conoscono, fuorchè quella dell
natura! Un sol oggetto riempie allora i
cuor tutto: si possede, e si è possedut



ricenda. I pensieri medesimi di due
i amanti s' incontrano, e prima di a-
r la bocca, i medesimi desiderj si
gono negli occhi loro. Ella è questa
felicità perfetta; e tal' era appunto
lla di Abelardo, e la mia.
Ahimè, che la nostra sorte ha cangia-
Quali orrori si presentano tutto in un
po alla mia immaginazione! Che mai
o io! Il mio amante nudo, legato, e
etto di sangue si presenta davanti agli
hi miei ... E dove era Eloisa in quel
ibil momento? I suoi gridi, i suoi
zi si sarebbero opposti ad ordini cru-
cotanto. Barbari fermate ... tratte-
la vostra man sanguinaria: sfogate il
r vostro sopra me sola; o almeno,
ome noi abbiamo tutti e due commes-
o stesso delitto, sopra tutti e due fa-
cadere la pena ... Il di lui dolore
opprime, ed io vengo meno ... Ah
pietà, per vergogna, fermate ... I
raddoppiati singhiozzi, ed il mio
mpante rossore m' impediscono di ter-
ire.
ottesti forse esserti dimenticato di quel

giorno tristo e solenne, in cui, quali [illegible] time che aspettino il colpo mortale, [illegible] eravamo a' piè degli altari? Quante [illegible] me caddero dagli occhi nostri in quei [illegible] deli momenti! Della mia gioventù [illegible] fiore io dava al mondo un eterno addio [illegible] io baciava il sacro velo colle labbra [illegible] ghiacciate; tremarono gli altari; impall[illegible] diron le lampade; il Cielo con istento [illegible] dette la conquista ch' egli faceva; e gli angeli con istupore intesero le voci da [illegible] pronunziate. Intanto io mi avanzava [illegible] so quel tremendo santuario. Non era già sopra la croce fissi gli occhi miei, ma sopra te solo. Nè lo zelo per la religione, nè tampoco la grazia [illegible] vano la mia vocazione; ma bensì un amore sventurato; ed io mi perdeva così interamente, solo perchè perdeva il mio amante.

Vieni dunque, solleva i miei dolori co' tuoi sguardi, e co' ragionamenti tuoi; l' uso di questi non ti fu tolto. Che il capo mio riposi ancora sopra il tuo seno: che io beva a lunghi sorsi il delizioso veleno in me dagli occhi tuoi trasfuso.

che io ritrovi questo veleno sulle tue labbra: dammi quel che tu puoi, e lascia che io m' immagini il rimanente...

Ma no: che questi pensieri colpevoli per sempre svaniscano. Vieni piuttosto ad istruirmi sopra il mio dovere, ed a parlarmi di altre felicità più durevoli: apri gli occhi miei, dipingimi tutto lo splendore della gloria celeste, e fa che l' anima mia ti abbandoni per il suo Dio. Che se tu rifiutare volessi i voti miei, pensa almeno, che le mie fedeli compagne meritano le tue attenzioni. Queste sono le tue petorelle: queste sono piante coltivate colle tue mani, figlie delle tue preghiere: elleno abbandonarono il mondo nella loro gioventù, e tu le conducesti in questo pacifico ritiro, del quale innalzasti tu stesso le sacre mura. Da te questo deserto fu abbellito, ed il paradiso aperto in questo luogo selvaggio. Qui nessun orfano può rimirare piangente le ricchezze del padre in servizio agli altari, nè in ornamento alle mura del tempio. Non vi si osservano nè quadri eccellenti, nè statue di prezioso metallo donate da' moribondi pecca-

sori in tributo d'un cieco desio di [illegible] stare il Cielo, quale perdono appunto [illegible] i mezzi medesimi impiegati per ottenerlo. Le volte di questo santo edifizio sono [illegible] trettanto semplici, quanto la pietà che [illegible] abita. Esse così meglio rimbombino delle lodi del Creatore.

Se tu ti trasportassi in questo solitario ritiro, in cui noi dobbiamo passare i nostri giorni: se tu venissi in questi luoghi di piramidi coronati, e le cui rispettabili volte da un'eterna notte circondate sarebbero, se gli oscuri vetri non lasciassero passare qualche debole raggio di luce; gli occhi tuoi dissiperebbero queste tenebre; ed i raggi della gloria ti brillerebbero attorno. Ma in questo stretto tempio nessun oggetto di consolazione vi si presenta; tutto vi rimane precipitato in una profonda tristezza: altro non vi si sente che gemiti, altro non vi si sparge che pianti.

Vieni dunque, o mio padre, mio fratello, mio sposo, mio amico, che la tua schiava, tua sorella, tua figlia possa ancora, in forza di tutti questi titoli

ta tua pietà verso di essa
saprebbe maggiormente ind
editazione, nè fissare gl'inqu
esiderj. Io non sono più sensib
meno a quel semplice e dilettevol
re, che dona lo spettacolo della
Questi pini sul pendio delle m
piantati, e de' quali un sordo vento
le fosche foglie; questi tuscelli serpe
ti, che cascano dagli erti monti;
acque; che rimbombar fannó col loro
morio le profonde caverne vicine; q
laghi, de' quali il soffio de' venti fa
superficie increspare: tutti oggetti a
volte tanto per me dilettevoli, non
procurano adesso verun riposo, nè calma
tampoco le mie afflizioni. La nera m
linconia occupa questi boschi, queste ca
verne, e queste volte che altro non cuo
prono che sepolcri: ella sparge per ogni
dove un silenzio eguale a quel della mor-
te: la di lei tenebrosa presenza rattrista
godesta decorazione cotanto allegra una
volta, avvilisce la bellezza de' fiori, oscu-
ta la verdura, e terribile rende il mormo-
rio delle onde che van precipitando da'

Riempi il mio cuore di Dio, eg
può rimpiazzarti.

Ah mille volte fortunato il desti
una vergine, che siasi a lui cons
Scordasi ella quel mondo che l'ha
menti scordata, e gusta le dolcez
una calma profonda: la di lei umil
segnazione fa che i suoi voti sieno
diti: il lavoro e il riposo dividono
empano il di lei tempo; un sonno p
le lascia la libertà di vegliare e di
gare: i di lei desiderj sono semp
golati, ed i di lei affetti sempre i
simi; le sue lagrime formano le sue
zie, e le sue preghiere penetrano in
lo: una grazia divina la circonda s
di luminosi raggi; e gli angeli c
vegliono attorno durante il sonno, l
curano i sogni più dolci e più
per essa lo sposo prepara l'anello
le; e delle vergini di bianco vestite
tano a di lei onore degl'inni festiv
rose di Eden, che non illanguidi
mai, fioriscono per esserle presenta
le ale de' serafini spargono sopra la
desima i più squisiti profumi.

muore finalmente al suono dell'arpa celeste, coprendosi di mortal pallore in vista della felicità, che l'aspetta.

Altri sogni ed estasi ben differenti traviano l'anima mia errante. Quando, alla fine di ogni trista giornata, la mia immaginazione ti rintraccia tale e quale io ti conobbi, tace allora la mia coscienza, e lasciando parlar la natura, tutto intero il mio cuore seu vola verso di te. Io detesto ed amo intanto la rimembranza di quella notte, in cui i miei favori . . . Io t'intendo, io ti veggo; le mie mani in fretta abbracciano il tuo fantasma per trattenerlo: mi risveglio, non sento nè veggo più niente, il fantasma da me fugge, altrettanto crudele quanto tu stesso; io lo richiamo, e non sono intesa; allungo le mie braccia, ed altri non prendo che un'ombra fuggitiva; richiudo gli occhi per rintracciare questo sogno incantatore: ritornate voi, dolci illusioni, immagini ingannatrici?... Ahimè! invano io lo riveggo, mentre eccolo in compagnia del suo dolore errante per aridi e vasti deserti a piangere le comuni nostre sventure.

In un baleno tu monti sopra
re mezza diroccata dal tempo, att
la quale si arrampica l'oscura ed
pure sopra de' monti di pietre,
rabbuffata de' quali pende sopra
incurvata. Di là tu mi sembri
dell' altezza de' cieli; ma le nubi
parano, muggiscono le onde, ed
furiosi stridendo passano. Io raccap
orrore, il sonno bruscamente mi lasc
rittovo in mezzo a' tristi oggetti
circondano sempre, ed in preda a'
che stannomi in ogni dove seguit

Il destino ha mitigato il suo
tuo riguardo con una mischianza
lezza; egli non ti ha ridotto seni
una fredda sospension di piaceri
ne; la tua vita è una profonda
nessuna passione agita il tuo cu
mile in questo a ciò ch' era il m
machè i burrascosi aquiloni avesse
ordine d' intorbidarlo: lo stato tuo
co, come appunto il sogno d' un s
quale i peccati sono perdonati, e l
salvezza più non ha prove d'asp

Vieni dunque, caro Abelardo;

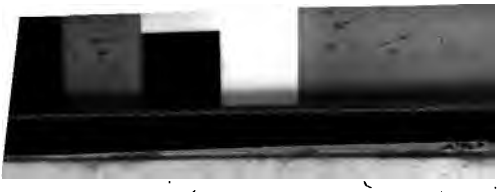
potresti temere? La fiaccola d'amore non arde più per i morti: il pericolo d'amare per te più non sussiste. La natura tace, la sola religione ti anima, e la fredda indifferenza regna nel cuor tuo. Frattanto Eloisa ti ama ancora. Oh fiamma sempre durevole, e sempre dispetata! Simile alle lampade sepolcrali, che comunicano alle urne un inutil calore, e che per altro non ardono, che per rischiarare i morti.

Quai nuove scene vengono ad offrirmisi ancora? Da qualunque parte io rivolga gli occhi, in qualunque luogo io porti i passi miei, queste immagini care e pericolose m'inseguono: sia ch'io pianga sopra le tombe, sia ch'io preghi a' piè degli altari, elleno affascinano gli occhi miei, e gettano il torbido nell'anima mia. La tua immagine è sempre situata tra il Cielo e il mio cuore: se io sento a cantare un inno, credo di riconoscere la tua voce: ogni parola nelle mie preghiere è da una lagrima accompagnata; mentrechè delle nubi d'incenso s'innalzan per l'aria, e che l'organo riempie l'orecchie de' suoi suoni armoniosi, un solo pensiero

che si presenta al mio spirito, mi t
duce a te, e tutta questa pompa dis
ge; sacri ministri, cerei, tempio,
per me svanisce; e nel momento m
mo, in cui gli altari brillano di
faci, e che gli angeli che li circond
ripieni sono del più profondo rispett
mi ritrovo precipitata in un mare di
denti passioni.

Ma nel tempo, in cui contenta di
ger delle lagrime di penitenza, io m
stro davanti al trono di Dio; nel t
in cui invoco questo Dio col fe
più umile e che una grazia vittoriosa è
na ad impadronirsi dell' anima mia, v
se tanto ardisci, tutto vezzoso qual
sembri, vieni ad opporti a' decreti
Cielo; disputagli il mio cuore: vier
tuoi sguardi seduttori a cancellare
occhi miei l'immagine delle celesti f
tà; frastorna da me la grazia, e ren
mia penitenza infruttuosa: sviami
strada de' cieli, vieni, e rapiscimi
braccia di Dio medesimo.

E che dissi sventurata! Fuggimi pi
sto, fuggi da me: che fra di noi



dzino i monti, e che il mar ci divida: non tornare mai più, nè mai più ardisci di scrivermi, non pensare più a me; soprattutto non aver parte veruna ne' tormenti che io soffro per te. Io disimpegno Abelardo da tutti i giuramenti suoi, nè più voglio di lui ricordarmi. Ch' egli dunque si sforzi di odiare tutto ciò che potrebbe aver meco qualche relazione . . . Sguardi seducenti, che io mi ricordo ancora pur troppo! Dolci idee, nelle quali io tanto mi compiaceva fermarmi, io vi dico addio per sempre! E tu, grazia divina, virtù celeste, tranquilla dimenticanza delle cure di questo mondo profano, speranza ognor rinascente, figlia del Cielo e madre d' allegrezza, che fai gioire d' un' immortalità anticipata, venite, penetrate tutte nel cuor mio, dimorateci quali ospiti dolci ed amabili; ricevetemi, e preparatemi un perpetuo riposo. La trista Eloisa sopra una tomba distesa, vi desidera, e vi attende . . . Che ascolto mai? E' fors' egli il soffio de' venti, che mi rumoreggia d' intorno, oppure una voce che nel recinto di queste mura rimbomba, e

a' sepolcri, mi parve, al mome
no vicine a spegnersi, che una
uscisse dal fondo di una tomb
„ mesta suora, mi diceva que
„ il posto è qui, vieni a
„ sempre. Io fui altre volte
„ vittima di amore: io tremai
„ dei pianti, ed io pregai co
„ Soltanto in questo luogo ho
„ calma. In questo luogo gli
„ cessano di lagnarsi, e gli
„ vi spargono più de' pianti:
„ zione medesima vi perde tu
„ timori, perchè Dio, più ind
„ gli uomini, a noi perdona
„ stre debolezze".

ro Abelardo, rendimi gli ultimi doveri: raddolciscimi il passaggio da questo mondo all' albergo celeste; vedi le mie labbra tremanti; chiudi gli occhi miei già immobili, e ricevi l' ultimo mio sospiro in un coll' anima mia, che già sen vola... No, no, fa ch' io ti veda de' vestimenti sacri ricoperto, con una candela nella tua mano tremante; presenta la croce avanti agli occhi miei al cielo rivolti: insegnami e confortami nello stesso tempo a morire. Considera allora quell' Eloisa che tu tanto amasti. Non sarà più allora un delitto il rimirarla. Osserva ad illanguidirsi le rose della mia carnagione, e l' ultima favilla di vita spegnersi negli occhi miei: prendi la mia mano, e rinserrala, insino a che, ogni sentimento perdendo, io cessi di respirare, e nello stesso tempo di amare il mio Abelardo.

Quanto tu sei eloquente, o morte! A te sola appartiensi provare essere una folle passione quella che ha per oggetto un pugno di terra.

Tempo verrà, in cui quelle sembianze che tanta forza hanno avuto sopra il cuor

mio, saranno pure distrutte: che le pene
le quali fa soffrire il passaggio dalla vi
alla morte, sieno allora sospese a tuo r
guardo da un' estasi beata: che delle bri
lanti nubi di Angeli dal cielo discesi, v
glino all' intorno di te: che de' raggi
gloria partano dagli aperti cieli, e ch
gli eletti si avanzino a te davanti, e
abbraccino con una tenerezza eguale a
la mia.

Possa una tomba medesima riunire i n
stri nomi, e render l' amor mio immort
le altrettanto, quanto la tua fama. Allora
se ne' secoli futuri, due amanti insiem
viaggiando giugneranno per avventura
visitare le mura e le tombe del *Paraclit*
e l' un e l' altro accostandosi al nostro s
polcro, chineran le lor teste per legger
l' iscrizione, mossi dalla compassion
più viva, non potranno trattenere le l
grime che dagli occhi loro scorreran sul
guance, ed esclameranno d' accordo: ah n
giammai non fia che noi abbiamo ad
marci tanto sventuratamente, quanto qu
sti si amarono!

... *Ils s'aimèrent trop, ils furent malheu*
reux;

nissons sur leur tombe, & n'aimons pas comm'eux.

E come non resterebbero essi inteneriti? lui pure sentirassi commuovere il cuore, nel momento medesimo della pompa più solenne del tremendo sacrifizio, terà uno sguardo sopra la tomba che rirà le nostre fredde ceneri: il di lui siero per un momento sarà distratto dal lo, gli occhi suoi si copriranno di la- ne, ed il suo dolore gli verrà perdonato. le mai il destino provar facesse a qual- poeta de' disastri simili a' miei, e ch' fosse condannato a piangere per anni ri la lontananza d'un oggetto amato, figurarsi ognora quelle sembianze ch' non potrà più rivedere; purchè egli sia o amante per così lungo tempo e con a costanza quanto me, si accinga a vere la nostra funesta e compassionevo- toria. Certamente questi sarà il più sibile alle nostre sciagure, e sarà que- che le tramanderà ai posteri con mag- dignità, ed anche con loro maggior limento.

Eloisa.

ARGOMENTO

DELLA SEGUENTE LETTERA

Liberamente dal latino tradotta

DAL SIG. C.....

Per servire di risposta alla lettera antecedente.

Abelardo nel suo ritiro di san Gilda di cui egli era abate, per servire di esem pio a' suoi monaci, di altro non si occupa va, che delle letture spirituali, ed intera mente impiegavasi al servizio di Dio. No aspettavasi egli, che una lettera di consi lazione, ad un amico scritta, nella qua faceva egli la descrizione delle proprie di grazie, cadesse nelle mani di Eloisa Ancora meno aspettavasi di ricevere da qu sta tenera sposa una lettera dalla passion dettata, e dalla più viva tenerezza che i di lei cuore internamente conservava pe uno sposo ch' ella non può dalla memoria cancellare.

In questa risposta, non è già un padre, nè un direttore di Eloisa, che parla, Abelardo, il quale ha amato, ed ama ancora, il quale apre il cuor suo, e che, ey consolare una moglie, dalla quale egli adorato, le fa vedere ciò ch' egli soffre, gli sforzi che fa per distaccarsi dalla nedesima.

Gli uomini grandi sono spesse volte il nodello delle più grandi debolezze. Egli è nel trasporto d' amore, che la natura me- rita maggior compassione; ed è appunto in uesto stato, che bisogna rappresentarsi Abelardo nel momento, che scrive. Egli fa onoscere ad Eloisa che non si divien vir- uosi, che a gradi: che un uomo violente- mente attaccato non cangia facilmente cuo- re e linguaggio; che l' amante che fugge, non è sempre il padrone dell' amore; che l' aver fatto de' voti non fa sempre essere più perfetto; e che l' essere sapiente non fa ognora essere de' più saggi. Contuttociò l' espressioni delle quali egli si serve non so- no così tenere, forti, nè tanto animate, come quelle di Eloisa.

LETTERA

DI ABELARDO AD ELOISA

O mia cara, e troppo sensibile E
Come mai la Provvidenza ha volut
le nostre disgrazie, dalla mia mano d
te per consolare un amico della perdit
la sua fortuna, sieno arrivate insino a
do della vostra solitudine? Ma, ch
io! Devo forse lagnarmi di questa
Provvidenza, quando io alla medesim
no debitore di questa tenera lettera
non cesso di bagnare colle mie lag
Dovrò io descrivervi la viva comm
da me sentita alla vista di quegli
caratteri che hanno tante volte form
mie più care delizie? Io vi confesso d
aver potuto leggere un solo de' vostri
sieri, senz' accostarvi le mie labbra,
ti ancora di que' medesimi desiderj, di
le medesime fiamme che consumava
mio cuore ne' nostri segreti trattenim
Pareami, di baci ricolmando il vostro
to, di baciar la mano che lo ha for

La rimembranza de' nostri piaceri passati mi fa ognora versar delle lagrime sopra la mia sorte funesta. Troppo felice me, se queste lagrime non derivano da un' impura debolezza! Io non ascolto, quando penso alle vostre bellezze, sennonchè la tenerezza che, malgrado lo sventurato mio stato, io ho sempre per voi. Ma, ahimè! Questa tenerezza che io mi faccio un piacere di conservare, come sposo vostro, cara Eloisa, posso ve la devo io forse? E chi può imputarmi a delitto l' amarvi? I voti che ho fatti di rinunziare al mondo, sciogliere non hanno potuto i legami che ci vincolavano: se i medesimi scioglibili furono agli occhi degli uomini, esserlo non hanno potuto agli occhi di Dio; ha egli ricevuti i giuramenti nostri. Cangiando stato, cosa ho perduto io? La metà di me medesimo, una sposa teneramente amata, anzi adorata: egli è vero..... Ma, quando io considero che le vostre avvenenze saranno abbattute che quel corpo, il quale sembra essere stato dalle grazie formato, sarà un giorno polvere ridotto, io dico allora a me stesso: Abelardo, Abelardo, niente è stabi-

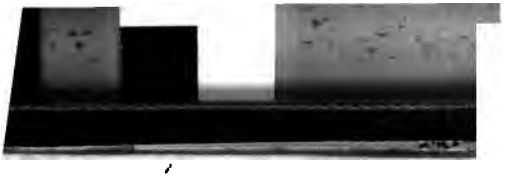
tore, vincerla deve sopra l' am
alla creatura portato. Amando
grificandoci per lui, noi sperian
na felicità. Ma qual' è la feli
procura una donna? La felicità
mento, e che spesse volte è da
guita. Queste riflessioni sono,
queste verità, che mi consol
con queste, Eloisa, che io fr
sacri altari a giurare a Dio
rassegnazione alle di lui leggi.
questa unione dell' uomo e d
tanto bella in apparenza, altro
occhi miei; che una strada alla
quando il solo piacere de' sensi
ricercare. Vi dirò io. chè ques

Dio ha permesso il crudele castigo che io ho sofferto, e del quale porterò il rossore insino alla tomba. Perchè non posso scacciare dal mio spirito questo fatale accidente che mi ha separato per sempre da ciò che io aveva di più caro al mondo?.... No no, Eloisa, credetelo, questa separazione luogo non ha in ciò che riguarda i cuori nostri; eglino saranno sempre uniti, e se Dio lo vuole, lo saranno ancora dopo la nostra morte.

La mia inclinazione ben si accorderebbe colla vostra, mia troppo tenera Eloisa, per mantenere un commercio di lettere insieme; ma questa famigliar corrispondenza non divertebbe ella pericolosa per la vostra, e per la mia tranquillità?.... Tanto poc' aria ti vuole per accendere il fuoco che cova otto le ceneri.... Il nostro non è ancora pento abbastanza, da potersi arrischiare di porci al menomo vento. Il nocchiere che me la tempesta, avvicinasi alla prima aggia. Tanto soggetti noi a fare naufra-, e perchè ricercarlo? Tranquilli in por- contempliamo con occhio sereno gli au- mortali, che s' impegnano su questo

mare burrascoso. Noi ci siamo consecrati co' voti più solenni a vivere nel più austero ritiro. La penitenza delle nostre colpe formar deve la unica nostra occupazione. . . . Chiudiamo dunque gli orecchi a' discorsi dello spirito tentatore, che inquietar vuole il nostro riposo . . . Amiamoci, ma che ciò sia di un amore puro e casto, come noi vi ci siamo impegnati nel vestire quell' abito sacro, che tuttora portiamo. Rinunzia Abelardo ad Eloisa, come deve Eloisa rinunziare Abelardo . . . Se sia possibile, scordiamoci l' un l' altro . . . E' ben vero, che le vostre lettere mi farebbero molto piacere, ma io non mi ritrovo ancora fermo abbastanza, ed abbastanza deciso sopra i moti del cuor mio, per giudicare se il desiderio che avrei di scrivervi, non fosse ancora un effetto di quell' amore che nudrivaci altre volte.

Io faccio tuttociò che da me dipende, per seguitare i decreti di questa medesima Provvidenza; ma tutte le scienze, alle quali mi sono applicato, non mi hanno conferito il talento di perfettamente conoscerle. Le riflessioni che io faccio sopra



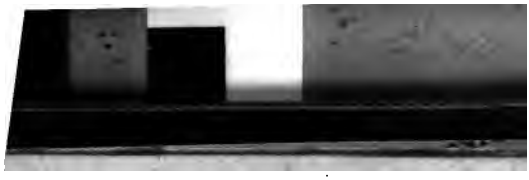
itazioni dell'anima mia, mi gettano in una incertezza ed in una perplessità, le quali con ragione mi spaventano sopra lo stato mio attuale. Se qualche volta la brama di meditare, e l'amore per la solitudine mi allontanano da' miei religiosi, e penetrare mi fanno ne' luoghi più rimoti e più spaventevoli della nostra casa, la mia immaginazione presentami Eloisa alla testa di una truppa di vergini consacrate al Signore. Ella loro comanda con quella dolcezza che tanto l'è naturale; ella le esorta ad una fervente pietà con dolci parole, ripiene di quella erudizione che la natura alla medesima ha con tanta prodigalità compartita; ella le rassoda con gli esempi suoi i più sensibili; finalmente io vedo gli Angeli dal cielo discendere, per trasportare questa cara sposa di Gesù Cristo, e collocarla nel numero delle di lui più care pecorelle. Ma, per effetto di un movimento che mi è di vincere impossibile, al mio rientrare nel chiostro, tutti que' scoscesi dirupi, quelle montagne inaccessibili, quella vasta estensione di mare, da cui la vista è, per così dire, confusa, que'

deserti, quelle sponde dalle onde percosse; tutto ciò finalmente, che in que' luoghi altro non è capace d'ispirare che orrore, tutto sparisce dagli occhi miei; ed io vi ritrovo la mia Eloisa come prima.

Non attribuite dunque ad indifferenza mia per voi il lungo silenzio che ho sin ad ora osservato. Non mi è possibile il dimenticarvi, perchè da noi non dipende il farlo; soprattutto quando trattasi di qualche oggetto, che l'amore ha tanto profondamente nel nostro cuore scolpito. Egli è vero, che nel principio della mia professione, io era dalla idea di voi più tormentato, e la grazia in me non aveva ancora, dirò così, preso il di sopra sulla intorbidata anima mia.

Ma, siccome io mi accorgo, che la medesima già principia ad equilibrarla in una maniera sensibile, così m'immagino, e credo di aver ritrovata la strada sicura, per renderla assolutamente preponderante.

Cancelliamo dalla nostra memoria quel tempo, in cui l'amore, la forma prendendo dell'amicizia più tenera, vi mise nelle mie braccia per la prima volta. Dimen-



ſchiamoci que' teneri piaceri da noi pacificamente goduti, allora quando sembrava, che l'imeneo resi avesse più legittimi i nostri trasporti. Perchè in sostanza, voi ignorar non potete a qual eccesso la mia passione abbandonato mi avesse, a la schiavitù vergognosa, nella quale la medesima era per ridurmi. Ad un tal eccesso ero giunto, che nè il rispetto a Dio dovuto per i giorni a lui consacrati, nè certi doveri di onestà, che osservansi medesimamente dalle persone meno cristiane, nè finalmente considerazione veruna divina ed umana capaci erano di fermare la furia che mi trasportava. La settimana santa, come in ogni altro tempo, soddisfar bisognava alla mia cupidigia: le feste più solenni, le quali impongono agli uomini più dissoluti qualche sorta di rispetto, e che loro servono di argine per porre tregua al delitto, non poteano mettere limiti alla infiammata mia passione: e allora quando per uno spirito di religione voi vi opponevate alle mie brame, e cercavate con tutte le più forti ragioni di farmi rientrare in me medesimo, io più furioso diventava; e,

... tutta della mia ragione, ...
distingueva più ciò che a me si ...
nè ciò che a voi poteva essere ...
gio: i miei interessi, quelli del ...
lute, i vostri, quelli di Dio ...
non mi significavano più niente ...
accecamento che non si saprebbe ...
za compiangere, io loro preferiva ...
no quelle brutali compiacenze ch...
e non saprebbesi senz' arrossire ...
dunque un effetto della divina giu...
me ancora della sua misericordia ...
servito del tradimento di vostro ...
privarmi di quella parte del mio ...
cui la concupiscenza stabilita ave...
sede, e quell' impero crudele, che ...
tero assoggettavami a quelle bram...

Ma prendiamo le cose un poco più in
, mia cara Eloisa; rimontiamo insino
sorgente delle nostre disgrazie, e noi
remo che niente è più giusto ed ade-
to, che la condotta di Dio verso di me,
conseguenza niente è più capace di
olarci, e di pacificare il dolor vostro.
egli ebbe ragione di punirmi così, ed
i si è di noi vendicato con maggiore
izia, quando medesimamente le nostre
e passate coperte erano dal Sacramento,
quando noi eravamo al disordine ab-
donati. E per convincervene, riguarda-
mia cara amica, in qual maniera noi
dotti ci siamo in uno stato tanto sacro,
nto il matrimonio de' Cristiani, e quan-
colpe noi vi abbiamo commesse. Vi di-
ticate voi, che, presso il vostro sog-
rno nell' Abazia d' Argenteuil, io venni
volta a ritrovarvi di nascosto, con di-
no di soddisfare alla nostra passione,
za verun riguardo per la santità del luo-
, in cui noi eravamo, che solo merita
castigo esemplare? E poi, calcolate voi
niente tutti i disordini che preceduro
no il nostro matrimonio? L' affronto che

codesta eloquenza inspirava
tanto, la' quale al certo p
tutti e due, se il Cielo veni
nostro soccorso. Io vedere v
to decorato degli ornamen
io insinuava nell' anima v
tanto più violente, ch' egl
le dolce e seducente invilu
giava io medesimo a lung
dannoso veleno, mentre a
va, persuadendovi, come
amare non è delitto. Io ve
dere, e n' era convinto io
in qual errore non eravam
Vero è, che il nostro amor
bile 'ed incostante, e che
dal matrimonio, ne divent
più violente, ben lungi d
aspetto de' nodi eterni che
eravate l' amica adorata di u
altrettanto amato. Con ragi
crudeli riputavate tutte le leg
non ha dettate, e preferiva
colui che sinceramente vi a
che colmata vi avrebbe di
tuna delle più luminose. Q

to stato attuale, ed in quello stato noi vremmo passata tutta la nostra vita. Può egli al mondo darsi una sorte più felice, e più degna d' invidia? Ma, quanto sonosi cambiati i tempi! De' voti indissolubili ci separano per sempre dal rimanente degli uomini. Oh trista rimembranza! Questo tempo felice passò come un baleno, e mai più ritornerà. Quanto è mai trista ed umiliante questa prospettiva! Ah! che questo vieppiù di disperazion mi ricolma!

Ma quanto ancora è stretto e di spine ripieno il sentiere che alla virtù ne conduce! Ch' egli è difficile il non traviare da quello! Quante insormontabili difficoltà ed ostacoli quasi insuperabili non vi s' incontrano! Io intraprendo di condurvi per questo stretto sentiere, e da bel principio io ne abbandono la strada. Tutte le mie esortazioni ad altro non tendono, che a rinnovarvi la memoria delle nostre colpe passate, ed a riaccendere nel cuor mio un fuoco male spento, e nascosto sotto la cenere di una vita austera. Io sono un ammalato in pericolo, che vuole sollevare e guarire un altro meno ammalato di lui. Cieco ec-

era piut...
za per un caro amante, ...
zione divina. Conoscetevi meglio, m
ra Eloisa. Quantunque la conversio
stra non mi sembri più, e forse anc
no sincera della mia; egli è certo f
to, ch' ella non può venire che dal
e ch' ella discende da quella pura sor
dalla quale provengono tutti i pens
tutte le azioni gradite dal Creatore.
lui bontà ci serve di mallevadore s
ch' egli condurrà l' opera sua insin
fine. Ma, siccome il passaggio d
estremità all' altra, vale a dire, da

a virtù, che sono tanto fra di loro di-
anti, è così vasto ed esteso, che ci vuo-
e un tempo considerabile per traversarlo;
perciò passarci conviene per le pruove più
acerbe, e per li disgusti i più affliggen-
ti, prima di arrivarne al fine. Sperate dun-
que sempre, voi tutto il luogo ne avete.
Perchè poi in fatti, cosa non avete voi
sagrificato? Bellezza, gioventù, educazione,
beni di fortuna, tutto ciò finalmente, che
può formare la felicità degli uomini, e tor-
disfarne le brame. Voi potevate nel mon-
do condurre una vita comoda e tranquilla,
ed arrivare alla fine de' giorni vostri, quan-
tunque dopo molte affizioni, al soggiorno
degli eletti, al qual voi giungerete con
maggiore certezza, ma non senza pena, con-
ducendo la vita più austera e penitente di
tutte le comunità religiose. Un disinteres-
samento pertanto così volontario, ed un ab-
bandono così universale di tanti vantaggi,
non può venire ispirato, che da un Essere
supremo, il quale veglia alla nostra salvez-
za. La vostra modestia e la vostra timidi-
tà scorger vi fanno del falso nella vostra
vocazione; ma siate senza timore; tuttociò

è un niente, ed in seguito voi proverete, che egli è il Signore, che a lui vi ha chiamata: pregatelo di terminare l'opera sua.

In quanto a me, che sagrifizio ho fatto io? Cosa ho io abbandonato? Qual'è il merito mio? Una truppa crudele di carnefici, contro di me arrabbiati, soddisfano il loro furore, strappandomi tutto ciò che poteva mi allora formare la mia unica felicità. Mi abbandonano i medesimi fuori di me stesso, in braccio alla morte, e tormentato da' più eccessivi dolori. La loro rabbia era paga, ed erano contenti. Ritornato in me da quella specie di letargia, e nel mio sangue intriso, io non ritrovai più altro in me, che un corpo mutilato, e che meritava appena il nome di uomo. La orribile disperazione, in cui lo stato mio avevami gettato, indotto mi avrebbe a togliermi una vita, che la loro barbara pietà lasciata solo mi aveva, per darmi tutto il tempo di conservar la memoria del' crudeltà loro; ma le forze mancavano Questa narrativa vi riempie di orrore o; contuttociò egli è vero, quanr ncredibile sembri, ch'ella è un

bozzo del quadro terribile di quella ſcena orrenda.

Cosa ho io dunque presentato al Signore per vittima? Una pecorella difettosa ed il rifiuto del gregge; un brutt'oggetto, la di cui sola vista era capace d'ispirare orrore; un vascello battuto e fracassato dalla tempesta, e di tutti gli attrezzi sprovvisto; nulla finalmente, che meriti di essere offerto sull'altare di Dio, di misericordia ripieno, anzi che non sia capace d'irritarlo. Il ritiro divenendo pertanto la mia unica risorsa, era per conseguenza il solo partito che io potessi prendere. Cosa avrei fatto io nel mondo? Come avrei io potuto vivervi? Disprezzato da tutta la terra, io non sarei stato rimirato che come un oggetto inutile e detestabile. Non più riguardi, non più compiacenze, piaceri non più; ecco lo stato in cui io era ridotto. Qual mezzo aveva io per sottrarmi a tante umiliazioni? Quello di ritirarmi dal mondo, poichè i carnefici miei hanno portata la crudeltà al segno di lasciarmi una vita, che può solamente essermi odiosa ed insopportabile. Il solo

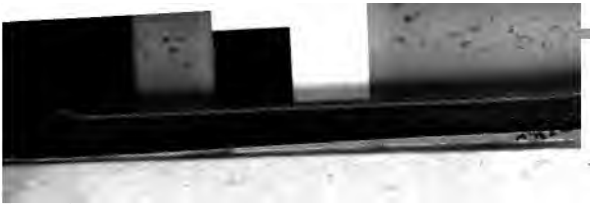
il motivo. Osservate qual
passi tra il vostro e il mio
io ho tutta la ragion di ter
Signore non mi abbandoni, e
conversione tanto sincera, qua
deto. Felice ancora, se il f
de' carnefici miei fosse stat
privarmi di ogni sentimento;
pare dall' anima mia una ir
mi è sempre cara.

Noi possiamo bene stanca
ma ci è impossibile d' ingann
gnore, che penetra nel più
cuori, vede ancora qual è il
la mia vocazione; egli mi
tutto il rigore immaginabile.

misericordia è anche senza limiti; e perciò io spero sempre in lui, essendo particolarmente secondato dalle vostre ferventi orazioni.

Voi m' invitate a venir a passare qualche tempo a voi vicino, per istruirvi del vostro dovere, per aprire gli occhi vostri, per dimostrarvi tutto lo splendore della gloria celeste, e fare finalmente in modo, che l'anima vostra mi abbandoni pel suo Dio. Questo sarebbe in mio potere, come voi dite: ma ci pensate voi attentamente, cara Eloisa? Che io mi avvicino a voi nello stato, in cui mi ritrovo? Oh Dio! Debole, indeciso, della immagine vostra ripieno, e finalmente fuori di me stesso, non sarebb' egli un espormi al più grande de' pericoli, e volere a bella posta perdere quel poco di frutto che io ho potuto raccogliere da' miei travagli? Sarebbe questo un voler riaccendere una fiamma, la quale io devo spegnere affatto. Sarebbe gettar dell' olio sopra di un legno bene acceso. Come farei io ad istruirvi circa il dovere vostro, quando non mi è possibile di soddisfare al mio? Potrei io, acciecato

come sono dalla mia passione, acciugerm
ad aprire gli occhi e rendet la vista
qualchedano che vede più di me? In quan
to poi al dipingervi tutto lo splendor
della celeste gloria, voi ne avete una ide
per lo meno giusta altrettanto quanto l
mia: e le mie lezioni altro non sarebbero
che un mezzo per riaccendere i nostri an
tichi fuochi, riavvicinandoci così l' un
all' altro. Per quello poi che riguarda al
abbandonare me per Dio, questa è oper
sua, egli solo ne ha il potere, ed egli è
il solo, che può cangiare i nostri cuori
Vedete dunque voi medesima in qual pre
cipizio spaventevole io mi getterei, se
avessi la disgrazia di condiscendere a quan
to voi vorreste esigere da me: ah! fuggia-
mo piuttosto, dice l' Apostolo, questo è
il solo mezzo di disfarsi di un nemico tanto
pericoloso, quanto per me voi siete. Non
crediate già, ch' egli sia per odio, oppu-
re per indifferenza, che io vi nomino un
nemico pericoloso; ma egli è perchè il pe-
ricolo che piace diventa inevitabile, quan-
do troppo vicino vi ci accostiamo, e per
conseguenza la fuga è il solo mezzo per



liberarsene. Debole risorsa per me ciò non ostante, perchè quantunque assente, e da voi lontano, la immagine vostra mi accompagna, e mi segue in ogni luogo; ed in qualunque parte io mi ritiri, sempre vi ritrovo: cosa sarebbe dunque, se noi fossimo vicini, come voi desiderate?

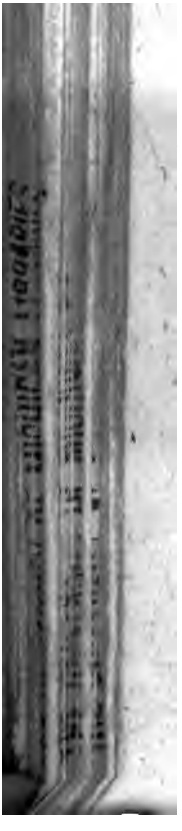
Eloisa, Eloisa, il solo pensiere di questa unione riaccende nel mio cuore quella colpevole fiamma, di cui arsi altre volte per voi. S'egli è vero, che l'assenza sia il più sicuro rimedio per li tormenti di amore, tocca a me a fuggirvi per sempre, ed a distrarmi da que' deliziosi pensieri che la immagine vostra incessantemente presenta al mio cuore piagato da' vincitori dardi lanciati dal vostro sembiante. In questi momenti di meditazione, ne' quali ad altro non vorrei pensare che a Dio, il nome di Eloisa è sulla cima delle mie labbra; e, quantunque il mio dovere mi costringa ad obbliarvi, nel momento in cui io credo la mia ragione vincitrice, la idea de' piaceri miei presentandosi al mio spirito delle vostre bellezze occupato, distrugge in un momento tutti i voti che

io ho prima formati. Non god
di quella tranquillità che gust
pura? S'io nel tempio faccio
ghiera alla Vergine, di cui
soccorso nel contemplare la mad
Dio, parmi vedere ne' di lei di
menti quelli della mia cara Elo
le giuro un eterno amore... D
cita de' moti che mi cagiona
branza delle vostre bellezze, giu
li effetti produrrebbe in me la
senza. Ella è dunque per me
non più rivedervi... Io devo
esempio. Arboscello troppo deb
nomo vento potrebbe abbattermi.
Io offendo il Creatore più a lu
do alla creatura.

Non fate dunque conto so
sennon quando io certo sarò di
mo nella strada della mia sal
da ogni passione sciolto, io sa
di vedervi con quella tranquilli
la quale sola è capace di tende
ad un'anima come la mia agita

Per maggiormente impegnarm
servite della vostra comunità:

e effettivamente il più forte motivo
costringermi. Quello è il mio gregge,
le sono le piante coltivate colle mie
i, e finalmente quelle sono figlie delle
preghiere, come voi benissimo mi di-
Ma poichè la cura loro a voi è confi-
, possono forse essere in mani miglio-
Cosa farei io più di voi? Buoni esem-
esortazioni toccanti ed affettuose, pra-
fervente ed abituale di una vera cri-
a carità, dolcezza nel commercio del-
ita: niente loro manca da parte vo-
. A che servirei io dunque in quel sog-
no tranquillo, in cui la semplicità an-
:ia il rispettoso attaccamento a' celesti
; dove il tetro silenzio inspira la pe-
nza, e l'intero spogliamento delle va-
mondane; dove finalmente regnano
tranquillità, una concordia, ed una
universale confermata dalla pietà di
le caste vergini che hanno avuto sorte
:iente per consacrarsi al Signore? Io
i condurrei un'anima agitata ed in-
idata dal risentimento de' nostri passa-
isordini; io ne avrei ognora l'oggetto,
ancora, avanti gli occhi miei. Quan-



to poco proprio sarebbe q
mantenere quella dolce cri
tà che forma le delizie de
ritiro! Sotto la condotta d
di cui l'anima è così poc
mancherebbe di succedere
golamento fra quelle sante
tamento nelle preghiere, si
gli esercizj di penitenza,
proverebbe, e risentirebbe
de' superiori, ed io rovesc
sivo esempio un Ordine a
le mi conosco il padre. I
riori, perchè io vedo be
vostra vocazione, non esse
della mia affermata, non
mia vista di cagionare in
temo per me, vale a dire
zione di spirito, al quale
saremmo di arrecare socco
cidente egli è ancora più
certa maniera per voi ch
priva non siete dell'uso d
stri sensi, così giudicate q
derebbero eglino sopra di
di quello che gli ha inton

ne con una passione che voi siete ancora in istato di soddisfare. Dal canto mio, quantunque la mia disgrazia mi abbia fatto perdere i mezzi di contentare le mie brame, e le vostre, mi resta nulladimeno ancora un sentimento che la rabbia de' nemici miei non mi ha sventuratamente potuto togliere. Così in questa situazione farei io più tranquillo? All'opposto di vane speranze ripieno, io diverrei come un delirante, e l'apparenza del vizio sarebbe più scandalosa in me, di quello che la realtà in voi lo fosse. Io sono dunque un poco meno da compianger di voi, perchè io non ho che da disfarmi di questo avanzo di sentimento, che m'intorbida; ma voi avete di più i vostri sensi a combattere, ed una memoria troppo per voi seducente da cancellare dalla mente vostra. Non vi ha che la lontananza e la preghiera che possano rimediare a tutti questi mali.

Cessate dunque, ve ne prego, di esigere da me un attentato, del quale voi vedete tutto il pericolo: anzi, se noi vogliamo agire con tutta la prudenza in casimile necessaria, noi cessare dobbiamo

il nostro commercio di le
esortate nella vostra, e q
partito sembri in voi m
to, sarebbe contuttociò il
amendue. E ciò insino a
le a dire, insino a che
forti abbastanza per res
tentazioni, alle quali noi
sti. Questa grand'opera,
si, appartiene al supremo
mo tutto dalla di lui mi

Egli è col più intimo
io vi esorto a sperare c
guarigione che sembra ess
gnore promessa, se cor
ciò ch'egli ha operato i
ha condotto in una comu
punito per la parte la pi
si è la perdita del vostro
dà ancora da combattere
ne; eccovi le armi ch'
mani de' suoi eletti, per
tare una compita vittoria,
di lui misericordia sono q
to lenti, ma non sono pe
ri. Soffriamo per Gesù Cr

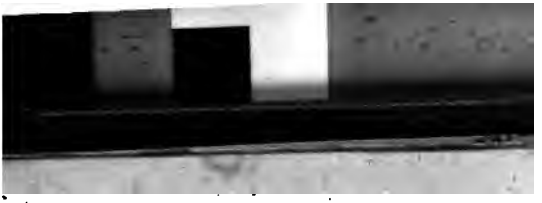
to per noi: voi ne avete i mezzi, of-
ndo le vostre pene a questo divin Sal-
ore. Per me, se io ho sofferto il più
sibile affronto ed i dolori più acuti,
non è stato dennon per voi, ed a ca-
a vostra; ma questi patimenti, i quali
mo un poco calmato i sensi miei, non
mo reso l'anima mia più tranquilla,
non hanno altro merito davanti a Dio,
quello di avere sofferto per una cre-
a. Da questo giudicate del mio timore,
quanta ragione io abbia di far capitale,
li sperare nelle mie preghiere aggiunte
e vostre, ed a quelle della vostra co-
nità.

Non contiamo dunque di avere un mo-
nto di tranquillità in questo mondo, ed
curiamoci, che l'ultimo giorno di no-
a vita sarà il primo del nostro riposo.
chè non vi ha che la morte sola capa-
di por fine a' mali, da' quali noi siamo
mentati, e liberandoci da questa spoglia
rtale, farci gioire della gloria de' santi,
Signore promessa a quelli che avranno
erto nella vita loro.

Quando l'Eterno che tiene li giorni

postri nelle sue mani, e che ne determ
il numero, avrà troncato il filo di que
sventurata vita, lochè, secondo ogni
parenza, succederà prima del fine della
stra carriera, io vi prego di far levare
mio cadavere in qualunque luogo io m
ja, e di farlo trasportare nella vostra
munità, per essere sepolto vicino a v
Con questo mezzo noi ci troveremo r
niti, senza correr rischio veruno, e se
esser esposti al menomo pericolo. Gi
chè allora, timore, speranza, rimembr
za, rimorsi, tutto sarà svanito, come
fumo che nell'aria si dissipa, e che s
balla de' venti sparisce; nè vi resterà tr
cia veruna de' nostri passati disordini. V
avrete campo medesimamente, considera
il mio cadavere, di rientrare in voi st
sa, e di persuadervi essere cosa ridicola
prefetire, con uno sregolato attaccamen
un pugno di polvere, un corpo cadu
ed il pascolo de' vermi, ad un Dio
tentissimo ed immutabile, che solo
contentare tutte le nostre brame, e fa
gioire di un' eterna felicità.

Abelardo,



A LETTER
OF ELOISA TO ABELARD.

BY ALEXANDER POPE.

ELOISA TO ABELARD.

In these deep solitudes and awful cells,
Where heav'nly-pensive contemplation dwells,
And ever-musing melancholy reigns;
What means this tumult in a Vestal's veins?
Why rove my thoughts beyond this last retreat?
Why feels my heart its long-forgotten heat?
Yet, yet I love!—From Abelard it came,
And Eloisa yet must kiss the name.
Dear fatal name! rest ever unreveal'd,
Nor pass these lips in holy silence seal'd:
Hide it, my heart, within that close disguise,

Where mix'd with God's, his lov'

O write it not my hand .... the nam

Already written!... wash it out, my
In vain lost Eloisa weeps and prays
Her heart still dictates, and her

Relentless whose darksome round co
Repentant sighs, and voluntary pair
Ye rugged rocks! which holy knees

Ye grots and caverns shagg'd with

Shrines! Where their vigils pale-ey
gins
And pitying saints, Whose statues
to
Tho'cold like you, unmov'd and

I have not yet forgot myself to sto
All is not Heav'n's while Abelard h
Still rebel Nature holds out half mi
Nor pray'rs nor fasts its stubborn
re
Nor tears for ages taught to slow i

Soon as thy letters trembling I unclose,
at well-known name awakens all my woes.
name for ever sad! for ever dear!
ll breath'd in sighs, still usher'd with a tear.
rembl'e too, Where'et my own I find,
ne dire misfortune follows close behind.
ne after line my gushing eves o'erflow,
d thro'a sad variety of woe:
ow warm in love, now with'ring in my bloom,
st in a convent's solitary gloom!
ere stern Religion quench'd th'unwilling flame,
ere dy'd the best of passions, Love and Fame.
Yet write, oh write me all, that I may join
iefs to thy griefs, and echo sighs to thine.
r foes nor fortune take this pow'r away:
d is my Abelard lees kind than they?
ars still are mine, and those I need not spare,
ve but demands what else were shed in pray'r;

No happier task these fad
To read and weep is all t
Then share thy pain,

Ah, more than share it, g

Heav'n first taught letters

Some banish'd lover, or son
They live, they speak, th

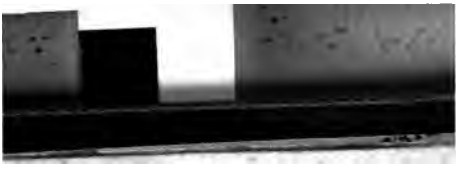
Warm from the soul, and

The virgin's wish without
Excuse the blush, and po

Speed the soft intercourse fr
And waft a sigh from Ind
Thou know'st how guil

When Love approach'd m

My fancy from'd thee of
Some emanation of th'all-b
Those smiling eyes, attemp
Shone sweetly lambent wi



:s I gaz'd; heav'n while you sung?
ıths divine came mended from that tongue.
ps like those what precept fail'd to move?
ɔn they taught me't'was no sin to love:
ıto'the paths of pleasing sense I ran,
ish'd an angel Whom I lov'd a man.
d remote the joys of saints I see;
vy them that heav'n I lose for thee.
oft, When press'd to marriage, have I said,
n all laws but those Which love has made?
ree, as air, at sight of human ties,
his light Wings, and in a moment flies.
ealth, let hopes Wait the Wedded dame,
her deed, and sacred be her fame;
true passion all those views remove,
wealth, and honour! What are you to Love?
ılous God, When we prophane his fires,

Those restless passions in revenge
And bids them make mistakem

Who seek in love for aught but love
Should at my seet the world's great

Himsels, is trone, his World, I'd s

Not Cæsar's empress would I deign to
No, make mistress to the man I l
If there he yet another name mor
More fond than mistress, make m
t
Oh! happy state! When souls each

When love is liberty, and nature,
All then is full, possessing, and p
No esaving void lest aking in the
Ev'n thought meets thougt, ete fro
lips it
And each warm wish springs mutua
the
This sure is bliss (if bliss on earth the
And once the lot of Abelard and m
Alas how chang'd! what sudden

A naked Lover bound and bleeding lies!
Where, where was Eloise! her voice, her hand,
Her ponyard had oppos'd the dire command!
Barbarian, stay! that bloody stroke restrain;
The crime was common, common be the pain.
I can no more: by shame, by rage suppress'd,
Let tears, and burning blushes speak the rest.

Canst thou forget that sad, that solemn day,
When victims at your altar's foot we lay?
Canst thou forget what tears that moment fell,
When, warm in youth, I bade the world farewell?
As with cold lips I kiss'd the sacred veil,
The shrines all trembled, and the lamps grew pale;
Heav'n scarce believ'd the conquëst it survey'd,
And Saints with wonder heard the vows I made,

Yet then, to those dread altars
Not on the cross my eyes were

Not grace, or zeal, love only wa
And if I lose thy love, I lose
Come; with thy looks, thy wo

Those still at least are left thee
Still on that breast enamour'd
Still drink delicious poison fro
Pant on thy lip, and to thy heart
Give all thou canst .... and let me

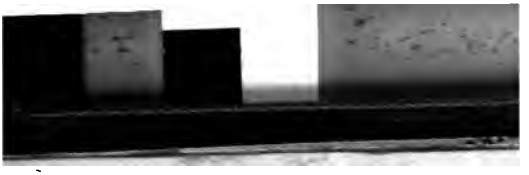
Ah no! instruct me other joys
With other beauties charm my p
Full in my view set all the br
And make my soul quit Abelar
A think at least thy flock d

Plants of thy hand, and chlidr

From the false world in early

By thee to mountains, wilds, a

You rais'd these hallow'd walls;



nd paradise was open'd in the wild.
o weeping orphan saw his frther's stores
ur strines irradiate, or emblaze the floors?
o silver saints, by dying misers giv'n,
ere brib'd the rage of ill-requited Heav'n;
t such plain roofs as Piety could raise,
nd only vocal with the Maker's praise.
n these lone walls (their days eternal bound)
hese moss-grown domes with spiry turrets crown'd
Where awful arches make a noon-day night,
nd the dim windows shed a solemn light;
hy eyes diffus'd a reconciling ray,
nd gleams of glory brighten'd all the day.
t now no face divine contentment wears,
'is all blank sadness, or continual tears.
e how the force of others pray'rs I try,
O pious fraud of am'rous charity!)
t why should I on others pray'rs depend?
ome thou, my father, brother, husband, friend,
h let thy handmaid, sister, daughter move,

And all those tender names in

The darksome pines that o'er yon

Wave high, and murmur to the

The Wand'ring streams that shine

The grots that echo to the tinkl
The dying gales that pant upon
The lakes that quiver to the curli
No more these scenes my medi
Or lull to rest the visionary m
But o'er the twilight groves

Long-sounding isles, and

Black Melancholy sits, and rour
A death-like silence, and a
Her gloomy presence saddens

Shades ev'ry flow'r, and

Deepens the murmur of the
And breathes a boundner

Yet here for ever, ever must I stay;
Sad proof how well a lover can obey!
Death, only death, can break the lasting chain:
And here, ev'n then, shall my cold dust remain;
Here all its frailties, all its flames resign,
And wait till 'tis no sin to mix with thine.

A wretch! believ'd the spouse of God in vain,
Confess'd within the slave of love and man.
Assist me, heav'n! but whence arose that pray'r?
Sprung it from piety, or from despair?
Ev'n here, where frozen chastity retires,
Love finds an altar for forbidden fires.
I ought to grieve, but cannot what I ought;
I mourn the lover, not lament the fault;
I view my crime, but kindle at the view,
Repent old pleasures, and solicit new:
Now turn'd to heav'n, I weep my past offence,
Now think of thee, and curse my inno-

Of all affliction taught a lover yet,
Tis sure the hardest science to forget!
How shall I lose the sin yet keep the sense
And love th'offender, yet detest th'offence
How the dear object from the crime remove
Or how distinguish penitence from love
Unequal task! a passion to resign,
For hearts so touch'd, so pierc'd, so lo as mine
Ere such a soul regains its peaceful state
How often must it love, how often hate
How often hope, despair, resent, regret
Conceal disdain,... do all things but forget
But let heav'n seize it, all at once 'tis fir'd
Not touch'd, but rapt; not Waken'd, but inspir'd
Oh come! oh teach me nature to subdue
Renounce my love, my life, myself... and yon
Fill my fond heart With God alone, for he
Alone can rival, can succeed to thee.
How happy is the blameless Vestal's lot
The World forgetting, by the World forgot
Eternal sun-shine of the spotless mind!

Each pray't accepted, and each Wish
sir
Labour and rest, that equal periods k
„ Obedient slumbers that can Wake
We
Desires compos'd, affections ever ev'n
Tears that delight, and sighs that
to he
Grace shines around her With ser
be
And whisp'ring Angels prompt her g
dre
For her th'unsading rose of Edrn blo
And wings of Seraphs shed divine p

For her te Spouse prepares the bridal
For her withe virgins Hymenæals sin
To sounds of heav'nly harps she dies a
And melts in visions of eternal day.
Far other dreams my erring soul emp
Far other raptures, of unholy joy:
When at the close of each sad, sorro

Fancy restores what vengeance snat
av
Then conscience sleeps, and leaving

All my loose soul unbounded

O cuist dear horrors of all-conscious
How glowing guilt exults the keen
Provoking Dæmons all restraint re
And stir within me ev'ry source o
I hear thee, new thee, gaze o'er

And rend thy phantom glue my

I wake; no more I hear, no more
The phantom flies me, as unkind
I call aloud; it hears not what I
I stretch my empty arms; it glide
To dream once more I close my

Ye soft illusions, dear deceits, ari
Alas, no more! methinks we wand'r
Thro'dreary wastes, and weep each

Where round some mould'ring tow
ivy
And low-brow'd rocks hang noddi
the
Sudden you mount, you beckon fr

Cloud interpose, waves roar, and winds
arise.
I shriek, start up, the same sad prospect
find.
And wake to all griefs I left behind.
For thee the fates, severely kind, ordain
A cool suspense from pleasure and from
pain;
Thi life a long dead calm of fix'd repose;
No pulse that riots, and no blood that
glows.
Still as the sea, ere winds were taught to
blow,
Or moving spirit bade the waters flow;
Soft as the slumbers of a saint forgiv'n,
And mild as op'ning gleams of promis'd
heav'n.
Come, Abelard! for what hast thou to
dread?
he torch of Venus burns not for the dead.
ture stands check'd; Religion disap-
proves.
t thou art cold ... yet Eloisa loves.
hopeless, lasting flames! like those that
burn
ight the dead, and warm th'unfruitful
urn.

What scenes appear whe

The dear ideas, where I fl
Rise in the grove, before
Stain all my soul, and wan
I waste the Matin lamp in
Thy image steals between n
Thy voice I seem in ev'ry
With ev'ry head I drop t
When from the censer clo

And swelling organs lift th
One thought of thee puts a

Priets, tapers, temples, aw

In seas of flame my plungi

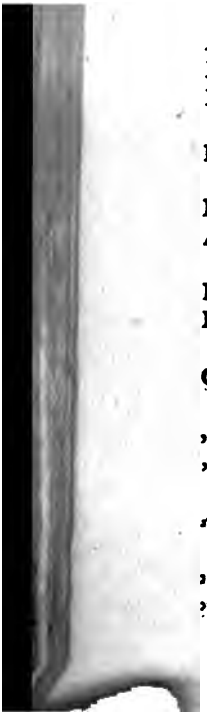
While Altars blaze, and

While prostrate here in

Kind, virtous drops just g

While praying, trembling,

And dawning grace is op'ning, on my soul:
Come, if thou dar'st, all charming as thou art!
Oppose thyself to Heav'n; dispute my heart;
Come, with one glance of those deluding eyes
Blot out each bright idea of the skies;
Take back that grace, those sorrows, and those tears:
Take bak my fruitless penitence and pray'rs;
Snatch me, just mouting, from the blest abode;
Assist the fiends, and tear me from my God!
No, fly me, fly me, far as Pole from Pole;
Rise Alps between us! whole oceans roll!
Ah! come not, write not, think not once of me,
Nor share one pang of all I felt for thee.
Thy oaths I quit, thy memory resign;
Forget, renounce me, hate whate'er was mine.
Fair eyes, and tempting looks (which yet I view!)
Long lov'd, ador'd ideas, all adieu!



And Faith, our early immortality!
Enter, each mild, each amicable g
Receive and wrap me in eternal re
See in her cell sad Eloisa spread
Propt on some tomb, a neighbour

In each low wind methinks a Spirit
And more than Echoes talk alo

Here, as I watch'd the dying lamps
From yonder shrine I heard a holi

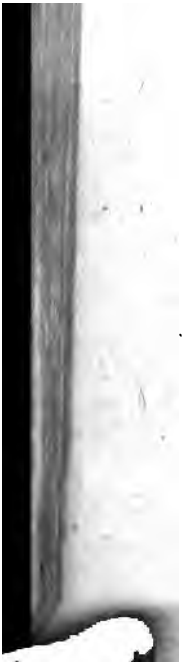
Come, sister, come! „(it said, or

„ Thy place is here, sad sister come
„ Once like thyself, I trembled,
and
„ Love'is victim then, tho'now a

„ But all is calm in this eternal s
„ Here grief forgets to groan, and

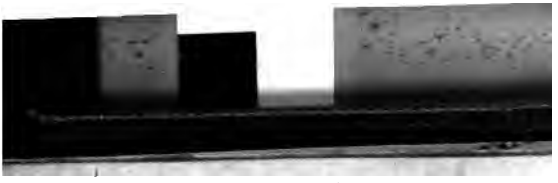
„ Ev'n superstition loses ev'ry fear.
„ For God, not man, absolves our frailties here."

I come, I come! prepare your roseate bow'rs.
Celestial palms, and ever-blooming flow'rs.
Thither, where sinners may have rest, I go,
Where flames refin'd in breast seraphic glow:
Thou, Abelard! the last sad office pay,
And smooth my passage to the realms of day;
See my lips tremble, and my eye-balls roll,
Snek my last breath, and catch mi flying soul;
Ah no... in sacred vestments may'st thou stand.
The hallow'd taper trembling in thy hand,
Present the Cross before my lifted eye,
Teach me at once and learn of me to die.
And then, thy once-lov'd Eloisa see!
It will be then no crime to gaze on me.
See from my cheek the transient roses fly!
See the last sparkle languish in my eye!
Till ev'ry motion, pulse, and breath be o'er;



me d
(That cause of all my guilt, and
In trance extatic may thy pangs
Bright clouds descend, and Angels
thee
From op'ning skies may streaming
And Saints embrace thee with a lo
May one kind grave unite each
And grafs my love immortal on
Then, ages hence, when all my w
When this rebellious heart shall
If ever chance two wand'ring lovers
To Paraclete's white walls and
s

O'r the pale marble shall they join thyr heads,
And drink the falling tears each other sheds;
Then sadly say, with mutual pity mov'd,
„ O may we never love as theses have lov'd!“
From the full choir, when loud Hosannas rise,
And swell the pomp of dreadful sacrifice,
Amid sthat scene if some relenting eye
Glance on the stone where our cold relicks lie,
Devotion's self shall steal a thought from heav'n,
One human tear shall drop, ande be for-giv'n.
And sure il fate some future batd shall join
In sad similitude of griefs to mine,
Condemn'd whole years in absence to de-plore,
And image charms he must behold no more;
uch if there be, who loves so long, so well,



LETTERA

DI ELOISA AD ABELARDO

DI ALESSANDRO POPE

Tradotta liberamente dall' Inglese

DALL' AB. ANTONIO CONTI VENEZIANO

ELOISA AD ABELARDO.

Abelardo, Abelardo! oh quanto ampre
Al tuo nome dolcissimo diletto
Sento svegliarsi, e intenerirmi il core!
Nome fatal, stammiti chiuso in petto,
E a queste labbra per tant' anni mute
Entro a sacro silenzio abbi rispetto.
Abelardo, Abelardo! o mia virtute
Languida e vana! o voglie ancor non dome!
O dura eternitade, o mia salute!
Arrestati mia man: ma come? ah come?
Ecco già scritto. Cancellate in fretta,
Cancellate, o miei pianti, il caro nome.
Povera Eloisa! e qual follia t' alletta?

A che val, che tu pianga, e che s
La mano scrive ciò che il cuor le
O mura, o solitudini, o ritiri
Santificati da singulti e pianti,
Da digiuni, da veglie e da martiri
O marmi insanguinati, antri sonanti
Di gemiti e flagelli! o grotta algent
O sacri altari, o simulacri santi!
Quante volte mi vede il sol nascente,
Quante la luna e le notturne stelle
Per fame e sete ai vostri piè langu
Ma nè per queste penitenze, o quelle
Impetrar io potei, che fosse vinta
Questa parte ch' io sento ancor rib
A leggere il tuo foglio io m'era acc
Quando svegliossi ogni mio affetto
Con tal furor, che ne fui quasi es
I caratteri amati, e il nome noto
Veggendo, il foglio abbandonat de
Vo' ripigliarlo, e non ho forza o
Temo, che ad ogni linea il nome
Si congiunga col tuo; temo, Ab
Che tu non sii troppo cortese e
Mi lagno del mio cuor vile e cod
Cangio voti ed affetti in un ist
Or ardisco, or dispero, or gelo,

Religione, onor mi stanno avante
Severi condannando i miei deliri:
Gli condanno, mi pento, e son più amante.
Ah! scrivi, scrivi, tutti i miei martiri
Si congiungano a' tuoi: pace non voglio;
Non voglio, che far eco a' tuoi sospiri.
Nè la fortuna, nè il nemico orgoglio
Mi potranno rapir co' loro inganni
O la mia tenerezza, o il mio cordoglio.
Miei gli spasimi son, miei son gli affanni,
Mie le lagrime, mie; le chiede amore,
E le chiede in vigor de' nostri danni.
Scriver e lagrimar sino che muore
Resta solo ad Elisa; e questo fia
L' alimento e il ristoro al suo dolore.
A me dunque fa parte, anima mia,
D' ogni tua pena, e d' ogni tuo periglio:
Vo' ch' ogni angoscia tua tutta in me sia.
Certo per consolar nel loro esiglio
O gli amanti, o le vergini cattive,
De le lettere il Ciel diede il consiglio.
Quando l' amata al dolce amante scrive,
Gli parla, gli risponde, il chiama, il prega,
E quanto vuol con lui conversa e vive.
Senza rossor candidamente spiega
La donzella ritrosa i propri guai,
Quanto ha d' arte e tenerezza impiega.

Io ti credeva [illegible]
Disceso in terra a rischiarar [illegible]
Col lume de gli angelici splen[illegible]
Come stella i tuoi sguardi eran ri[illegible]
Pien di celeste melodía il tuo [illegible]
Pieni di sacra autorità gli acce[illegible]
Che si può amar senza peccato,
Tu m'insegnasti: or chi creduto
Che un detto tuo non fosse cas[illegible]
A seguir l'orme del piacer non[illegible]
Vergogna, o ripugnanza il s[illegible]
Nè l'uomo in te di ritrovar g[illegible]
De le gioje del Ciel più non[illegible]
Nè cerco ne' tuoi sguardi, e[illegible]
Cosa che sia celeste ed imm[illegible]
Non curo, no, che l'imeneo
[illegible]dico le leggi ed il cos[illegible]

Pera chi amando cerca altro che amore,
Sì, sì, Abelardo, sì, se a' piedi miei
E di Roma e de l' Asia il domatore
Tutto il suo mondo in un co' suoi trofei
Supplice lagrimoso avesse offerto,
D' un sol guardo degnato i' non l' avrei.
Amore è di se stesso il premio e il merto:
Io non cercai, che il titolo d' amata,
O s' altro v' ha in amor nome più certo.
O vita söavissima e bëata;
Se per forza d' amore avvien che sia
Un' anima ne l' altra trasformata!
Quello che l' una vuol l' altra desìa;
L' una e l' altra del par gioisce, o langue;
E tal fu la tua sorte, e tal la mia.
Come cangiossi! Io veggio ancora il sangue
Ch' esce a torrenti da la piaga atroce;
Ti veggio, sposo mio, pallido, esangue.
Dov' eri, Elisa, allor? la man, la voce,
La spada, i pianti opposti avresti almeno
A gli empj colpi, al vindice feroce?
Ah barbaro! t' arresta, ed al mio seno
Rivolgi il ferro: fu comun l' errore;
Comuni ancora le ferite sieno.
Io vengo men. L' orribile dolore
L' amara istoria eternamente taccia;
E il restante lo dica il mio tossore.

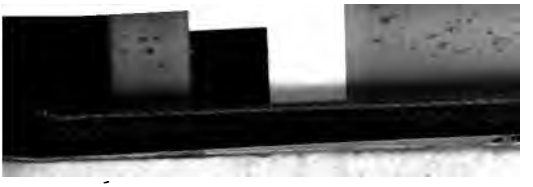
La lam...
Il Cielo ricusava il prop...
E con orrore udiano in paradis
I voti miei gli angeli, i santi,
Non su la croce, su te gli occhi
E da te prendo gli ultimi cong
Tu mi guardi, e di pianto asperg
E par mi dica: ed altro non con
A tanto amor? così rinunzi a t
Deh! a' primi amplessi, a' primi b
Vi riedo, sì: riparar voglio il lu
Di cotant' anni: vieni, o mio
A corre alfine il meritato frutt
Così al tuo sempre unito sia 'l mi
Uniti li dolcissimi sospiri,
Un core a l' altro eternamente s
Da' tuoi labri gli aneliti e i respi
Passin ne' miei; ciò che tu puoi m
E poi lascia, ch' io sogni e che
Ah! no: tu ad altre gioje ora mi
Ad altri affetti, ad altre tenet
E per pietade al mio furor p

Ilevami a l' eterne alme bellezze;
Mi ricorda la grazia, Iddio, la legge,
E fa che Dio più che Abelardo apprezze.
Tu sai, che a te dovuto è questo gregge;
Tu sai, che la tua voce, il tuo consiglio,
Sebbene in lontananza, il pasce e regge.
Per isfuggir del mondo ogni periglio,
Le verginelle in questo chiostro augusto
Per te incontrato volontario esiglio.
Per te qui tutto è immacolato e giusto:
Nè l' orfano, o la vedova s' attrista
Per ben rapito da legato ingiusto.
Qui d' un grande spettacolo la vista
Non empiono le statue, e i vasi d' oro,
Ed il drappo tessuto a vaga lista.
E' semplice, ma santo ogni lavoro:
E cantano al Signore inni di lode
Vergini caste in armonioso coro.
Quanto il mio cor s' intenerisce e gode!
E come avidamente i loro prieghi
Ei per se usurpa con pietosa frode!
Via qual bisogno ho, ch' altri per me preghi,
Se tu padre, fratello, amico e sposo
A mio favor t' intenerisci e pieghi?
Riguarda la tu' ancella, e s' io dir l' oso,
La tua sposa ed amica, ed il tuo amore.

Ogn' altro nome in questo nome è ascoso
memorie, oh dolcezze, oh pene, oh ardore!
Mai non fosser fuggite, o mai venute
Quelle felici irrevocabil' ore!
ve poss' io trovar gioja e salute?
La grotta, l'orto, i fiori e le verdure
on per me scene solitarie e mute.
par l'ombra de gli alberi più oscura;
mi par bruna e intorbidata l'onda,
Che altre volte mirai limpida e pura.
del ruscello il mormorio seconda
Tra le frondi spirando un picciol vento
n qual' estasi cado alta e profonda!
erà sino a tanto il mio tormento,
Che la pietosa, anzi che cruda, morte
bbia co' sensi ogni mio foco spento.
lieto fine, oh fortunata sorte,
e ridotta in nud' ossa e poca polve,
Mi fia dato de l'urna esser consorte,
del letto non fui!... Ma quali involve
contaminate idee lo spirto afflitto,
sè d'amore e di vergogna assolve?
vo meditando, e cosa ho scritto?
chiava de l'uom a l'uomo rendo omaggio;
erco e scuso l'amante e il suo delitto!
sposa di Dio... deh! un raggio, un

Divino Spirto, del tuo lume infondi;
E raddirizza il mio torto viaggio:
L' antico errore in me tua grazia mondi:
Scaccia i vani pensier da la mia mente,
Ammorza i fuochi scellerati immondi...
Eh! per disperazion l'alma si pente,
Non per dolor del suo Signore irato;
E maledice d'essere innocente.
Quanto è duro scordar d'avere amato;
Lasciar quel, che si cerca e si desia,
E che sempre si è cerco e desiato!
Ahimè! straziando van l'anima mia
Tenerezza, pietade, amore e zelo,
Odio, speranza, orror, ira e follia.
A me quanto poss' io m'involo e celo;
Voglio scordar... ma qual soave e pura
Luce in me sparge per pietade il Cielo!
Io sento, che al piacer l'alma s'indura.
Vieni, Abelardo, e a soggiogar m'aita
La ribelle ed indomita natura.
Sì, rinunzio al tuo amore e a la mia vita;
Io rinunzio a me stessa, e a te, cuor mio;
La grazia mi rapisce, e Dio m'invita.
Di dolce affetto immacolato e pio.
Tu m'empi il cor, lo spirto e la mente;
Altro rival tu non avrai, che Dio.

Oh felice la vergine innocente,
Che cangia il mondo in solita *ria*
E non altri che Dio respira e *sent*
Ad ogni cenno ubbidïente ancella
A Dio si volge, e tutta in lui si
Per söave desio l'anima bella.
Quando risplende la notturna face,
Con aurei sogni spiriti celesti
Crescon le sue delizie, e la sua p
A lei l'anello, a lei le bianche vesti
A lei le rose e la fragranza a lei;
Divino Sposo, la corona appresti.
Cantan gli angeli e i santi i suoi tr
Mentre la stringi a l'impiagato se
E celebri castissimi imenei.
Per languore dolcissimo vien meno;
Là vagheggiando ne l'eterno die
Le tue bellezze, e i tuoi segreti appi
Altr'estasi, altre idee sono le mie,
Da rimorsi e da spasimi corrotte,
E da le passïon più sozze e rie.
Non sì tosto il silenzio de la notte
Ha co' sensi sopiti anco i miei mal
Che le quïeti mie sono interrotte.
La fantasia governa i sensi frali,
E con mano insidiosa il gran nemi



Palpa le piaghe, ove son più mortali.
Io ti veggio, io ti parlo; e in volto amico
L'immago tua s'accosta e mi consola;
E par, che ascolti quanto ch'io le dico.
Stendo le braccia, ella qual'aere vola;
Io mi risveglio, e più non t'odo o miro;
Grido, ma invan, che resto trista e sola.
E con le braccia aperte e vote io giro
Più volte gli occhi avidamente intorno,
Gli chiudo, gli apro, lacrimo e sospiro.
A volontario sogno alfin ritorno,
E d'una illusion ne l'altra passo,
E di troppa prestezza accuso il giorno.
Oh illusion! affaticato e lasso
Ti veggio errando in solitaria valle:
Io dietro a te piangendo affretto il passo.
Da spini e sterpi avviluppato è il calle;
Lungi montagne eccelse e dirupate
Offrono al sol le ruinose spalle.
La più scoscesa ascendi, e dietro guate,
S'io ti seguo: aggrappandomi a la balza
Io calco con orror le tue pedate.
Scopriam gran cose, ove più il monte s'alza;
Ma da fulmini e grandine commista
Impetüosa pioggia ecco ne incalza.
Densa notte mi toglie a la tua vista.

Vieni, tu sol la mia delizia sei.
Opponti al Ciel, contendigli il mio cuore;
Lungo tempo egli è omai, che tuo lo fei.
Ammorza in me la grazia e il santo amore;
Al nemico comun porgi la mano;
Strappami, lo consento, al tuo Signore...
Fuggi, deh! fuggi; e l'alpi, e l'oceáno
Sien fra di noi; le cifre mie cancella,
Cancella il nome; e di me cerca invano.
Ascolta e godi. Umíle entro la cella
Finita avea la solita preghiera,
E la notte avea spenta ogni facella:
Ed ecco là un sepolcro che non era
Lungi dal tempio, e da la stanza uscire
Voce che non parea dolce, nè fiera.
Vieni sorella, disse, o parve dire:
E' qui il tuo albergo, ed è qui il fine ascoso
Del pentimento tuo, del tuo fallire.
Amai ben altri anch'io, che il sacro sposo;
Piansi e pregai, come tu preghi e piangi:
In una eterna pace io qui riposo.
Vengo, o spirito, vengo, O Dio, deh! frangi
Questo corporeo miserabil velo,
Ma pria'l duro mio cor tu spetra e infrangi.
La mia colpa, Signore, a te non celo,
Più clemente tu sei, che l'uomo rio:

Ricevi; a te sen vien
Deh! fa, che in sacre ve
Sia il sacro cero ne la
M'offri la croce, ovunqu
Mira e contempla la tua
Non è più colpa il ri
Come ha langnido l'occl
A ogni fiato, a ogni mc
Nè più ti cerca rignai
Sei ben, morte, eloquer
Quando verrà per te l'ul
E che in estasi dolce
Passerai lieve a l'imm
Lo spirto tuo da gli ang
Sarà tra canti al tribu
E meco sempre regnerà
Frattanto il cener tuo co
Del *Paraçleto* entro mc
E sul marmo si legga
Onde, quando l'*Osanna*
Nel dì dei Morti, alti
O fortunata coppia! o
O amor ben degno di

EPITRE
D'HÉLOISE À ABEILARD
Traduction libre de l'Anglais
DE M. POPE,
PAR M. COLARDEAU
DE L'ACADÉMIE FRANÇAISE.

HÉLOISE À ABEILARD.

Dans ces lieux habités par la simple innocence,
Où regne avec la paix un éternel silence,
Où les cœurs asservis à de sévères loix,
Vertueux par devoir, le sont aussi par choix;
Quelle tempête affreuse, à mon repos fatale,
S'élève dans les sens d'une faible Vestale?
De mes feux mal éteints qui ranime l'ardeur?
Amour, cruel amour, tenais-tu dans mon cœur?
Hélas! je me trompais; j'aime, je brûle encore.

O nom cher et fatal !... Abeilard...

Cette lettre, ces traits, à mes yeux si
Je les baise cent fois, cent fois je les
De sa bouche amoureuse Héloïse

Abeilard ! cher amant ! mais quelle

Quel nom dans ma retraite ose-

Ma main l'écrit ... hé bien ; mes

Dieu terrible, pardonne ; Héloïse

Au plus cher des époux tu

A tes ordres cruels Héloïse

Que dis-je ? mon cœur dicte ...

Prison, où la vertu volontaire

Gémit, et se repent, quoiqu'

Où l'homme, de son être

Ne jette vers le ciel que des

Marbres inanimés, et vous froides

le nous ornons de fleurs, qu'honorent nos
cantiques,
uand j'adore Abéilard, quand il est mon
époux,
le ne suis-je insensible et froide comme
vous?
on Dieu m'appelle en vain du trône de
sa gloire;
cède à la nature une indigne victoire.
s cilices, les fers, les prières, les vœux,
ut est vain; et mes pleurs n'éteignent
point mes feux.
Au moment où j'ai lu ces tristes carac-
tères,
s ennuis de ton cœur secrets dépositaires,
eilard, j'ai senti renaître mes douleurs.
er époux, cher objet de tendresse et
d'horreurs,
e l'amour dans tes bras avait pour moi
de charmes!
e l'amour loin de toi me fait verser de
larmes!
ntôt je crois te voir de myrte couronné,
ureux et satisfait, à mes pieds prosterné;
ntôt dans les déserts farouche et soli-
taire,

Le front couvert de cendre, et
sous
Desséché dans ta fleur, pâle et
A l'ombre des autels le cloître ig
C'est donc là qu'Abeilard, que

Quand la religion de leur bonhe
Brise les nœuds chéris, dont ils ét
Vont vivre indifferens, l'un p

C'est là que détestant et pleu

Ils fouleront aux pieds et l'am

Ah plutôt écris moi : formons

Partage mes regrets... je gémirai
L'écho répétera nos plaintes mut
L'écho suit les amans malheureux
Le sort, nos ennemis ne peuvent
Le plaisir douloureux de pleurer,
Nos larmes sont à nous... nous p

Mais Dieu seul, me dis-tu, Die
doit
Cruel! je t'ai perdu, je perds tout

Tout m'attache des pleurs... tu ne vis plus pour moi,
C'est pour toi... pour toi seul que couleront mes larmes;
Aux pleurs des malheureux Dieu trouve-t-il des charmes?
Ecris-moi, je le veux: ce commerce enchanteur,
Aimable épanchement de l'esprit et du cœur,
Cet art de converser sans se voir, s'entendre,
Ce muet entretien si charmant et si tendre,
L'art d'écrire, Abeilard, fut sans doute inventé
Par l'amante captive, et l'amant agité.
Tout vit par la chaleur d'une lettre éloquente;
Le sentiment se peint sous les doigts d'une amante:
Son cœur s'y développe; elle peut sans rougir
Y mettre tout le feu d'un amoureux desir.
Hélas! notre union fut légitime et pure;
On nous en fit un crime, et le ciel en murmure.
A ton cœur vertueux, quand mon cœur fut uni,

Quand tu m'offris l'amour sous le nom
d'amitié;
Tes yeux brillaient alors d'une douce lu-
mière;
Mon ame dans ton sein se perdit toute en-
tière;
Je te croyais un Dieu, je te vis sans effroi:
Je cherchais une erreur qui me trompât
pour toi.
Ah! qu'il t'en coûtoit peu pour charmer
Héloïse!
Tu parlais ... à ta voix tu me voyais soumise.
Tu me peignais l'amour bienfaisant, en-
chanteur ...
La persuasion se glissait dans mon cœur:
Hélas! elle y coulait de ta bouche éloquente;
Tes lèvres la portaient sur celles d'une
amante.
Je t'aimai ... je connus, je suivis le plaisir;
Je n'eus plus de mon Dieu qu'un faible
souvenir.
Je t'ai tout immolé, devoir, honneur, sa-
gesse;
J'adorais Abeilard, et dans ma douce ivresse
Le reste de la terre était perdu pour moi:
Mon univers, mon Dieu, je trouvais tout
en toi.

le sais, quand ton ame à la mienne enchaînée
ssait de serrer les nœuds de l'hyménée,
dit, cher amant, hélas! qu'exiges-tu?
t n'est point un crime, il est une vertu?
ıi donc l'asservir à des loix tyranniques?
ıi le captiver par des nœuds politiques?
t n'est point esclave, et ce pur sentiment
: cœur des humains naît libre, indépendant.
ıs nos plaisirs, sans unir nos fortunes.
ıoi, l'hymen est fait pour des ames communes.
's amans livrés à l'infidélité:
ve dans l'amour mes biens, ma volupté:
table amour ne craint point le parjure.
-nous, il suffit, et suivons la nature.
ons l'art d'aimer, de plaire tout à tour.

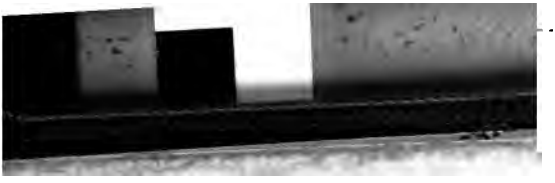
Ne cherchons, en un mot, que l'a[illegible]
dans l'a[illegible]
Que le plus grand des rois, descendu de
son trône,
Vienne mettre à mes pieds son sceptre et
sa couronne,
Et que, m'offrant sa main pour prix de
mes attraits,
Son amour fastueux me place sous le dais;
Alors on me verra préférer ce que j'aime
A l'éclat des grandeurs, au monarque, à
moi-même,
Abeilard, tu le sais, mon trône est dans
ton cœur;
Ton cœur fait tout mon bien, mes titres,
ma grandeur,
Méprisant tous ces noms que la fortune
invente,
Je porte, avec orgueil, le nom de ton
amante.
S'il en est un plus tendre, et plus digne
de moi;
S'il peint mieux mon amour, je le pren-
drai pour toi.
Abeilard, qu'il est doux de s'aimer, de se
plaire!

C'est la première loi, le reste est arbitraire.
Quels mortels plus heureux, que deux jeunes amans
Réunis par leurs goûts et par leurs sentimens;
Que les ris et les jeux, que le penchant rassemble:
Qui pensent à la fois, qui s'expriment ensemble;
Qui confondent la joie au sein de leurs plaisirs;
Qui jouissent toujours, ont toujours des désirs?
Leurs cœurs, toujours remplis, n'éprouvent point de vuide;
La douce illusion à leur bonheur préside,
Dans une coupe d'or ils boivent à longs traits
L'oubli de tous les maux et des biens imparfaits.
S'il est des cœurs heureux, nous sommes heureux sans doute;
Nous cherchons le bonheur, l'amour en est la route.
L'amour mène au plaisir, l'amour est le vrai bien,

Osa ... quoi ? je n'ai point repoussé se
Malheureuse Héloïse ! ah ! que faisais-
Mon bras, mon desespoir, les larme

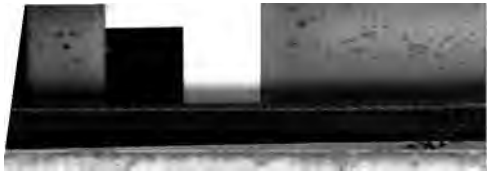
Auraient ... rien ne fléchit leur ra
miss
Barbares ! arrêtez-vous respectez mo
Seule j'ai mérité de périr sous vos
Vous punissez l'amour, et l'ambur

Oui, j'aime avec fureur : frappe
vi
Vous ne m'écoutez pas : le sang co
cr
Quoi ! mes cris, quoi ? mes pleurs
tront cri

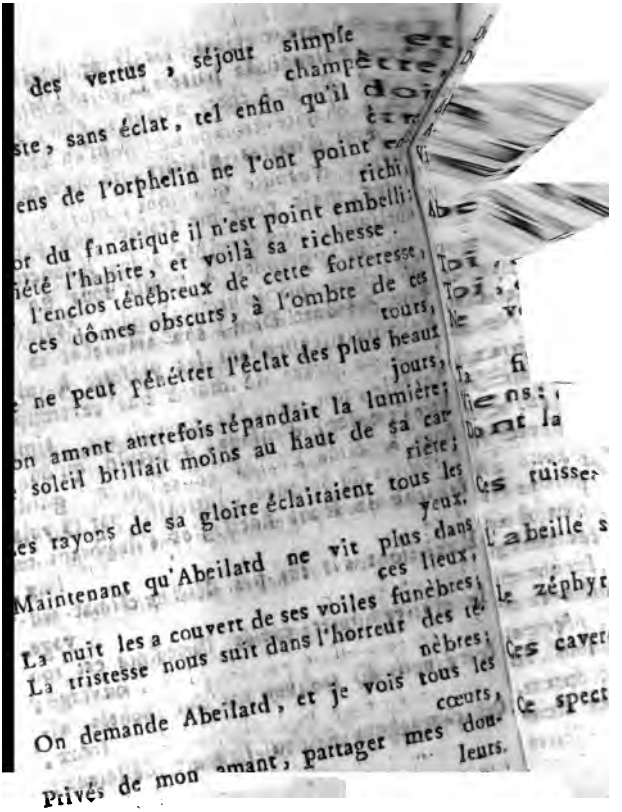


Nous trouvons dans l'abyme un autre abyme ouvert.
O mon cher Abeilard, peins-toi ma destinée.
Rappelle-toi le jour, où de fleurs couronnée,
Où prête à prononcer un serment solemnel,
La main me conduisit aux marches de l'autel;
Où, détestant tous deux le sort qui nous opprime,
On vit une victime immoler la victime;
Où le cœur consumé du feu de mes desirs,
Je jurai de quitter le monde et ses plaisirs.
D'un voile obscur et saint ta main faible et tremblante
A peine avait couvert le front de ton amante;
A peine je baisais ces vêtemens sacrés,
Ces cilices, ces fers à mes mains préparés;
Du temple tout à coup les voutes retentirent,
Le soleil s'obscurcit, et les lampes palirent.
Tant le ciel entendit avec étonnement
Des vœux, qui n'étaient plus pour mon fidele amant;
Tant l'Eternel doutait encor de sa victoire!

Je le quittais ... Dieu même avait peine à le croire.
Hélas ! qu'à juste titre il soupçonnait ma foi,
Je me donnais à lui quand j'étais toute à toi.
Viens donc, cher Abeilard, seul flambeau de ma vie;
Que ta présence encor ne me soit point ravie.
C'est le dernier des biens dont je veuille jouir.
Viens, nous pourrons encor connaître le plaisir,
Le chercher dans nos yeux, le trouver dans nos ames,
Je brûle ... de l'amour je sens toutes les flammes,
Laisse-moi m'appuyer sur ton sein amoureux,
Me pamer sur la bouche, y respirer nos feux.
Quels momens, Abeilard ! les sens-tu ? quelle joie !
O douce volupté ! ... plaisirs ... où je me noie !
Serre-moi dans tes bras ; presse moi sur ton cœur.
Nous nous trompons tous deux : mais quelle douce erreur !

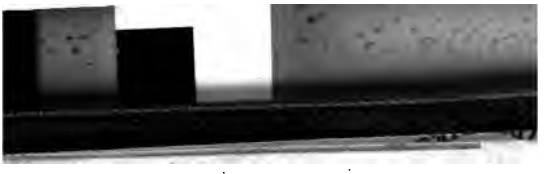


ne me souviens plus de ton destin funeste,
avre-moi de baisers ... je réverai le reste.
e dis-je ? cher amant, non, non, ne
m'en crois pas :
est d'autres plaisirs, montre-m'en les
appas.
as, mais pour me traîner aux pieds du
sanctuaire,
r m'apprendre à gemir sous un joug
salutaire,
e préférer Dieu, son amour et sa loi ;
je puis cependant les préferer à toi.
ns, et pense du moins que ce troupeau
timide
Vestales, d'enfans, a besoin qu'on le
guide :
filles du Seigneur, instruites par ta voix,
sant un front docile, et s'imposant tes
loix,
rcheront sur tes pas dans ce climat sau-
vage.
ces remparts sacrés l'enceinte est ton
ouvrage ;
tu nous fis trouver sur des rochers af-
freux,
campagnes d'Eden l'attrait délicieux.



Des larmes de ses sœurs Héloïse attendrie
De voler dans leurs bras te conjure et te prie.
Ah ! charité trompeuse ! ingénieux détour !
A-je d'autre vertu que celle de l'amour ?
Viens, n'écoute que moi ; moi seule je t'appelle :
Abeilard, sois sensible à ma douleur mortelle.
Toi, dans qui je trouvais père, frère, ami ;
Toi, de tous les amans, l'amant le plus chéri,
Ne vois-tu plus en moi ton épouse charmante,
Ta fille, ton amie, et sur-tout ton amante ?
Viens : ces arbres touffus, ces pins audacieux,
Dont la cime s'élève et se perd dans les cieux ;
Ces ruisseaux argenté, fuyans dans la prairie ;
L'abeille sur les fleurs cherchant son ambroisie ;
Le zéphyr, qui se joue au fond de nos bosquets ;
Ces cavernes, ces lacs, et ces sombres forêts ;
Ce spectacle riant, offert par la nature,

N'adoucit plus l'horreur du tourment que j'endure.
L'ennui, le sombre ennui, triste enfant du dégoût,
Dans ces lieux enchantés se traîne, et corrompt tout.
Il sèche la verdure; et la fleur palissante
Se courbe et se flétrit sur sa tige mourante.
Zéphyr n'a plus de souffle, écho n'a plus de voix,
Et l'oiseau ne fait plus que gémir dans nos bois.
Hélas! tels sont les lieux, où captive enchaînée
Je traîne dans les pleurs ma vie infortunée:
Cependant, Abeilard, dans cet affreux séjour
Mon cœur s'enivre encor du poison de l'amour.
Je n'y dois mes vertus qu'à ta funeste absence
Et j'ai maudit cent fois ma pénible innocence.
Mais dompter mon amour, quand j'ai avec fureur
... effort est-il fait pour mon cœ



ıç que le repos puisse entrer dans mon
ame ;
ıç que ma raison puisse étouffer ma
flamme ;
bien faut-il encor aimer, se repentir,
rer, espérer, désesperer, sentir,
rasser, répousser, m'arracher à moi
, même ;
: tout, excepté d'oublier ce que j'aime ?
funeste ascendant ! o joug impérieux !
ls sont donc mes devoirs ? et qui suis-
je en ces lieux ?
de ! de quel nom veux-tu que l'on te
nomme ?
, l'épouse d'un Dieu, tu brûles pour
un homme ?
ı cruel, prends pitié du trouble, où
tu me vois ;
nes sens mutinés ose imposer tes loix.
tiras du chaos le monde et la lumiere :
bien ! il faut t'armer de ta puissance
entiere.
e faut plus créer... il faut plus en ce
jour,
'aut dans Héloïse anéantir l'amour.
pourras-tu, grand' Dieu ? mon désespoir,
mes larmes,

Contre un cher ennemi te dema

Et cependant livrée à de contraires
Je crains plus tes bienfaits que l'
me
Cheres sœurs, de mes fers compag
n
Sous ces portiques saints colombes

Vous, qui ne connaissez que ces

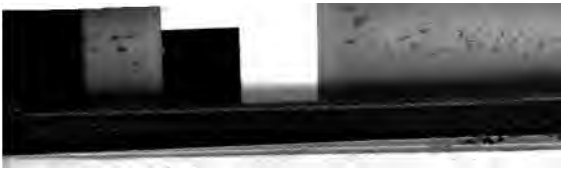
Que la religion donne ... et que je n'
Vous, qui dans les langueurs d'un
mona
Ignorez de l'amour l'empire tyran
Vous enfin, qui n'ayant que Dieu s

Aimez par habitude et non par sen
Que vos cœurs sont heureux, puisqu
inse
Tous vos jours sont sereins, tout
nuits pa
Le cri des passions n'en trouble p

Ah ! qu'Héloïse envie et vos nuits

Héloïse aime et brûle au lever de l'
Au coucher du soleil elle aime e
Dans la fraîcheur des nuits elle
Elle dort pour rever dans le sein
A' peine le sommeil a fermé mes pau
L' Amour me caressant de ses ailes l
Me rappelle ces nuits, cheres à mes
Douces nuits, qu'au sommeil disp
les p
Abeilard mon vainqueur vient s'
Je l' entends... je le vois... et mon
Les sources du plaisir se rouvrer
mon
Je l' embrasse ... il se livre à ma p
dre
La douce illusion se glisse dans mes
Mais que je jouis peu de ces images
Sur ces objets flatteurs offerts par
La raison vient tirer le rideau du
Non, tu ne prouves plus ces s

Sans trouble et sans chaleur circul
te
Ton cœur glacé n'est plus le trône
Ton œil appesanti s'ouvre avec p
On n'y voit point briller le feu
Tes regards sont plus doux, qu'un
de l
Viens donc, cher Abeilard; que c
près d
Le flambeau de Vénus ne brûle pl
Désormais insensible aux plus dou



Semblable à ces flambeaux, à ces lugubres feux,
Qui brûlent près des morts sans échauffer leur cendre,
Mon amour sur ton sœur n'a plus rien à prétendre.
Le cœur anéanti ne peut plus s'enflammer:
Héloïse t'adore, et tu ne peux l'aimer.
Ah! faut-il t'envier un destin si funeste?
Abeilard, ces devoirs, ces loix que je deteste,
L'austerité du cloître, et sa tranquille horreur,
A ton cher souvenir rien n'arrache mon cœur,
Soit que ton Héloïse aux pleurs abandonnée
Sur la tombe des morts gémisse prosternée;
Soit qu'aux pieds des autels elle implore son Dieu,
Les autels, les tombeaux, la majesté du lieu:
Rien ne peut la distraire; et son ame obsédée
Ne respire que toi, ne voit que ton idée,

Dans nos cantiques saints c'est
que j'
Quand sur le feu sacré ma main j

Lorsque de ses parfums s'élève l
A travers sa vapeur je crois voir ro
Vers ce fantôme aimé mes bras s

Tous mes vœux sont distraits, é

Le temple orné de fleurs, nos fêt

Tout ce culte imposant n'a plus
me
Quand autour de l'autel brûlant

L'Ange courbe lui-même un fron

Dans l'instant redouté des augu

Au milieu des soupirs, des chant

Quand le respect remplit les cœ
sain
Mon cœur brûlant t'invoque, et

Cependant, Abeilard, crains qu'un pou-
voir suprême,
r m'arrachet à toi, ne m'arrache à moi-
même,
jour ton Dieu, mon Dieu, peut par-
ler à mon cœur,
ce Dieu, ton rival, sois encor le vain-
queur,
e près d'Héloïse, et sois sûr qu'elle
t'aime;
ilard, dans mes bras l'emporte sur Dieu
même,
, viens... ose te mettre entre le ciel et
moi;
pute-lui mon cœur... et ce cœur est à toi.
e dis-je? Non cruel; fuis loin de ton
amante:
s, cède à l'éternel Héloïse mourante;
s, et mets entre nous l'immensité des
mers:
bitons les deux bords de ce vaste uni-
vers,
is le sein de mon Dieu, quand mon
amour expire,
crains de respirer l'air qu'Abeilard re-
spire;

Je crains de voir ses pas sur la poud
tracés
Tout me rappellerait des traits mal effacé
Du crime au repentir un long chemin no
mène
Du repentir au crime un moment nous en
traîne
Ne viens point, cher amant: je ne v
plus pour toi
Je te rends tes sermens; ne pense plus
moi
Adieu, plaisirs si chers à mon ame éni
vrée
Adieu, douces erreurs d'une amante ég
rée
Je vous quitte à jamais, et mon cœur s
résou
Adieu, cher Abeilard, cher epoux ... adi
tou
Mais quelle voix gemit dans mon an
éperdu
Ah! serait-ce ... Oui, c'est elle; et mon he
re est venu
Une nuit ... je veillais à côté d'un tombeau
La torche funéraire, obscur et noir fla
beau

oussait par intervalle un feu mourant et
sombre.
, peine il s'eteignit et disparut dans l'ombre,
ue du creux d'un cercueil des cris, de
longs accens,
nt porté jusqu'à moi cette voix que j'en-
tends:
rrête, chere sœur; arrête, me dit-elle:
a cendre attend la tienne, et ma tombe
t'appelle:
u repos qui te fuit, c'est ici le sejour:
ai vécu, comme toi, victime de l'amour:
ai brûlé, comme toi, d'un feu sans espé-
rance.
est dans la profondeur d'un éternel si-
lence,
ue j'ai trouvé le terme à mes affreux
tourmens,
i l'on n'entend plus le soupirs des amans;
i finit l'amour, ses soupirs et ses plaintes;
a piété crédule y perd aussi ses craintes.
eurs, mais sans redouter la mort ni l'a-
venir.
e Dieu, que l'on nous peint armé pour
nous punir,
ain d'allumer ici des flammes vengeresses,

Assoupit nos douleurs ; et pardonne
faibles
O mon Dieu ! s'il est vrai, si telle es
bonté
Précipite l'instant de ma tranquillité.
O grâce lumineuse, o sagesse profonde
Vertu ; fille du ciel, oubli sacré du monde
Vous qui me promettez des plaisirs é
ne
Enlevez Héloïse au sein des immortels
Je me meurs ... Abeilard, viens fe
ma paupi
Je perdrai mon amour en perdant la
n
Dans ces derniers momens, viens du
rec
Et mon dernier baiser et mon derni

Et toi, quand le trépas aura détri re
Ces charmes séducteurs, la source
Quand la morte de tes jours ére
f
Qu'on nous unisse encor dans la

Que la main des amours y grave notre
histoire,
Et que le voyageur, pleurant notre mé-
moire,
Dise : Ils s'aimèrent trop, ils furent mal-
heureux ;
Gémissons sur leur tombe, et n'aimons pas
comme eux.

Fine della seconda parte.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE NELLA PARTE.

Epilogo della Lettera che segue.
Lettera di Eloisa ad Abelardo.
Argomento della Lettera che segue.
Lettera di Abelardo ad Eloisa.
Lettera di Eloisa ad Abelardo.
Avviso.
Argomento della Lettera che segue.
Lettera amorosa di Eloisa ad Abelar
Argomento della Lettera che segue.
Lettera di Abelardo ad Eloisa.
Lettera in versi inglesi di Alessan
Pope sul modello della Lettera
Eloisa ad Abelardo.
Traduzione libera in versi italia
detta Lettera del Pope dell' Ab
tonio Conti.
Detta in versi francesi del Cr.
deau.

GENERAL BOOKBINDING CO.
75
LITY CONTROL MARK